



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 103 - N. 3 - 4
TORINO
MARZO-APRILE 1982



Sped. in abbon. post. - gruppo III/70.

In caso di mancato recapito rispedire a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO

Per dare sempre il meglio di te.



NOVITA

foto S. Neri-44



GT Enervit, la tavoletta energetica e Enervit G, la versione in bibita, garantiscono all'organismo una preziosa riserva di zuccheri, vitamine e sali minerali, cioè di energia, lucidità, e freschezza, rinnovabile in qualsiasi momento.

Da oggi Enervit, se vuoi dare sempre il meglio di te.

In vendita in farmacia.

ENERVIT

Energia per lo sport



ALSO - C.P. 10330
20100 MILANO



**La sicurezza
è il nostro punto fermo.**

*Camp e la montagna. La sicurezza che ti
accompagna passo per passo in ogni circostanza.
Il ghiaccio, la neve, la roccia, l'alpinismo d'alta
quota per i professionisti delle grandi imprese
spettacolari o il più tranquillo escursionismo per un
piacere senza rischi.
Camp, la sicurezza che è frutto di una profonda
conoscenza.*



gente di montagna

**Sammas,
ovunque
c'è sport.
Anche
in alta quota.**

OGNI PIU' PICCOLA PARTE
IN UN ATTACCO ZERMATT
TIENE PONTO
DEI "CHE COSA"



ZERMATT

CI VOIATE ANCHE PER IL TRATTO DEI SCI ALPINE

AWOT

Grandezza naturale



CONTROLLATE, PREGO!

Tra l'indice e il pollice
di questa mano è contenuta
una tecnologia senza rivali:

MINOX 35 GT

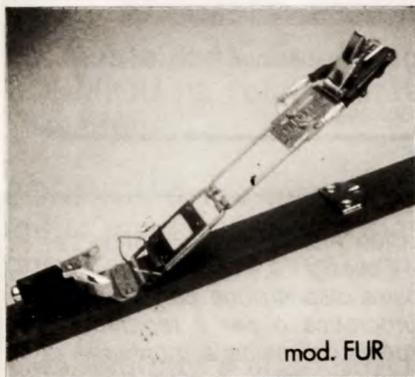
Richiedete il materiale informativo a: **FOWA** S.p.A. - Via Tabacchi 29 - 10132 Torino

OGNI PIU' PICCOLA PARTE IN UN ATTACCO ZERMATT TIENE CONTO DEL "COME" E DEL "CHE COSA".

COME GARANTIRE SICUREZZA ASSOLUTA NELLA SALITA IN DIAGONALE: LE BARRETTE SNODATE.

Nella maggior parte dei casi, i puntali per gli attacchi da salita sono costruiti con il sistema di un perno centrale e di un premisuola che oscilla su tale perno.

La scarpa è tenuta contro dalla spinta della talloniera. Questo sistema di puntale, per funzionare, deve oscillare sul perno centrale e questa oscillazione è frenata da un sistema di molle che ne regola il carico di sgancio.



mod. FUR

La sicurezza torsionale, in questo caso, non funziona perfettamente poichè una parte del premisuola deve spostarsi in avanti e logicamente la parte antagonista si sposta verso lo scarpone creando una pressione negativa.

Per ovviare questi inconvenienti, i premisuola sono stati fatti con materiale plastico scivoloso in modo da permettere alla scarpa, malgrado il cattivo funzionamento tecnico, di scivolare fuori sede.

Noi abbiamo risolto il problema con quattro punti di snodo di modo che, quando la scarpa subisce una torsione, in qualsiasi senso questa avvenga, il puntale che la trattiene non ha bisogno di lasciarla scivolare ma l'accompagna al di fuori dell'asse dello sci, permettendo uno sgancio

veloce e sicuro. Inoltre, se questa torsione avviene nei limiti di carico del puntale, se si è solo trattato di una manovra errata o di un urto durante la discesa la scarpa può addirittura tornare in sede.

In tutta la nostra lavorazione, i nostri attacchi uniscono al puntale la talloniera di sicurezza: il mezzo che li unisce sono le barrette snodate.

Sarebbe stato facile, per noi, al posto delle barrette, mettere una piastra in plastica, in nylon o teflon, o qualsiasi altro materiale che le sostituisse. Però le abbiamo provate, le barrette, e abbiamo provato anche le piastre in plastica. Il risultato si è dimostrato tutto a favore delle barrette snodate, perchè nelle salite a mezza costa, su neve dura, dove lo sciatore non trova il conforto dell'appoggio della suola dello sci sulla neve, ma sale unicamente mordendo il pendio con lamine, ecco che le barrette snodate svolgono la loro, egregia funzione non permettendo nessun cedimento laterale e collaborando in modo egregio alla fatica della scalata.

CHE COSA SIGNIFICA ACCIAIO ANZICHE' MATERIALE PLASTICO?

In più, mettendo noi le barrette in acciaio, qualsiasi incidente di rottura capiti, tali barrette sono sempre facilmente riparabili, mentre le piastre in materiale plastico se si rompono durante la salita, il ripararle risulterebbe un'impresa veramente difficile.

(Quale materiale plastico, abbiamo fatto degli inserti nell'attacco stesso: come la piastra rompizoccolo, ecc.)

Per le molle, abbiamo cercato i migliori materiali che si possono reperire non solo in Italia ma anche nel mondo. Le molle ci sono state fornite dalla Teksid, dopo un attento studio sia per il materiale che per la resistenza. Tali molle lavorano sotto un duro carico e se noi calcoliamo che in



mod. NEPAL

una gita anche di media portata fare 15 km. è come niente, una molla sottoposta a questo lavoro si può anche, alla lunga, spezzare. Pertanto, abbiamo fatto sì che il ricambio possa venir fatto in un modo semplice e alla portata di tutti e, come sempre, il materiale di ricambio viene fornito al prezzo di costo.

L'IMPORTANZA DI UNA TALLONIERA NELLO SCI-ALPINISMO.

La talloniera è quello che può esistere di più semplice e robusto nelle talloniere di sicurezza. Agganciata a 2 ganci filettati con la possibilità di un'enorme regolazione, non ha problemi nè nell'essere agganciata nè nell'essere sganciata. Per la taratura, ha una ghiera ad intagli.

Tale ghiera, avvitandola e svitandola, (per tale manovra forniamo un'apposita chiavetta) varia la taratura della sicurezza.

Abbiamo scelto questo sistema di talloniera, perchè lo sci alpinismo si svolge per la maggior parte in ambienti difficili con nevi non battute e pertanto il fatto di calzare uno sci con l'aiuto di una presa manuale sull'attacco, dà un'immediata certezza di aver ben calzato lo sci. Tale talloniera permette anche di calzare lo sci quando questa manovra avviene su pendii molto inclinati.

ZERMATT

all'avanguardia nell'attacco per sci alpinismo

A.B. - La Nuova Generazione di Zaini

Il sistema A.B. rappresenta un nuovo concetto nella tecnologia degli zaini. Con l'A.B. la Berghaus offre il sacco anatomico di avanguardia con i nuovi sviluppi per la REGOLAZIONE e per la CIRCOLAZIONE d'aria. Con la nuova barretta di regolazione brevettata, il dorso del sacco può essere facilmente adattato alla lunghezza della schiena del portatore. Il disegno curato e preciso del sistema di portata permette la circolazione d'aria sulla schiena dando allo stesso tempo una portata estremamente confortevole.

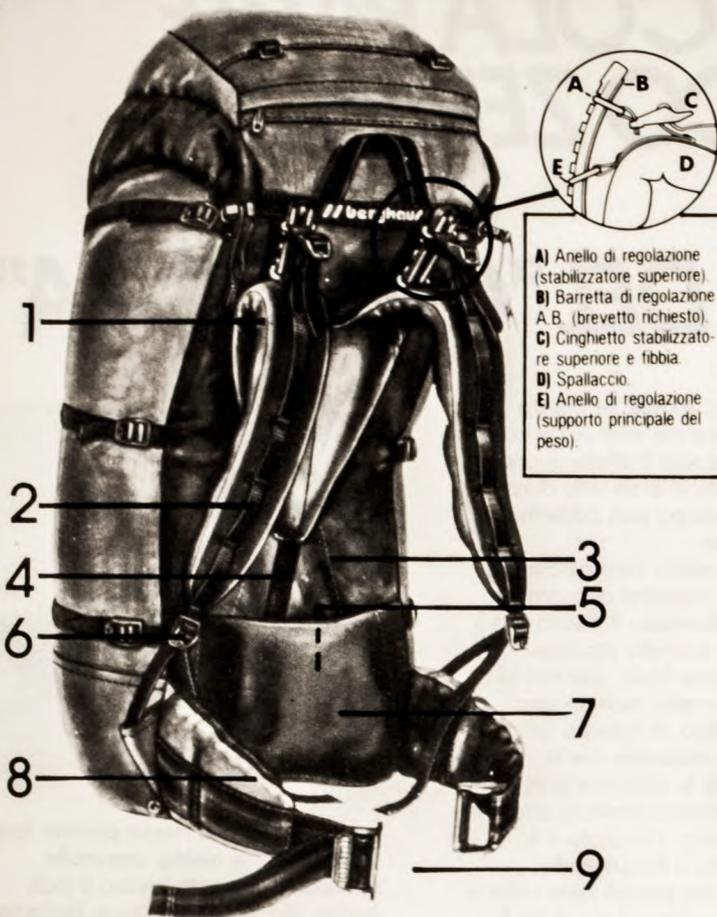
1. Spallacci curvi e profilati imbottiti con gommapiuma di due densità diverse.
2. Punti di attacco per cinghia toracica facoltativa.
3. Telaio di alluminio a "X".
4. Cinghia tensionata per regolazione di circolazione d'aria sulla schiena.
5. Tasca da contrabbandiere.
6. Fibbia per regolazione degli spallacci.
7. Cuscinetto lombare confortevolmente imbottito.
8. Alette laterali imbottite e curvate.
9. BERGBUCKLE per sgancio rapido e regolazione anti-scorrimento.

L'A.B. è il sistema che stabilisce un nuovo standard nel disegno e nella prestazione dei sacchi. Lo potete vedere esposto nei negozi che offrono la gamma Berghaus o potete scrivere direttamente a noi per un depliant con completi dettagli.



34 Dean Street, Newcastle upon Tyne, England.
Telephone: (0632) 323561
Telex: 537728 Bghaus G

LR



- A)** Anello di regolazione (stabilizzatore superiore).
B) Barretta di regolazione A.B. (brevetto richiesto).
C) Cinghietto stabilizzatore superiore e fibbia.
D) Spallaccio.
E) Anello di regolazione (supporto principale del peso).

Trekking International 

La Segreteria del Club Alpino Italiano - Sede Legale - via Ugo Foscolo 3, Milano, telefono 02/802554 è a vostra disposizione per assistervi in ogni pratica burocratica o per il reperimento permessi e visti speciali di salita a montagne di qualsiasi zona nel mondo.

l'uomo e il suo mondo con i nostri trekking

Vi proponiamo una nuova meta prestigiosa

AI 47 BALTORO - Karakorum
Trekking al campo base del K2
3 giugno 82 - 9 luglio 82
3 settembre 82 - 9 ottobre 82

Vi ricordiamo inoltre i nostri trekking:

- | | |
|------------------|--|
| giugno/agosto | - Trekking in PERÙ/BOLIVIA - 20/24 gg. |
| luglio/agosto | - Trekking in BHUTAN - 24 gg. |
| luglio/agosto | - Trekking in ZANSKAR/LADAKH - 25-22 gg. |
| settembre | - Trekking in WEST IRIAN - 26 gg. |
| settembre | - Sci alpinistica al TRISUL (7120 m) India - 32 gg.
iscrizioni entro il 15/5/82 |
| ottobre/novembre | - Trekking in NEPAL - 15/20/30 gg. |

Viaggi MELIA Italia - Milano
Via Senato, 36 - Tel. 02/54.56.011

BEPPE TENTI - TORINO
Via G. F. Re, 78 - Tel. 011/793.023

 **Lufthansa**

LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE

20122 MILANO

Via Larga 23 - Tel. 02/85.581 uff. Inclusive Tour

SORMIOU®

UN GUANTO PER ARRAMPICARE



- **TOMAIA** in pelle scamosciata in un unico pezzo
- **SUOLA** in AIRLITE
- **INTERSUOLA** a "cingolo" (brevettata)
- **MISURE** dal 3 al 13 nelle taglie stretta - media - larga
- **CONFEZIONE** con un paio di soles di ricambio

ESPERIENZA E TECNICA UNITI A COLLAUDI SEVERISSIMI CON LA FAMOSA GUIDA GIANCARLO GRASSI

La **Montelliana** con la nuova scarpa da scalata SORMIOU ha voluto completare la già nota linea "Calanque".

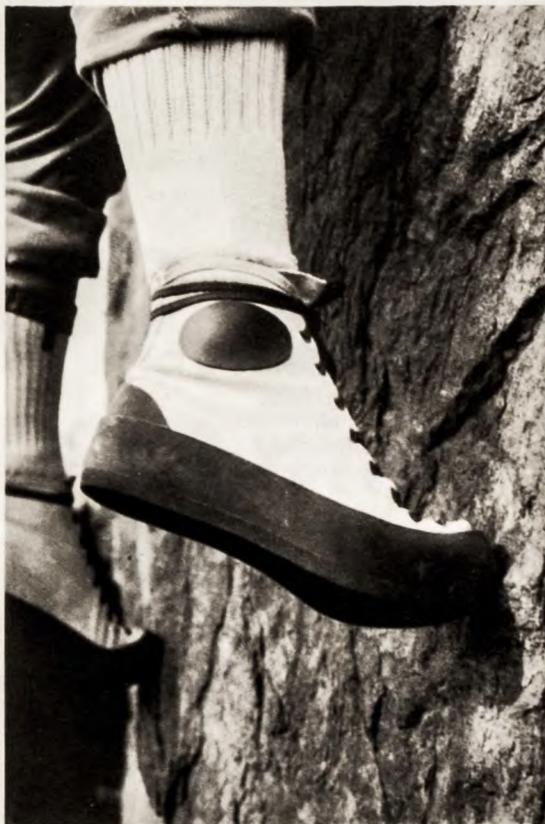
SORMIOU è una scarpa "polivalente" in quanto permette una arrampicata sia per aderenza su granito che una ottimale prestazione su gli altri tipi di roccia.

Tale risultato è stato ottenuto con l'inserimento di una "intersuola" di nuova concezione (brevettata in tutto il mondo) e mai usata in scarpe da scalata.

L'intersuola che si basa sul principio del "cingolo" per le sue precipue caratteristiche permette, LA MASSIMA ADERENZA quando viene "caricata" sulla pianta

UNA OTTIMALE RIGIDITA' laterale ed in punta che permette l'arrampicata frontale su appoggi o appigli minimi

LA TORSIONE nell'arrampicata di "incastro" nelle fessure.



IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI SPECIALIZZATI

MM Montelliana

Calzaturificio «LA MONTELLIANA» di Vello e Follador s.n.c.
31040 Venegazzù di Volpago del Montello (TV) - Via Dalmazia 11/b - Tel. (0423) 82129 - 82569 - TLX 411145

**LAVAREDO**

h. cm. 60 Kg. 0,850
1 tasca su pantina,
per scalata.

**BERNINA**

h. cm. 60 Kg. 1,200
2 tasche su pantina,
combinato per scalata, e sci-alpinismo

**GRAN PARADISO**

h. cm. 65 Kg. 1,350
per sci-alpinismo
e lunghe portate.

**MONTE BIANCO**

Come il Gran Paradiso
ma con tre tasche, ideale
per lunghe escursioni.

Questi quattro modelli sono in tessuto Relion (Nylon a doppia ritorcitura) antistrappo, impermeabile, ingualcibile (colori rosso - azzurro - arancio - blu navy) contrasti di cinghietti e accessori in azzurro.

**TRANSALP CORDURA**

h. cm. 70 Kg. 1,550
ideale per sci-alpinismo,
bilanciato, con tascone su fondo.

**NORD CORDURA**

h. cm. 70 Kg. 1,500
il più completo, con
pantina staccabile
e prolunga interna.
Variazioni: Complex
se con prolunga cm. 60.

**VERTIGO**

By **GIANCARLO GRASSI**

Zaino per scalate, recupero e
contrappeso in libera,
in tessuto Cordura.
h. cm. 70 + 20 Peso Kg.
1,200.

GIANCARLO GRASSI
TRA I PIÙ FORTI SCALATORI
DEL MONDO.
HA SCELTO INVICTA,
PRESTIGIOSI ZAINI ITALIANI

NORD TRANSALP E VERTIGO sono in **Cordura**, tessuto in Italia per Invicta, eccezionalmente robusto e impermeabile, di aspetto naturale, in colore rosso, azzurro e navy.

Invicta zaini e ghette

Schienale avvolgente interamente in Cordura, aderenza variabile, con telaio flessibile incorporato - senza strutture metalliche - imbottitura in puro cotone anticondensante





Ultra di Koflach. Ovunque in superforma, anche oltre gli 8.000 metri.

Ultra è uno scarponne Koflach particolarmente indicato per l'alta montagna, con le eccezionali caratteristiche della nuova generazione in materia plastica: pesa solo 1.080 grammi. È impermeabile, di facile manutenzione, non si graffia e dura a lungo.

Ultra si contraddistingue per il suo linguettone mobile, confortevole durante la marcia, che garantisce comunque una elevata stabilità.

L'interno estraibile, di forma anatomica, caldo e morbido, è foderato con loden in pura lana.

Ultra non fa mai male, neppure nei primi giorni. Un tacco particolare oltre ad assorbire i colpi, facilita enormemente le discese e



Valluga di Koflach.

Lo scarponne da sci alpinismo in materia sintetica più venduto nel mondo. Lo scarponne Valluga (un modello combi) è il primo scarponne da montagna in materiale sintetico che ha superato ogni prova, anche la più difficile sul leggendario K2 (a oltre 8.000 metri).

un sistema di ventilazione forzata evita fastidiose condensazioni provocate dalla traspirazione.

Ultima annotazione: Le 3 spedizioni più importanti del 1980, alle vette dello Shisha-Pangma (8.046 m.) e dell'Annapurna (8.078 m.), sono state realizzate con l'aiuto degli scarponi Ultra della Koflach.



Esclusivista per l'Italia

rigoldi

viale dell'Industria 8
tel. (039) 650761/2
20041 Agrate Brianza (MI)

Koflach



58. Accantonamento
nazionale

CAI - UGET

Rifugio M. Bianco

Val Veny - 11013 Courmayeur (Aosta)
1700 mt.

Tel. (0165) 89.215

TURNI SETTIMANALI LUGLIO, E AGOSTO
QUOTE DA L. 108.000

- Alpinismo - Gite collettive - Proiezioni - Ambiente amichevole
- Camerette a due o più posti in rifugio
- Tende a due posti con palchetto in legno - Roulottes

Informazioni: **GROIA PIERO**, Via Miniere, 12 - 10015 IVREA (To) - Tel. 0125-499.84
Recapito a Torino - Tel. 011-44.56.36 (Giorni feriali)

LINO FORNELLI, Rif. C.A.I.-UGET - Tel. 0165-93.326 (abit.) 89.215 (rif.)

FIAREM - MILANO



MANUDIECI

IL VERO "PIUMINO"

**LE GIACCHE
A VENTO
CHE FANNO MODA**

«PURO COTONE, VERO PIUMINO»

FIAREM s.r.l.

VIA P. GIOVIO 21 - MILANO

TEL. (02) 46.49.88



Reinhold Messner ha scelto Minolta

**Voglio sempre la sicurezza:
ho scelto Minolta**

Reinhold Messner

MINOLTA



Richiedete materiale illustrativo e tutte le informazioni tecniche a
ONCEAS S.p.A., via De Sanctis 41 - 20141 Milano - Tel. 8463746

Nome: _____

Indirizzo: _____

Città: _____

**SOLO QUESTO MARCHIO
GARANTISCE MINOLTA PER 3 ANNI**



10447

elite

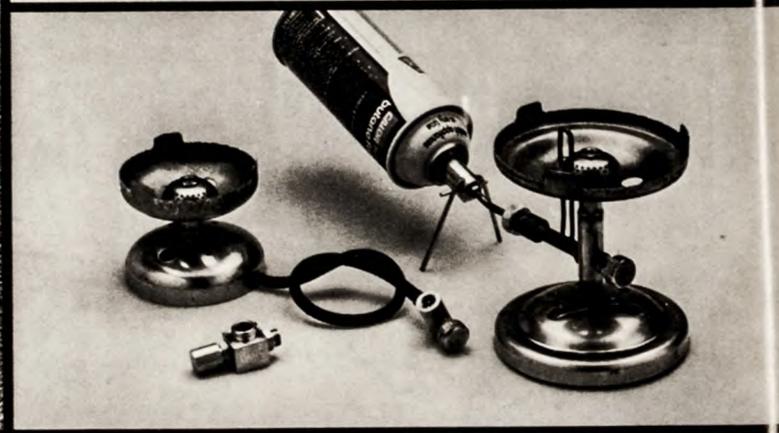
**coll-tex
su-matic**

Macbean
THE COMFORT CLEAN

VANGO

**NORDLER
ALP**

Per l'alpinismo e lo sci-alpinismo, una selezione delle migliori attrezzature collaudate da scalatori fra i primi del nostro tempo: Peter Habeler, Peter Vogler, Reinhard Karl.



Vango. I fornelli dell'alpinista anche per le temperature più basse.

Macbean. Giubbotti e gilet Polar dalle caratteristiche inedite, già collaudate da spedizioni himalayane.



**NORDLER
SKI**

24020 Gorle (Bergamo)
Via Roma 43 Tel. 035-293388

LETTERE ALLA RIVISTA

Manovre speculative nel gruppo Velino-Duchessa?

Durante l'ultimo fine settimana che intendevo trascorrere in montagna, nel gruppo Velino-Duchessa, ho trovato un'amara sorpresa. Alcune ruspe stavano tracciando una strada che, partendo da Rosciolo (Aq), dovrebbe percorrere tutta la valle di Teve spingendosi a quota 1800 m, deturpando questa bellissima valle appenninica.

Naturalmente tale scempio viene motivato con l'affermazione che tale strada faciliterà ai pastori del luogo l'accesso ai pascoli montani. Purtroppo non è difficile capire come questo pretesto celi grossi interessi speculativi, che danneggerebbero anche la stessa pastorizia.

Questa strada, inoltre, si aggiunge ad un'altra, che dall'abitato di Cartore di Borgorose (Ri) si spinge fin quasi al lago della Duchessa (1750 m). Ricordo che il gruppo della Duchessa è stato incluso dalla Regione Lazio tra le aree candidate a divenire Parchi regionali. Si tratta quindi di far pressione in questa direzione per battere le manovre speculative e mi auguro che la nostra Associazione — tramite gli organi nazionali e regionali — si faccia carico della difesa di questo interessante gruppo appenninico.

Pietro Panei
(Sezione di Avezzano)

Rifugi sì, rifugi no

In relazione alla lettera di Luciano Ratto apparsa sul numero 9-10/81 della «Rivista», vorrei esprimere il mio punto di vista a proposito dei rifugi e del loro mantenimento.

Intanto vorrei parlare dei rifugi: l'Enciclopedia Grolier definisce rifugio alpino «edificio isolato, in montagna, per dare ricovero e alloggio agli alpinisti di passaggio»; il Dizionario Enciclopedico «Trecani» aggiunge a questa defini-

zione alcune particolarità circa la posizione e le dimensioni; io definirei rifugio alpino un piccolo edificio isolato, in montagna, per dare un ricovero di emergenza agli alpinisti di passaggio o in difficoltà.

Mi sembra però che la tendenza sia quella di considerare il rifugio un albergo munito di tutti i comfort a disposizione di quanti vogliono trascorrere una vacanza in montagna, e ciò ha portato alla costruzione di orribili fabbricati che, oltre a deturpare il paesaggio con la loro presenza, sono causa di grave inquinamento dell'ambiente che li circonda, prima di tutto per lo scarico selvaggio dei rifiuti, secondo perché permettono l'accesso a quote altrimenti impensabili a un numero troppo alto di persone ineducate a vivere nella natura, con incalcolabili danni alla flora e alla fauna alpina. Alla luce di quanto esposto (brevemente purtroppo) mi sembra improponibile una «regionalizzazione» dei rifugi in quanto porterebbe inevitabilmente alla lottizzazione delle montagne ed alla crescita di «megalberghi» contrabbandati per rifugi alpini.

Sono altresì contrario alla «nazionalizzazione» proposta da Tamari in quanto, se è vero che teoricamente i rifugi sono a disposizione di tutti i soci, con parità di trattamento, è altrettanto vero che, in pratica, a godere dei rifugi sono i soci delle sezioni proprietarie e di quelle limitrofe, tant'è vero che le sezioni prive di rifugi sono anche prive di soci.

Sono quindi a mio avviso giustificate sia la gestione diretta da parte delle sezioni proprietarie, sia la differenziazione delle quote sociali, che vanno dimensionate in funzione degli oneri della sezione e dei vantaggi offerti ai soci.

Per concludere, vorrei aggiungere che io personalmente sono tra quelli che chiedono la demolizione (non l'abbandono o la vendita) di parecchi cosiddetti rifugi, che con la loro presenza vanificano le battaglie che, almeno in Abruzzo, stiamo sostenendo contro l'aggressione alla montagna da parte di speculatori senza scrupoli.

Vinicio de Bernardinis
(Sezione di Avezzano)

Le evoluzioni dei «fuoristrada»

Parlando con i contadini della Provincia di Sondrio ci siamo resi conto della generale avversione di quest'ultimi nei confronti dei mezzi fuoristrada, che anche quest'estate hanno compiuto le loro scorribande e le solite evoluzioni nei prati, sugli alpeggi e sui sentieri d'alta montagna. La presenza dei mezzi fuoristrada (non escluse le auto) arreca seri danni all'ambiente e costituisce azione di disturbo — come ci è stato confermato dai contadini — sia alle attività lavorative connesse con l'utilizzo dei boschi e dei pascoli, che alle esigenze di svago e distensione che molti escursionisti e alpinisti intendono soddisfare quando si avvicinano all'ambiente montano. Ormai dappertutto in provincia di Sondrio, nei luoghi che solitamente sono meta di fuoristradisti, si nota un preoccupante danneggiamento dei pascoli dovuto all'asportazione della cotica erbosa. Questo soprattutto perché gli appassionati di «trial» cercano spesso le salite più difficili e i percorsi più impervi. Ciò comporta anche un degrado dei sentieri che, soprattutto nei tornanti, vengono percorsi secondo traiettorie le più disparate, o addirittura «tagliati» provocando di conseguenza dilavamento lungo i solchi prodotti e danno all'assetto idrogeologico generale della montagna. Non ci dilunghiamo ad enumerare i molti danni alla microflora e alla microfauna sottolineando tuttavia gli scempi nei confronti della vegetazione erbacea e arbustiva, come pure un progressivo allontanamento della fauna stanziale dalle zone interessate.

Per far fronte a tutta questa situazione qualcosa si sta muovendo anche in Valtellina e Valchiavenna e un gruppo di soci del C.A.I., in collaborazione con il WWF — Fondo Mondiale per la Natura —, un Gruppo Ecologico locale e Italia Nostra, sta promuovendo una serie di iniziative tese a sensibilizzare i ragazzi nelle scuole, quegli stessi ragazzi che sono sempre più fatti oggetto del messaggio fuorviante della pubblicitaria tele-

visiva (soprattutto locale) e che vedono nel mezzo fuoristrada una realizzazione e il raggiungimento di un vago ideale, che altrimenti la nostra società non fornisce loro. Contemporaneamente gli stessi gruppi stanno inviando lettere e documenti alle autorità provinciali perché, sulla scorta dei provvedimenti adottati da due o tre comuni della provincia e da Comunità Montane confinanti — Valsassina e Val Varrone — siano presi provvedimenti seri per la limitazione dei mezzi fuoristrada e che essi, soprattutto, siano fatti rispettare.

Un gruppo di soci della Sezione di Sondrio
(seguono 25 firme)

Il C.A.I. e la pubblicità

Come soci del C.A.I. e componenti del Consiglio Direttivo della Sezione di Ascoli Piceno, sentiamo la necessità di esprimere lo stupore e l'indignazione che abbiamo provato nel vedere le pagine pubblicitarie riguardanti l'inaugurazione della nuova capanna Margherita, comparse sulla Rivista.

Dobbiamo amaramente constatare che il consumismo, grazie al Club Alpino, è arrivato anche sulle cime dei monti più alti d'Europa.

A questo punto non è esagerato prevedere che, se l'interesse e quindi la frequenza delle montagne aumenteranno (come è giusto e desiderabile), i monti, specie quelli più «importanti» si riempiranno di cartelloni come i campi di calcio della partita domenicale.

Che il C.A.I. avesse bisogno di rinnovarsi, di cercare un nuovo ruolo in una società in trasformazione ne eravamo convinti da tempo, ma noi pensiamo che questa ricerca debba andare in senso opposto a quello verso cui, pare, esso si sta avviando. Pensiamo cioè che l'ambiente, non solo montano, vada difeso non solo dall'attacco selvaggio delle ruspe ma anche da quello, più subdolo, del consumismo. Se vogliamo che esso conservi quella capacità disintossicante, quella funzione rigeneratri-

ce di energie non solo fisiche che ha per tutti noi.

Anche di questo si è discusso ad Ascoli Piceno in occasione del «CONVEGNO INTERREGIONALE DI ALPINISMO GIOVANILE» sul tema: «I giovani nel C.A.I., il C.A.I. nella società» tenutosi il 31 gennaio ed il 1 febbraio 1981. Il principale contributo della nostra sezione è stato quello di illustrare alcune iniziative che da anni portiamo avanti per tutelare soprattutto i più indifesi (i giovani) dal consumismo che sta invadendo sempre più tutti gli aspetti dell'andare in montagna con il conseguente «gonfiamento» ingiustificato dei prezzi.

Ora, la domanda che qui generalizziamo è: deve il CAI rimanere indifferente davanti a questo fenomeno?

Comprendiamo che l'argomento è delicato per i forti interessi in gioco ma, mentre la pubblicità sulla Rivista è una necessità economica prima ancora che informativa, siamo fermamente convinti che la nostra Associazione, ed il suo Presidente Generale, debbano rimanervi estranei.

Il Consiglio Direttivo della Sezione di Ascoli Piceno

Nel ricambiare altrettanto stupore, indignazione ed amarezza, aggringendo la desolante considerazione secondo la quale, se il Vostro pensiero fosse condiviso dalla maggioranza del Club, sarebbe veramente inutile tutto il sacrificio di tempo, di opere, di fatica, di spese che io, come tantissimi altri Soci del Club, ho compiuto in oltre trent'anni di appassionata ed onorata appartenenza al Sodalizio, deduco alcune osservazioni su quanto affermato dal Consiglio Direttivo della Sezione di Ascoli Piceno.

1°) *Le pagine pubblicitarie sulla Rivista, riguardanti l'inaugurazione della ricostruita «Capanna Regina Margherita» mostrano:*

a) il sottoscritto ed altri soci della Sezione di Varallo o facenti parte del vertice del C.A.I. che indossano giacche a vento con un certo distintivo «Ciesse Piumini».

b) la scritta in carta plastica «CA-RIPLO» apposta sul fianco del rifugio.

Ritengo che qualunque persona di buon senso, anche senza essere un famoso alpinista, sappia che a 4500 m. di quota, è opportuno indossare una giacca a vento. Se non avessi indossato quella incriminata, ne avrei indossata un'altra, di mia proprietà, che comunque avrebbe portato un altro marchio.

Non vedo gran differenza...se non nel fatto che, indossando l'una e non le altre, con gli amici dell'organizzazione, abbiamo potuto caricare gran parte delle spese della manifestazione alla Ditta produttrice, risparmiando la somma corrispondente, utilissima per le tante altre attività del Club Alpino.

Analogamente, abbiamo ottenuto lo stesso risultato concreto (e lavorare per un obiettivo concreto è sempre molto più utile che esercitarsi in polemiche verbali e scritte...) accettando di esporre la scritta che, comunque, la domenica 31 agosto 1980 era già stata regolarmente asportata (riportandola a valle, con altri rifiuti, al primo volo di elicottero per rifornimenti...)

2°) *Non abbiamo messo nessun cartellone su nessuna montagna e quindi vi prego di credermi che non ho niente a che vedere con fotomontaggi di grappe o di auto sulle cime, o con argomenti del genere.*

3°) *Se vorrete usare un minimo di obiettività, dovrete pertanto concludere che non è certo con quanto ha fatto il C.A.I. in questa occasione che si facilita il «subdolo» attacco del consumismo.*

4°) *La capacità disintossicante della montagna permane quindi integra, anche se, a questo proposito, io vado in montagna dal 1942 perché amo la montagna, ma ho sempre avuto sufficiente fiducia nel mio modo di vivere e nel mio lavoro quotidiano, in pianura o in collina, da non lasciarmi intossicare da nessun consumismo, (soprattutto politicizzato!) e quindi non ho mai avuto, finora, necessità di cure disintossicanti.*

5° ed ultimo) *Se la pubblicità è una*

necessità economica per la Rivista, altre iniziative consimili potrebbero, in futuro, contribuire a tante altre «necessità» del Sodalizio.

Ad esempio e a proposito dell'ingiustificato «gonfiamento» dei prezzi, se potessimo riuscire ad ottenere, per i Soci giovani del C.A.I. uno sconto notevole nell'acquisto di determinati materiali, ritenete che dovremmo sdegnosamente rifiutare una tale possibilità?

Per principio personale accetto sempre il parere di chiunque, anche se contrario al mio, ma ho dato troppo della mia vita al Club Alpino per non volere, con tutte le mie forze, che almeno il C.A.I. non venga sommerso, come sta succedendo oggi per quasi tutto il poco di buono che ancora esiste nel nostro Paese, da un mare di sterili, inutili e mortificanti polemiche.

Il Presidente Generale
del Club Alpino Italiano
Giacomo Priotto

Operazione anti-centauro

Mi riferisco alla lettera «I centauro e la legge» apparsa sul n. 11-12/81 de «La Rivista» e alla risposta di Fausto Legati, per dare un'ulteriore contributo d'informazione.

Mentre ribadisco che occorre adoperarsi su scala nazionale a tutti i livelli istitutivi per opporci al dilagare dei «centauro sui sentieri» informo che la Regione Piemonte vieta espressamente questo deleterio tipo di attività.

Infatti la legge regionale 68 del 6 novembre 1978 all'articolo 9 dice: «È vietato compiere, con mezzi motorizzati, percorsi fuori strada, tranne che nelle località a ciò destinate dal Comune o dalla Comunità montana territorialmente competente. I sentieri di montagna e le mulattiere, nonché le strade forestali, sono considerati ai fini della presente legge percorsi fuori strada».

Lo stesso articolo vieta tale attività anche sulle strade interpoderali di collina e di pianura e disciplina con gli stessi criteri anche la pratica dello sci d'erba.

Sottolineo l'esigenza che tutti i soci attivi del C.A.I. agiscano in tutte le Regioni perché si instauri ovunque questa regolamentazione, senza attendere che siano i legislatori a farlo. Infatti la Regione Piemonte inserì tale articolo della legge su pressione di Pro Natura, che in tal modo riuscì a far divenire regionale una norma della Comunità montana Alta Valle Susa.

Emilio Delmastro
(Sezione di Coazze)

La Groenlandia e i pedalini

Ho letto nel numero 9-10/81 della Rivista l'articolo di Bruno Delisi «Con gli sci da fondo in Groenlandia». Mi permetto di esprimere qualche opinione in merito sia come partecipante alla traversata, sia come lettore della Rivista.

A mio modesto avviso, più che di un'avventura, come si legge nell'articolo in oggetto, si è trattato di una gita organizzata a carattere sci-escursionistico. Infatti ben prima della partenza dall'Italia, avevo ricevuto dei fogli ciclostilati con tutte le informazioni necessarie e il relativo programma. Tale programma è poi stato pienamente rispettato grazie alla scorrevolezza e facilità del percorso, alle favorevoli condizioni atmosferiche e al mestiere della guida e dei suoi collaboratori, i quali del resto avevano già accompagnato altre comitive lungo il medesimo itinerario anche in senso inverso.

Con questo non voglio certo affermare che si sia trattato di una specie di scampagnata, ma anzi di un bel *trekking* in un ambiente incontaminato ed interessantissimo. Ma almeno per quello che mi riguarda, non ritengo nemmeno di aver compiuto un'impresa così rilevante da pensare che ai lettori della Rivista del C.A.I. possa addi-

rittura interessare il tipo di mutande e pedalini indossati durante il percorso.

Piero Zaccaria
(Sez. XXX Ottobre di Trieste e C.A.A.I.)

Ho letto la lettera del Dott. Piero Zaccaria sul mio articolo «Con gli sci da fondo in Groenlandia» e desidero fare le seguenti considerazioni:

1) *Per la prima volta la traversata è stata portata a termine da sciatori italiani. In precedenza la zona è stata percorsa, sempre sotto la guida di Preben, da pochi gruppi di sciatori tedeschi e scandinavi.*

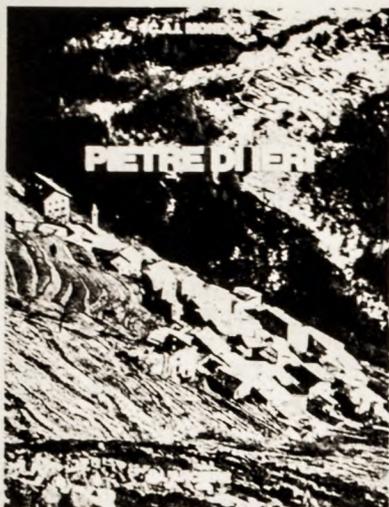
2) *Le traversate non hanno seguito sempre lo stesso itinerario; a volte le condizioni del ghiaccio nei laghi e nei fiordi hanno richiesto, come nel nostro caso, improvvisi cambiamenti per evitare disavventure spiacevoli e pericolose.*

3) *La traversata si è svolta nel migliore dei modi, anche in virtù di un'attenta organizzazione e di un previo coordinamento tra le parti italiana, danese e groenlandese, che ha consentito tra l'altro di stabilire, prima della partenza, buone relazioni con la guida e gli assistenti locali.*

4) *La traversata ha rappresentato un'avventura nel senso reale della parola; infatti essa ha costituito, per la maggior parte dei partecipanti, un avvenimento singolare, che ha suscitato rare e indimenticabili emozioni.*

Evidentemente i giudizi del Dott. Zaccaria non coincidono completamente con i miei e con quelli di altri compagni di viaggio, nondimeno meritano tutto il rispetto, trattandosi di opinioni personali e soggettive. Chiedo scusa per aver menzionato mutande e calzini e mi auguro che il riferimento non abbia sollevato nei lettori «prudes» di memoria vittoriana. Intendevo solo dare informazioni utili a quanti fossero interessati a conoscere il vestiario utilizzato in tale occasione.

Bruno Delisi



pietre di ieri

a cura della Sezione C.A.I. di Mondovì nel centenario della fondazione.

La civiltà contadina delle «Alpi Liguri»: inquadramento geografico, vegetazione e clima, architettura, modello di vita, trasformazioni.

Sono questi i principali argomenti trattati, con una ricca appendice di toponomastica alpina e di un saggio — e successivo glossario — sul dialetto. Frutto di una lunga e minuziosa indagine sul territorio e sulla popolazione ancora residente, il lavoro — prodotto da una qualificata équipe di studiosi e di ricercatori — si avvale, fra l'altro, di testimonianze di valligiani ed è sorretto da fotografie a colori, da fotografiche d'epoca, da disegni del pittore Arnaldo Colombatto.

Storia dell'ambiente e dell'operosità umana in durissime condizioni; «Storia di povertà e di coraggio», come sottolinea nell'introduzione lo storico Aldo A. Mola; storia della montagna e degli uomini che vi sopravvissero.

Formato cm 22,5 x 30; pp. 160; 98 fot. col.; 6 cartine col.; 7 fot. d'epoca; 48 disegni; sovrac. plast. col.; ril. tela; impr. past.

Collana: «I paralleli» L. 35.000

I GRANDI LIBRI DELLA MONTAGNA

- «Abitare le Alpi», di G. Doglio e G. Unia L. 17.500
- «Sui sentieri del Re nella riserva Val-dieri-Entracque», di AA.VV. L. 16.000
- «Alla scoperta dei boschi italiani», di D. Floriani e A. Salsotto L. 15.000
- «I centosentieri»: nelle più suggestive valli del Piemonte.

SCONTO 10% AI SOCI DEL C.A.I.

I volumi saranno spediti in contrassegno, senza alcun aggravio di spese, se richiesti direttamente a:

EDIZIONI L'ARCIERE

Corso IV Novembre, 29

12100 CUNEO - Telef. 0171 - 3174



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME CI

Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco.

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Renato Moro, Marco Polo.

SOMMARIO

Lettere alla rivista	93
Trekking fra Stelvio ed Engadina, di B. Bersezio e P. Tirone	97
Avastolt parete nord, di Roberto Mazzilis	107
Attrezzi per alpinismo, di Graziano Ferrari	111
Due momenti nella storia alpinistica del Marguareis di Armando Biancardi	116
I fratelli Pedrotti	121
Un'escursione naturalistica ed etnografica in Valle di Canè, di S. Frattini e L. Varalla	126
L'utopia che si fa sasso, di Antonio Boscacci.....	131
La parola ai lettori	134

Notiziario

Libri di montagna (138) - Nuove ascensioni e cronaca alpinistica (141) - La difesa dell'ambiente (144) - Comunicati e verbali (146) - Rifugi e opere alpine (152) - Varie (152).

In copertina: Verso la Cima Occidentale di Lago Spalmo, per la cresta nord (foto W. Togno). Nelle valli circostanti, in un grandioso ambiente glaciale, si svolge un tratto dell'eccezionale trekking fra Stelvio ed Engadina, descritto a pag. 97.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 805.75.19 e 802.554 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO.
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.000; soci aggregati e soci giovani: L. 3.000; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.000; non soci Italia: L. 12.000; non soci estero: L. 16.000 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 800, non soci L. 2.400 (più spese di spedizione postale) - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli di anni precedenti: mensili L. 800, bimestrali (doppi) L. 1.600 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.

Spediz. in abbon. post. Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

ATTRAVERSO FORESTE E GHIACCIAI
DI DUE PARCHI NATURALI

TREKKING FRA STELVIO ED ENGADINA

B. BERSEZIO - P. TIRONE



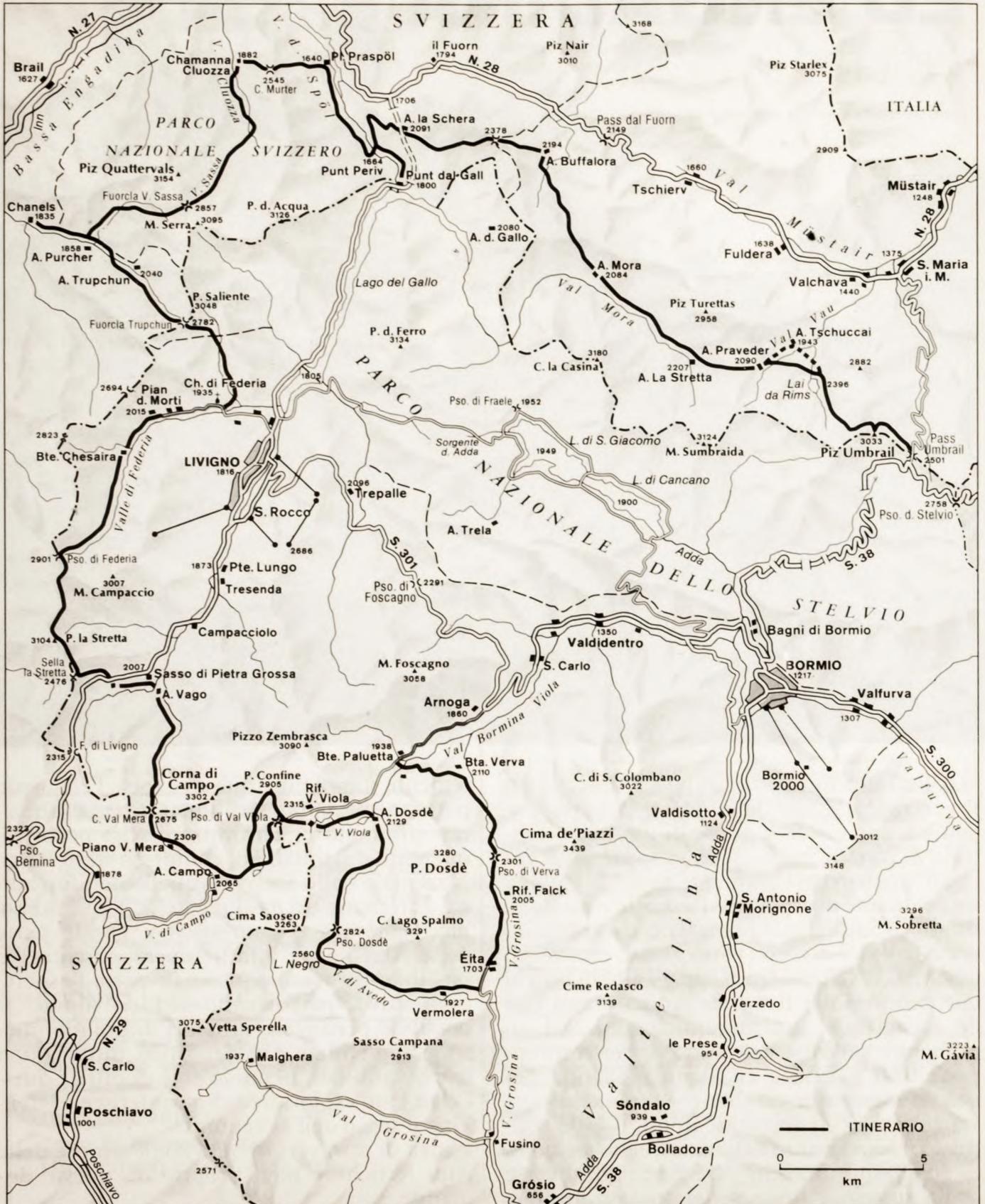
Il colle Trupchun, posto sullo spartiacque tra il versante italiano delle Alpi e la bassa Engadina, non è solo il punto di passaggio centrale di questo trekking, ma rappresenta anche il luogo in cui l'ambiente naturale cambia bruscamente di aspetto. Alle spalle si lasciano infatti le imponenti montagne che racchiudono la Val Viola, con i loro grandi e seraccati ghiacciai; di fronte si aprono gli ameni boschi che ricoprono la bassa Engadina, tranquilla ed accogliente, ammantata di pini. Ad un ambiente severo e maestoso se ne contrappone uno pacato e rilassante, ma non per questo meno affascinante.

La varietà degli ambienti alpini, il forte contrasto tra il versante italiano e quello svizzero, la possibilità di assaporare emozioni diverse in un susseguirsi non programmato ma for-

temente stimolante: questo è forse l'elemento più entusiasmante dell'itinerario che abbiamo effettuato in un tratto di Alpi poco frequentato dagli italiani, compreso tra il Parco Nazionale dello Stelvio e quello dell'Engadina. Effettuare un trekking nelle Alpi è un po' una scommessa e un rischio. Quale parte delle Alpi non è infatti superconosciuta? È possibile ritrovare almeno in parte l'aspetto esplorativo, percorrendo sentieri alpini? È possibile percorrere itinerari di grande interesse ambientale e naturalistico, tuttavia non troppo affollati, in grado cioè di offrire quell'elemento esplorativo che conferisce al trekking il senso dell'avventura?

L'idea di attraversare una zona minore delle Alpi Retiche è nata proprio da queste domande.

Nella pag. precedente: Cima di Val Viola e Cima di Lago Spalmo, con la vedretta di Val Viola e la vedretta di Dosdè; in basso l'alpe Dosdè (II tappa).
 (Tutte le foto che illustrano l'articolo sono degli autori).



Collocazione geografica e note tecniche

L'itinerario si snoda nella sua parte iniziale all'interno del territorio italiano, per spostarsi successivamente in Svizzera (V tappa), attraverso il superamento del colle Trupchun, per rientrare quindi in Italia presso il passo Umbrail, in prossimità dello Stelvio, dove si conclude.

Il luogo di partenza è situato presso le case di Arnoga, lungo la strada statale che da Bormio sale a Livigno, dove la Val Viola Bormina viene a confluire nella valle di Foscagno.

L'itinerario è, nel suo complesso, lungo (lo spostamento complessivo è di 115 km, ripartiti in 10 tappe), ed in alcuni punti impegnativo, tuttavia per nulla faticoso o pericoloso, se si adottano alcune precauzioni. Forniamo qui qualche utile informazione.

Vogliamo sottolineare innanzitutto, in queste note tecniche, che è quasi del tutto assente nel tratto italiano e in quello svizzero la catena di rifugi alpini, che siamo invece generalmente abituati ad incontrare. È pertanto indispensabile l'uso della tenda e di tutta l'attrezzatura da bivacco e da cucina, adeguata al soggiorno e al pernottamento in quota (tra i 1800 e i 2200 metri). Unico ricovero è il rif. Val Viola, essendo il rif. Dosdè pressoché inutilizzabile. Le case del Parco svizzero sono tutte chiuse, con la sola esclusione della Chamanna Cluozza.

Una seconda considerazione è relativa all'attrezzatura alpinistica necessaria per effettuare il percorso con sicurezza. Per quanto non sia richiesto l'uso della corda, perché non si attraversano ghiacciai (pur vicinissimi), né si effettuano ascensioni in roccia (fatto che salvaguarda la caratterizzazione escursionistica dell'intero itinerario), tuttavia sono indispensabili la piccozza e i ramponi, in quanto devono essere attraversati molti pendii nevosi abbastanza ripidi.

Riteniamo tuttavia che le maggiori difficoltà possano provenire dall'orientamento e dalla scelta del percorso. Per quanto l'itinerario sia nel suo complesso logico e ben definito, esso attraversa un tratto di Alpi orograficamente abbastanza complesso, non solo per la disposizione dei vari valloni, ma soprattutto per i fenomeni di erosione dovuti al corso dei tor-

renti, che frappongono in più punti ostacoli non irrilevanti (improvvisi salti di roccia, superamento di valloni incassati). Inoltre in alcune parti l'itinerario si svolge su esilissime tracce di sentiero, percorse raramente negli ultimi anni e oggi pressoché scomparse, «rimangiate» dalla montagna. È perciò indispensabile munirsi delle carte della zona e della bussola.

Alcune annotazioni merita, infine, il problema dell'alimentazione e del trasporto dei viveri. È evidente infatti che il peso dello zaino, già gravato di tenda, sacco a pelo, fornello, pentole, piccozza e ramponi, non deve diventare eccessivo, per non trasformare le singole tappe divertenti e interessanti, in enormi «facchiniate» che poco contribuiscono ad un disteso contatto con la montagna. Sugeriamo pertanto la soluzione che noi abbiamo adottato, scusandoci con tutti coloro che «rifuggono dalle tentazioni delle comodità». L'itinerario è stato studiato in maniera tale da accostarsi saltuariamente (ogni 3-4 giorni) a luoghi in cui è possibile dislocare precedentemente alla partenza e con l'aiuto dell'automobile, alcuni contenitori di viveri, che verranno utilizzati nelle tappe successive. In questo modo si può percorrere l'itinerario trasportando solamente i viveri necessari per pochi giorni. Tale soluzione non attenua per nulla il carattere unitario di questa grande traversata esplorativa ed assicura, invece, luoghi di ristoro e tempi di marcia più adeguati.

Indichiamo, per comodità del lettore, alcuni possibili luoghi di tappa ove collocare tali contenitori:

- 1) presso il Sasso di Pietragrossa (m 2007), sulla strada che conduce alla Forcola di Livigno (III tappa);
- 2) al Pian dei Morti, al termine della IV tappa;
- 3) presso il Punt dal Gall, all'estremo nord del lago di Livigno (VII tappa).

Note sul Parco svizzero dell'Engadina

Vi sono zone nel Parco naturale dell'Engadina, dove la montagna sembra accentuare la propria presenza e la propria forza, fino a

risucchiare e inebriare chi vi si addentra. È l'equilibrio della foresta, che attenua e smorza i passi veloci degli uomini che l'attraversano, acuendo il senso della lontananza.

In Engadina la montagna è prima di tutto foreste, che ricoprono per un terzo la superficie del Parco. È il pino montano l'albero tipico del Parco, sia nella sua forma eretta, che in quella coricata (pino mugo), che si incontra alle quote più elevate. Vi crescono anche pini cembri, pini silvestri, larici, pecci. Queste foreste vennero intensamente sfruttate per molti secoli. Non si tratta dunque di foreste vergini, poiché gli interventi degli uomini cessarono solo nel 1914. Gran parte dei tagli vennero effettuati per alimentare le miniere di argento, piombo, ferro e in particolare di sale presso Hall nel Tirolo. Pur senza rimboschimento, le aree denudate si sono lentamente ricostruite da sole. Le ricche risorse di legname furono determinanti in passato per favorire la collocazione dei forni disposti alla lavorazione dei minerali ferrosi. Il passo del Forno (Ofenpass, IX tappa) deve il suo nome ai forni fusori del XV-XVIII secolo che servivano proprio alle lavorazioni di minerali estratti nelle vicinanze (soprattutto a Buffalora). Successivamente questi forni che usavano come combustibile l'abbondante legname della zona, divennero fornaci di calce, fino all'introduzione in modo diffuso del cemento, nel secolo scorso. Anche oggi la foresta domina, con la propria presenza, lo sviluppo di queste regioni e definisce il rapporto tra gli uomini e l'ambiente. La storia delle foreste del Parco è la stessa storia degli uomini della regione. Oggi la foresta è protetta e studiata; si sviluppa e cresce liberamente al di fuori di qualsiasi intervento umano, e «l'equilibrio biologico intatto» che si tenta di realizzare consente lo sviluppo della ricerca scientifica relativa sia all'evoluzione del manto vegetale, sia alla situazione zoologica (rivolta a particolari forme di vita quali quelle degli insetti parassiti del larice e del pino).

La flora del Parco sorprende per la sua ricchezza (640 specie di piante superiori), in quanto il territorio dell'Engadina si stende al centro della regione asciutta delle Alpi Centrali. La piovosità di questa regione è assai



limitata (assai più bassa dei valori medi alpini), con scarsi annuvolamenti e un'intensa insolazione. Il clima, tipicamente continentale, è caratterizzato appunto da una bassa umidità atmosferica (che tocca talora il 10%) e da un'escursione termica stagionale e tra giorno e notte molto forte.

Paesaggio

Il Parco si trova nella zona dolomitica della Bassa Engadina, costituita di rocce calcaree, prevalentemente friabili, in continua disgregazione. Alcuni fenomeni appaiono accentuati e ben visibili in particolari punti dell'itinerario. Le differenze nelle formazioni rocciose sono evidenziate in modo preciso dalla stessa colorazione delle rocce. A scure montagne cristalline si alternano, staccandosi e contrapponendosi in modo netto, le formazioni dolomitiche grigio chiaro. Tali formazioni danno origine ad abbondante materiale di disgregazione, conseguenza delle varie forme di erosione, particolarmente presente nella val Sassa (VI tappa) dove il continuo e lento movimento delle masse pietrose è oggetto di attenti studi.

In prossimità dell'Alpe Purcher (V tappa) si presentano in modo chiaro alternazioni di calcari siliciferi e di scisti calcareo-marnosi, sedimentati circa 170 milioni di anni fa. Si possono osservare soprattutto gli strati fortemente piegati ed anche una scistosità di pressione. Spesso a queste rocce vengono gli stambecchi attirati da affioramenti di minerale contenente sale.

Nel territorio del Parco non vi sono ghiacciai, ma solo alcuni nevai perenni. Questa regione conserva tuttavia testimonianze dell'epoca glaciale (per esempio forme arrotondate delle rocce, morene) epoca in cui un'ampia parte della sua superficie era ricoperta di ghiaccio tanto che il Munt La Schera (m 2586) era totalmente sommerso.

La fauna

La fauna del Parco è ricca e abbondante, studiata con molta attenzione come si può notare recandosi, a trekking concluso, alla casa del Parco in Zernez. Abbondano, in

particolare, i branchi di cervi, camosci e caprioli, avvistabili presso il colle Murter (VII tappa), sopra l'alpe Purcher (V tappa) e in generale un po' dovunque. Il cervo è particolarmente studiato per le sue migrazioni di 10-30 km, che lo portano a trascorrere l'inverno in piccoli branchi di tipo familiare nelle regioni più calde, fuori dai confini del Parco naturale.

Tra gli uccelli è possibile scorgere il picchio rosso, all'interno delle grandi foreste. Non di rado è avvistabile, in prossimità dell'Ofenpass, l'aquila reale, che nidifica nelle pareti circostanti. Si possono incontrare anche galli cedroni, merli dal collare, fagiani. Nel complesso tuttavia l'avifauna del Parco è ricca più di specie di uccelli migratori che non di specie nidificanti.

Molto elevata è invece la presenza di insetti e in particolare delle formiche che costruiscono formicai di dimensioni giganti (fino a un metro fuori dal terreno e due sottoterra) soprattutto presso ceppi di alberi morti. È inoltre presente la vipera.

Storia del Parco: la presenza umana

Con l'istituzione del Parco, nel 1914, venne decretata la impossibilità della presenza di insediamenti umani all'interno del suo territorio. Questo perché nel Parco Nazionale svizzero «la fauna e la flora sono interamente lasciate al loro naturale sviluppo e sono protette da qualsiasi intervento». Non si trovano quindi durante le tappe interne al Parco né malghe attive, né pastori, né allevamenti. Le uniche due abitazioni (Alpe Purcher, Chamanna Cluozza) sono in uso solamente ai guardiaparco. Rimangono tuttavia tracce dello sfruttamento umano di queste zone, per esempio nel tipo di flora presente in alcuni luoghi. All'Alp La Schera si incontra una vegetazione dominata dall'aconito, dalle romici e dalle ortiche, flora particolare che si sviluppa dove il costante deposito di concime dovuto alla presenza del pascolo del bestiame, ha saturato di azoto il terreno. La presenza di ampi alpeggi si riferisce al secolo scorso. Già nel XI - XVII secolo questa regione, ora trasformata in Parco, era altamente popolata, in concomitanza con lo sviluppo



delle miniere di ferro, argento e piombo. È riscontrabile, sia nei nomi dei luoghi, che nella lingua correntemente parlata dalla popolazione, una forte somiglianza con la lingua italiana. È la lingua romanza, ultima testimonianza vivente in queste valli della dominazione romana operata dall'imperatore Augusto.

Si esce infine dal Parco e l'itinerario si snoda ancora per due tappe in territorio svizzero, attraverso un susseguirsi di baite e pascoli, dove è possibile acquistare dell'ottimo latte e formaggi.

L'ultimo giorno si raggiunge la cima del Piz Umbrail, seconda quota massima toccata durante il trekking (m 3031). Da questa vetta si ha uno sguardo d'insieme sull'intero percorso effettuato, e sulle splendide montagne che circondano e racchiudono l'Engadina: di fronte il gruppo dell'Ortles, imponente di pareti e ghiacciai, a sud-ovest la cima di

Piazzì, sotto le cui pareti si svolge la prima tappa, in fondo ad ovest il massiccio del Bernina, un po' lontano ma inconfondibile. Anche questi scorci su montagne famosissime sono parte del trekking tra i due Parchi.

Lorenzo Bersezio
Piero Tirone

(Sezione UGET - Torino)

Bibliografia

Frigo, Parco nazionale dello Stelvio, Musumeci editore.
Schloeth, Il Parco Nazionale svizzero, Buch-und Offsetdruckerei P. Schaffer, Bern, trad. it. di D. Nelzi.
A travers le Parc National Suisse (guida scientifica).
Landolt, La nostra flora alpina
Schloeth, Broggi, Parc Naziunal Svizzer, Stiftung pro Nationalpark, Bern.

Cartografia

Bormio - Livigno - Corno di Campo, Carta turistica Kompass 1:50000 foglio n. 96.
Ofenpass, Landeskarte der Schweiz, 1:50000 foglio n. 259
S-Charl, Landeskarte der Schweiz, 1:25000 foglio n. 1219



A sin.: nella Val Müschauns; nello sfondo la Punta d'Esan (VI tappa). In basso: nelle gole dello Spöl (VII tappa).



Zernez, Landeskarte der Schweiz, 1:25000 foglio n. 1218
P. Quattervals, Landeskarte der Schweiz, 1:25000 foglio n. 1238

S. Maria, Landeskarte der Schweiz, 1:25000 foglio n. 1239

I Tappa

Arnoga 1860 m - Baite Paluetta 1938 m - Passo di Verva 2301 m - Eita 1703 m

Dislivello in salita 440 m

Dislivello in discesa 600 m

Tempo complessivo ore 4,15

Dal tornante nei pressi di Arnoga 1860 m si percorre la Val Viola Bormina per una strada sterrata che conduce alle Baite Paluetta 1938 m. Raggiunto il fondovalle subito dopo l'abitato e attraversato il torrente Bormina, ci si innalza con alcuni stretti tornanti fino alle Baite Verva 2110 m. Il sentiero risale ora il vallone omonimo mentre si va progressivamente aprendo una vasta veduta sul versante est della Punta Dosdè e sui contrafforti rocciosi della Cima de' Piazz. Dal Passo di Verva 2301 m (ore 2,45) scendere per la evidente mulattiera che taglia il lato destro della Valle Grosina, fino nei pressi del Rifugio Falk 2005 m ottimo punto di sosta, ma raramente aperto. Se lo si trova chiuso è consigliabile proseguire fino ai casolari di Eita 1703 m, situati in una verdissima conca nella quale è possibile campeggiare (ore 1,30 dal colle).

II Tappa

Eita 1703 m - Vermolera 1927 m - Laghi di Tres 2186 m - Lago Negro 2560 m - Passo Dosdè 2824 m - Alpe Dosdè 2129 m - Rifugio Val Viola 2315 m

Dislivello in salita 1120 + 185 m

Dislivello in discesa 695 m

Tempo complessivo ore 8,15

Da Eita uno stretto sentiero a saliscendi immette nella valle dell'Avedo. Raggiunta Vermolera 1927 m (ore 1) ci si porta sulla sinistra del torrente (ds orografica), e, passati sotto una paretina rocciosa, risalire la valle che si va progressivamente restringendo.

Dopo un ultimo dosso erboso si perviene ai laghi di Tres 2186 m (ore 1,15) e alle baite omonime dominate dalle imponenti guglie rocciose di Cima Viola e Cima Lago Spalmo. La valle, ora più ampia, assume un tipico carattere glaciale; dalle ultime baite di Tres il sentiero si innalza verso destra tagliando il versante fino ad un vallone detritico dove diventa una traccia.

Raggiunto il Lago Negro 2560 m (ore 1,30), si risale in direzione nord-est la balconata nevosa che conduce al Passo Dosdè 2824 m (ore 1,30) nei cui pressi si trova la Capanna Dosdè, attualmente in via di rifacimento e quindi non adatta al pernottamento. L'itinerario di discesa si svolge in un grandioso ambiente glaciale dominato dalla Vedretta di Val Viola e dalle seraccate sospese dalla Cima Viola. La Val Cantone di Dosdè, si raggiunge



dopo una discesa su nevaï e dossi erbosi. Attraversare, appena possibile, il torrente Bormina, e proseguire per una traccia di sentiero che diventa sempre più marcata fino nei pressi della diroccata baita del Pastore, 2368 m. In breve si perviene ad un vasto pianoro che si percorre fino all'Alpe Dosdè 2129 m (ore 2,15 dal colle) dove è possibile campeggiare. Volendo si può anche pernottare al rifugio Val Viola che si raggiunge per la carrareccia che sale al passo di Val Viola (ore 0,45).

III Tappa

Rifugio Val Viola 2315 - Punta Confine 2905 m - Alpe Campo 2065 m - Passo Val Mera 2675 m - Sasso di Pietra Grossa 2007 m

Dislivello in salita 590 + 610 m

Dislivello in discesa 840 + 695 m

Tempo complessivo ore 7,10

Superato un piccolo ponte dopo il rifugio, proseguire per dossi erbosi e sfasciumi in direzione della cresta sud della Punta Confine. La si raggiunge nei pressi della quota 2700 m (pilastrino di confine), e la si percorre tenendosi a destra del filo fino in vetta (ore 1,15) Panorama veramente ampio sulla parete est del Pizzo Paradisino e sul bacino superiore della Van Cantone. Spostarsi verso est fino ad una selletta, scendere quindi per un canalone nevoso in direzione del lago Val Viola, 2160 m, già visi-

bile dall'alto (1 ora, qualche problema di orientamento in caso di brutto tempo). È possibile evitare la salita della Punta Confine, raggiungendo il lago direttamente attraverso il Passo di Val Viola (ore 0,45 dal rifugio). Dal lago un sentiero ben segnalato conduce all'Alpe Campo 2065 m (ore 0,25) attraverso una zona adibita a rifugio per le marmotte. Attraversato un ponticello subito alle spalle dell'abitato, per un sentiero appena evidente si perviene al Piano di Val Mera 2309 m (ore 1). Si percorre il pianoro acquitrinoso fin sotto un salto di roccia da cui precipita una caratteristica cascata. Riattraversato il torrente si guadagna l'anfiteatro superiore risalendo un dosso detritico (traccia di sentiero). Si giunge così al lago posto a quota 2356 m appena sotto il colle Val Mera e dominato dalla imponente parete rocciosa del Corno di Campo. Un canalone di neve sale direttamente al passo: percorrerlo solo se in possesso della piccozza e dei ramponi, in caso contrario risalire l'evidente dosso roccioso a sinistra del canale (ore 1,30 dal Piano di Val Mera).

Sul versante italiano il percorso è segnalato da tacche gialle e non cala direttamente nella valle ma si tiene in alto, sulla sinistra del lago a quota 2592m. Superati alcuni dossi detritici ci si immette nella Val di Campo, che si segue fino alla confluenza con la Valle Vago. Proseguire per il sentiero che ne taglia il versante sinistro fino a raggiungere, in breve, il pianoro nei pressi del Sasso di



Pietra Grossa 2007 m (ore 2). Possibilità di campeggio e di discesa a Campacciola oppure a Livigno per approvvigionamenti.

IV Tappa

Sasso di Pietra Grossa 2007 m - La Stretta 2476 m - Punta La Stretta 3104 m - Forcella Federia 2901 m - Pian dei Morti 2015 m

Dislivello in salita 1097 m

Dislivello in discesa 1089 m

Tempo complessivo ore 7,25

Risalire la valle della Forcola; subito dopo la Baita del Gras degli Agnelli 2099 m, oltre la strada statale, superare una conoide detritica e proseguire per un sentiero ben tracciato fino alla sella La Stretta 2476 m (ore 1,15). Innalzarsi per la cresta di erba e sfasciumi che conduce alla quota 2829 m (ometto), seguire l'ampia dorsale che per nevai e roccette conduce alla Punta la Stretta 3104 m (ore 2,10). Panorama di prim'ordine sul gruppo del Bernina e dal Pizzo Paradisino fino al Cevedale. Dalla vetta scendere un centinaio di metri verso ovest ad un colletto; abbassarsi ancora per qualche metro e attraversare un nevaio dapprima in piano poi in leggera salita (piccozza utile) fin sotto il Monte Garone (riconoscibile perché costituito da rocce dolomitiche chiare). Guadagnata la quota 3002 m, ci si trova su una dorsale quasi pianeg-

giante; percorrerla fino ad un colletto sotto la quota 2982 m. Da questo punto la Forcella Federia è ben visibile, e facilmente raggiungibile con un ampio giro su nevaio (ore 2). Scendere alla sinistra del laghetto di Federia, attraversare ancora nella stessa direzione un canale detritico, quindi calarsi direttamente per il ripido versante fino al fondovalle (orientamento difficoltoso in caso di brutto tempo).

Costeggiare il torrente, quindi attraversarlo portandosi, sulla sponda opposta, ad una tettoia per animali; da questo punto ha inizio una carrareccia che passando per le baite di Mortarec e di Chesaira conduce al Pian dei Morti 2015 m (ore 2).

V Tappa

Pian dei Morti 2015 m - Forcella Trupchun 2782 m - Alpe Trupchun 2040 m - Alpe Purcher 1858 m - Chanelis 1835 m

Dislivello in salita 847 m

Dislivello in discesa 80 + 947 m

Tempo complessivo ore 6,20

Seguire la strada sterrata che conduce a Livigno, e giunti nei pressi di Chiesa di Federia 1935 m, attraversare in piano per zone prative fino ad immettersi nella Val del Saliente. Guadato il torrente, si percorre con marcia malagevole il fondo del vallone (molto incassato) e ostruito da resti di slavine fino alle bastionate rocciose

della Punta Saliente. Si devia a sinistra e, sempre sul fondo, si superano i nevai che adducono al colle Trupchun 2782 m (ore 4). Attraversare in leggera salita verso una casermetta, calarsi quindi per alcuni ripidi nevai (piccozza utile) fino al sentiero, già visibile dall'alto, che scende con numerosi tornanti. Superata l'Alpe Trupchun 2040 m (ore 1,30), e passato il fiume su una passerella si perviene all'Alpe Purcher nei pressi di una balza rocciosa stratificata di notevole interesse geologico. Riattraversato il torrente si raggiunge in breve la località Chaneis 1835 m (ore 0,50) situata al limite del Parco Nazionale svizzero, nei cui pressi è possibile campeggiare.

VI Tappa

Chaneis 1835 m - Forcella Val Sassa 2857 m - Chamanna Cluozza 1882 m

Dislivello in salita 1022 + 47 m

Dislivello in discesa 1022 m

Tempo complessivo ore 8

Si risale la valle Trupchun fino alla passerella sull'Ova da Müschauns; seguirne il corso sulla sinistra e, dopo circa un'ora di cammino, passare sul versante opposto (guado) inerpicandosi per ripidi pendii erbosi a macchie di rododendro. Il sentiero, sempre ben evidente, si innalza con numerosissimi tornanti e taglia alcuni canali nevosi. Nei pressi della quota 2601 m la pendenza si attenua, ci si trova in un vasto pianoro che si percorre per un breve tratto. La Forcella di Val Sassa, ormai visibile, si raggiunge con un lungo traversone ascendente dopo aver guadato ancora una volta il torrente (ore 3,50). Scendere nella Val Sassa per un ripido ma breve canale nevoso (piccozza utile), poi per ampi nevai e quindi per cordoni morenici. Il paesaggio desolato, quasi lunare, è caratterizzato dagli enormi accumuli di detriti dovuti alla disgregazione delle rocce particolarmente friabili di questa zona. La vegetazione ricompare appena ci si immette nella Val Cluozza (1939 m); la si percorre per un lungo tratto fino alla confluenza con la valletta che scende dalla Punta Quattervals. Attraversato il torrente Cluozza (passerella a 1835 m) si risale verso la Chamanna Cluozza, 1882 m (ore 4,10); presso questa piccola costruzione in legno, immersa nella foresta e abitata dai guardiaparco, è possibile pernottare.

VII Tappa

Chamanna Cluozza 1882 m - Colle Murter 2545 m - Plan Praspöl 1640 m - Punt Periv 1664 m - Punt dal Gall 1800 m

Dislivello in salita 665 + 135 m

Dislivello in discesa 905 m

Tempo complessivo ore 6,30

Per salire al colle Murter si segue il sentiero che dalla Chamanna con ripidi tornanti nella foresta di abeti, pini larici e cembri, porta alle balze rocciose che sorreggono i pendii prativi del colle (ore 2). Vista di ampio respiro su quasi tutta la bassa Engadina, possibilità di scorgere branchi di camosci e, più in basso, anche di cervi. Si scende dal colle con una serie numerosissima di tornanti, al Plan Praspöl 1640 m (ore 1,30) dove si diparte il sentiero che risale il corso dello Spöl. La valle di quest'ultimo si restringe diventando in alcuni tratti una vera e propria gola. Attraversata una foresta lussureggiante e passati per il Plan da l'Acqua Suot si raggiunge il fondovalle nei pressi del Punt Periv 1664 m (ore 2). Si risale l'altro versante della valle fino ad un bivio (palina segnaletica), si svolta a destra e si segue la carrareccia che

porta alla località Punt dal Gall del Lago di Livigno 1800 m (ore 1).

VIII Tappa

Punt dal Gall 1800 m - Alp la Schera 2091 m - Buffalora 2194 m

Dislivello in salita 678 m

Dislivello in discesa 100 + 185 m

Tempo complessivo ore 4

Dalla diga di Livigno ripercorrere un tratto della valle dello Spöl per la mulattiera che conduce al Punt la Drossa. Nei pressi della quota 1828 m prendere a destra e risalire all'Alp la Schera 2901 m (ore 1,40); tutto l'itinerario si snoda in una fitta foresta interrotta da radure verdissime e cosparsa di grandi formicai alti anche un metro. Più in alto la vegetazione dirada; si prosegue per un sentiero ben tracciato che taglia il versante meridionale del Munt la Schera, mentre il paesaggio assume un aspetto scarno e desolato con assenza completa di acqua a causa della natura prevalentemente dolomitica delle rocce. È possibile salire il Munt la Schera per facile sentiero, oppure proseguire direttamente verso il colletto a quota 2378 m che segna la fine del Parco (ore 1,50). In leggera discesa sul versante nord-est del Munt Buffalora si raggiungono le baite omonime a 2194 m dove è possibile campeggiare ed anche trovare un modesto ricovero in caso di necessità (ore 0,30).

IX Tappa

Alp Buffalora 2194 m - Jufplaun 2289 m - Alp Mora 2084 m - La Stretta 2207 m - Alp Praveder 2090 m

Dislivello in salita 218 m

Dislivello in discesa 322 m

Tempo complessivo ore 5

Dall'Alp Buffalora raggiungere in leggera salita un pianoro acquitrinoso; passati per le baite Jufplaun ci si immette con breve discesa nella Val Mora. Il percorso segue la strada di fondovalle che si snoda tra pascoli e radi boschi. Superata la località Döss Radond, discendere un tratto della Val Vau fino all'Alpe Praveder 2090 m, nei cui pressi è possibile accamparsi.

X Tappa

Alp Praveder 2090 m - Lai da Rims 2396 m - Piz Umbrail 3033 m - Passo Umbrail 2501 m

Dislivello in salita 1041 m

Dislivello in discesa 530 m

Tempo complessivo ore 5,30

Dall'Alp Praveder attraversare il torrente e tagliare, per una traccia, la pietraia ai piedi di una bastionata rocciosa. Superati alcuni tratti ripidi si perviene al Lai da Rims (ore 1,30), luogo di singolare bellezza. Questo itinerario è il più breve per giungere dall'alpe al lago, tuttavia può essere pericoloso per cadute di pietre e poco consigliabile in caso di brutto tempo. Alternativamente si può percorrere un comodo sentiero che parte dall'Alp Tschucchi, 1943 m, e che risale la Valle Madonna. Dal lago l'itinerario prosegue sul lato sinistro della valle fino ad un colletto da cui, per sfasciumi e senza difficoltà, si guadagna la vetta dell'Umbrail 3033 m (ore 3,45), punto tra i più panoramici di tutto l'itinerario. Ritornati al colletto, si aggira il versante nord del Piz Umbrail in leggera salita, superando nella parte alta un canale nevoso (piccozza utile). Per una zona di sfasciumi il sentiero cala ora rapidamente fino a raggiungere, con un lungo traversone, i prati che degradano verso il Passo Umbrail.

AVASTOLT PARETE NORD

ROBERTO MAZZILIS



Una salita è logica quando segue abbastanza fedelmente la direttiva verso la vetta, senza però sviare dalla struttura della parete stessa, che indica quasi sempre la via da seguire. È perciò altrettanto vero che sulle Alpi rimanga ben poco di veramente logico da scoprire. Le salite più evidenti e a portata di mano sono state vinte decenni fa, indirizzando la nuova generazione di alpinisti alla ricerca di «ritagli» di parete tra una via e l'altra. Alcuni si realizzano salendo in libera vie aperte con mezzi artificiali, altri preferiscono arrampicare da soli, o in discesa e preferibilmente senza corda, a seconda della moda...

Gli alpinisti di un tempo raramente si cimentavano in simili imprese, non per incapacità, ma perché evidentemente soddisfacevano le loro ambizioni scalando qualche parete inviolata. Forse perché le Carniche sono poco conosciute, ho avuto il privilegio di provare le stesse soddisfazioni dei nostri predecessori senza dovermi aggregare a qualche spedizione extra-europea.

L'Avastolt è una modesta cima quasi ignorata dalla vecchia guida delle Alpi Carniche, quanto da una specifica del gruppo, eppure presenta a nord una grandiosa parete che ha

ben pochi eguali in tutta la regione.

Malgrado sia facilmente raggiungibile e bene in vista, fino al mio arrivo era ancora inviolata. Tra l'altro si trova a «pochi passi» da casa mia; e pensare che molti alpinisti, per togliersi lo «sfizio» di una prima, sono costretti a partire per terre lontane...

Dal greto del rio Fleons si alza la parete, mentre il versante opposto del ruscello è coperto da ricchi pascoli e abetaie che creano un ambiente di rara bellezza. Dalla malga Fleons di sotto, la parete appare in tutta la sua altezza e lo scalatore la può studiare come un tifoso osserva dalle tribune una partita di calcio. Da sotto fa quasi paura e solo con l'immagine completa della stessa fotografata nella mente si trova il coraggio di affrontarla.

Sul diedro Enza & Fabio

Era nostra intenzione pernottare alla malga, ma non avevamo fatto i conti con le abitudini dei montanari, che pare siano le stesse di un tempo e cioè quelle delle galline. Così alle dieci di sera, dato che tutti dormono e le porte sono chiuse, ci dobbiamo accontentare del duro pavimento del sottoportico.

Trascorrerò la notte a sorvegliare un'intera

Nella pag. precedente: Roberto Mazzilis sul diedro Enza & Fabio. Qui sotto: la parete nord dell'Avastolt con, da sin. a destra, il diedro Enza & Fabio, il diedro Teresina e la via Sunte.



famigliola di maiali che pare interessata alle nostre misere provviste, mentre Claudio, il mio compagno, riesce a dormire anche se, come me, ha sotto la schiena solo sassi e cemento; più di una volta ho pensato che deve avere qualche parentela con dei fachiri.

Sono solo le 4, ma lo sveglio lo stesso, sono stufo di aspettare da solo che faccia giorno!

All'alba raggiungiamo l'attacco, dove abbiamo una sorpresa che sul momento ci fa credere di essere stati preceduti.

Tra le placche, fuori via, occhieggia un chiodo a pressione che a un secondo esame risulterà rugginoso e quindi infisso in un tentativo effettuato qualche anno prima da un mio conoscente.

L'arrampicata è subito favolosa e l'ambiente non lo è da meno. Un tratto che dalla malga stimavo di 20 metri in realtà è più del doppio. Tento di immaginare che razza di passaggi debbano essere quei tratti che si vedevano

Nella pag. accanto: Arduino Craighero sulla via Sunte, sotto il tratto in A3.

interrompere la continuità del diedro. I malgari si sono accorti di noi e quasi spaventati ci osservano, ricredendosi sulla fama di invincibilità che da tempo avevano affibbiato alla parete. Uno strapiombo nero e bagnato sbarra la prosecuzione del diedro; a destra le placche conducono sotto una fascia di strapiombi, non mi rimane altra possibilità che tentare per la parete di sinistra. Su questa posso fermarmi solamente dopo oltre 40 metri. Claudio mi raggiunge e preoccupato mi chiede se manca ancora molto; la parete ci ha ingannati e si dimostra ben più difficile del previsto.

Dopo alcuni tiri di corda raggiungiamo una nuova strozzatura del diedro e stavolta la faccenda sembra più seria del solito.

Senza molta convinzione che sia la strada migliore, salgo per una fessuretta superficiale e molto difficile senza preoccuparmi molto di assicurarmi dato che una crepa pochi metri più in alto mi illude...

Quando la raggiungo mi accorgo che è profonda al massimo due centimetri ed è troppo larga per i chiodi. Devo accontentarmi di un nut che stenta a sostenere il peso del moschettone. Le braccia mi si stanno indurendo, tra poco mi faranno male, poi si stancheranno anche le dita e allora dovrò mollarmi...

Pensieri del genere non li avevo mai avuti; con uno scatto di rabbia mi sposto sulla sinistra, peggiorando la situazione già grigia. Poi, una miracolosa maniglia mi scaccia i brutti pensieri di voli e corde tese che mi stavano frullando per la testa. Sopra di noi la parete si inclina parecchio, dandoci la certezza di raggiungere la vetta senza usare chiodi.

Vorremmo fermarci in vetta, ma gli impegni di Claudio e la ricotta che dalla malga ci hanno promesso ci fanno scendere, anche se il sole è ancora alto e il panorama stupendo.

Sulla via «Sunte»

Solitamente in montagna è molto facile imbattersi con qualche animale o più spesso sentire i loro versi. Stamani invece Toni ed io abbiamo notato solamente le poco rassicuranti salamandre, annunciatrici di imminenti rovesci...!

Sappiamo già che una volta in parete non



desidereremo altro che raggiungere rapidamente la vetta. Già all'inizio mi accorgo che preferisco evitare tutte le difficoltà, che in altre occasioni mi diverto a cercare; credendole più facili mi sposto verso una serie di placche dove mi incrodo per più di mezz'ora. Mi consolo osservando Toni che sale peggio di una tartaruga, fermandosi ogni metro a chiedermi dove sono passato.

Per un po' la salita prosegue senza intoppi degni di nota, sino a un masso gigantesco che crediamo ci caschi addosso alla prima folata

di vento. Invece neppure gli spintoni energici del mio compagno riusciranno a smuoverlo.

Tra un «muotivi!» e l'altro riprendiamo a salire ed è più il tempo che sprechiamo a fare i Bernacca che quello in cui arrampichiamo. A neppure dieci metri dal termine delle difficoltà abbiamo la disgrazia di imbatterci in uno stramaledetto tettino che sembra promettere guai; è da molto che saliamo alla disperata, lanciando maledizioni contro ogni passaggio che ci rallenta e quest'ultimo ostacolo ci fa quasi desiderare una veloce ritirata.

Dopo alcuni tentativi di superare il tettino in libera mi decido per una fessura rovescia, che imbottisco di chiodi, uno più morale dell'altro, come mi dimostrerà Toni togliendoli senza usare il martello! Come spesso accade, ora che ci troviamo relativamente al sicuro, il tempo volge al bello. Non che ci dispiaccia rimanere asciutti, ma dopo tanto correre e tante preoccupazioni, un buon temporale ci avrebbe perlomeno dato ragione di tanta fretta.

Sul diedro Teresina

All'attacco, sciogliendo le corde, ripeto gesti che ho fatto centinaia di volte, eppure provo le stesse emozioni che ho conosciuto nell'indimenticabile mio primo incontro con le crode.

Stiamo arrampicando, ma la mia mente è altrove; il ricordo degli amici che la montagna mi ha «rubato» mi fa credere che io non abbia più il diritto di toccare le rocce, certe volte mi sembra di profanarle...

L'arrampicata ben presto mi riporta alla realtà. Abbiamo fatto pochi metri, ma il diedro, liscio come il marmo non ce ne regala uno!

In compenso si sale di tecnica, raramente bisogna usare la forza, di conseguenza anche i passaggi estremi sono piacevoli.

Un enorme strapiombo, che dal basso giuravo impossibile, si lascia superare quasi facilmente; certi passaggi a prima vista banali mi si rivelano invece difficilissimi.

Siamo alla base della fessura terminale che dal basso abbiamo tanto studiato, nel tentativo di assicurarci che non ci avrebbe respinti. Con un po' di paura mi arrampico su delle lame allucinanti, senza sapere se dopo riuscirò a proseguire. Toni non ha il coraggio di guardare, dopo toccherà a lui! Il vuoto è pauroso, sembra di essere sul pilastro della Tofana di Rozes, con la sola differenza che qui non si arrampica su dolomia, ma su calcare liscio.

Più volte mi avventuro su passaggi che solo dopo qualche metro mi concedono qualche misero rinvio.

Al termine della fessura, sono finalmente

certo della vittoria; dalla gola mi esce un grido di gioia, accompagnato da quello di Toni che squarcia il silenzio della valle.

Siamo stanchi e presso la vetta, su un tappeto di muschio accarezzato dal vento, posso finalmente gustarmi un meritato riposo.

Non abbiamo fretta di scendere a valle, dove ci stancheremo di attendere con impazienza un'altra domenica.

• **Roberto Mazzilis**
(Sezione di Udine)

Tracciato n. 1

Diedro «Enza & Fabio» (la via è stata dedicata ai genitori del Mazzilis)

Primi salitori: R. Mazzilis (capocordata), C. Vogric il 23 luglio 1980

Sviluppo 600 m circa

Difficoltà: V, VI

Materiale impiegato: 8 chiodi di assicurazione oltre a quelli di sosta, nessuno di progressione, più un paio di nut (quasi tutti lasciati)

Tempo impiegato ore 6

N.B.: Come difficoltà è paragonabile al diedro Cozzolino-Benedetti alla parete nord del Piccolo Mangart di Coritenza (Alpi Giulie).

Tracciato n. 2

Diedro «Teresina» (la via è stata dedicata alla nonna del Mazzilis)

Primi salitori: R. Mazzilis (capocordata), A. Craighero il 14 giugno 1981

Sviluppo 600 m

Difficoltà: V, VI, molto sostenuto con passaggi di VII concentrati in 300 m

Materiale impiegato: 20 chiodi compresi quelli di sosta e due nut, di assicurazione, nessuno di progressione (quasi tutti lasciati).

Tempo impiegato ore 5

N.B.: Secondo Mazzilis si tratta della scalata più difficile delle Alpi Carniche e Giulie. Superiore alla Vinatzer-Castiglioni con variante diretta Messner (complet. in libera) alla parete sud della Marmolada.

Tracciato n. 3

Via «Sunte» (la via è stata dedicata alla madre di Craighero)

Primi salitori: R. Mazzilis (capocordata), A. Craighero l'11 aprile 1981

Sviluppo 590 m circa

Difficoltà: V, VI, passaggi di A3

Materiale impiegato: qualche nut e una quindicina di chiodi, dei quali 4 per progressione (quasi tutti tolti).

Tempo impiegato ore 6

N.B.: Probabilmente il tratto in A3 si può evitare salendo in libera un tettino manigliato che i primi salitori hanno trovato completamente bagnato e viscido. In ogni caso non è consigliabile affrontare la parete se ha piovuto da poche ore.

ATTREZZI PER ALPINISMO

GRAZIANO FERRARI

Non intendo addentrarmi in una lunga, ma certo non inutile, analisi sulle scelte dei corsi di alpinismo e sulle esigenze di «purezza» di molti alpinisti.

D'altra parte devo pur spendere due parole per sottolineare come per l'alpinismo l'equilibrio tra principi ideali e realtà spesso venga ucrinato più di ingenua ipocrisia che non di scelte.

Mentre lo speleologo, ben consapevole dell'importanza di tecniche ed attrezzature, è molto attento a quanto di nuovo viene prodotto e sperimentato, l'alpinista compie dapprima una scelta inconscia (è «puro» o «impuro»?) di tipo pseudo-morale e solo in secondo luogo tecnica.

Sto parlando degli attrezzi e delle tecniche per alpinismo, cioè di tutti quei marchingegni che ormai penzolano in bella vista da ogni inbracatura.

Gli attrezzi che «purificano» il rapporto con l'Alpe, cioè i vari tipi di blocchetti ad incastro che evitano di «ferire» la montagna sono ampiamente propagandati e discussi, ma gli ascensori, i discensori, gli autobloccanti meccanici e quant'altri diabolici attrezzi, che, appunto, sanno più di meccanica che di alpinismo, sono evidentemente una vergognosa spina nel fianco.

E così molti li usano e nessuno ne parla.

Riuscire a formarsi un'idea un pò chiara su quanto offre il mercato è uno sforzo non da poco, per chi non ha la ventura di trovarsi nel «giro» giusto e rivolgersi a chi dovrebbe, almeno in teoria, illuminare il profano è quanto mai difficile.

Ho trovato istruttori nazionali che di fronte ad un FAMAU non hanno saputo commentare altro che: «Cos'è?» e direttori di corsi che per nascondere la loro ignoranza cercavano di convincere gli allievi che il ROBOT in realtà era un aggeggio nuovissimo che nessuno usava veramente.

Alle pre-selezioni del corso per Aspirante Guida, su una quarantina di persone solo uno NON possedeva un discensore, ma la maggioranza ignorava quasi tutto sui discensori diversi dal suo.

Direi che è il caso di fare un pò di ordine, se

non altro con un modesto elenco dei tipi più diffusi e del loro corretto uso.

Prima di parlare dei singoli attrezzi però, vorrei riassumere brevemente alcune caratteristiche generali.

Sforzo di frenata:

ciò lo sforzo necessario per frenare la discesa.

Chi giura che il discensore X è meglio di quello Y, secondo la mia esperienza, ha sempre usato il primo e solo provato, male, il secondo.

In altri termini dopo numerosissime prove di quasi tutti i discensori in commercio, penso proprio che non ci siano sostanziali differenze quando sono usati correttamente.

Polivalenza:

non si insiste mai abbastanza sul fatto che gli ascensori non servono solo per scendere, ma ognuno ha la possibilità di essere usato in più manovre di corda, come la risalita e l'assicurazione.

Usura corda:

chi sostiene la notevole usura delle corde, dovrebbe onestamente scendere solo alla Piaz, con relativa bruciatura dei pantaloni e di quel che contengono.

Anche la discesa alla Comici, cioè con il moschettoni, surriscalda la corda più di qualsiasi tipo di discensore.

Dato che il surriscaldamento è il guaio peggiore, i discensori di grande superficie dissipano meglio, ma ingombrano di più.

Comunque una discesa tranquilla e senza soste è più che sufficiente a non alzare troppo la temperatura della corda.

Attorcigliamento corde:

uno dei problemi principali delle doppie è il loro recupero: se le due corde non sono state ben separate e predisposte, a volte esso è molto problematico.

Per questo è molto apprezzabile un discensore che mantenga le corde rigorosamente parallele e ne favorisca in questo modo il recupero. Vorrei a questo proposito sottoli-

neare che scendere con un discensore che richiede le corde parallele *dopo* uno che le attorciglia, come l'OTTO, è un piccolo dramma: provare per credere.

Funzionamento su corda singola:

e perché si dovrebbe scendere in doppia su una singola corda?

Tanto per cominciare la maggioranza dei discensori funziona *ottimamente* su corde singole senza alcun problema.

Stabilito questo, è un metodo pratico e veloce per avere a disposizione una seconda corda per assicurare chi scende, oppure per vuotare in fretta un terrazzino straripante di alpinisti (caso ormai piuttosto frequente) scendendo in due sulle due corde, oppure per fuggire più in fretta, quando il brutto tempo o la notte incalzano.

Possibilità di assicurare dal basso:

quasi tutti lo permettono, ed anche questa è un caratteristica poco sfruttata anche se utilissima.

In pratica tirando, con sforzo minimo, la corda dal basso è possibile bloccare la discesa di chi si trova sulla doppia ed anche controllarne la velocità.

Questo significa che, ad esempio, gli istruttori di un corso in caso di necessità potrebbero far scendere contemporaneamente gli allievi sulle due corde *assicurandoli dal basso*.

Possibilità di manovrare due corde indipendentemente:

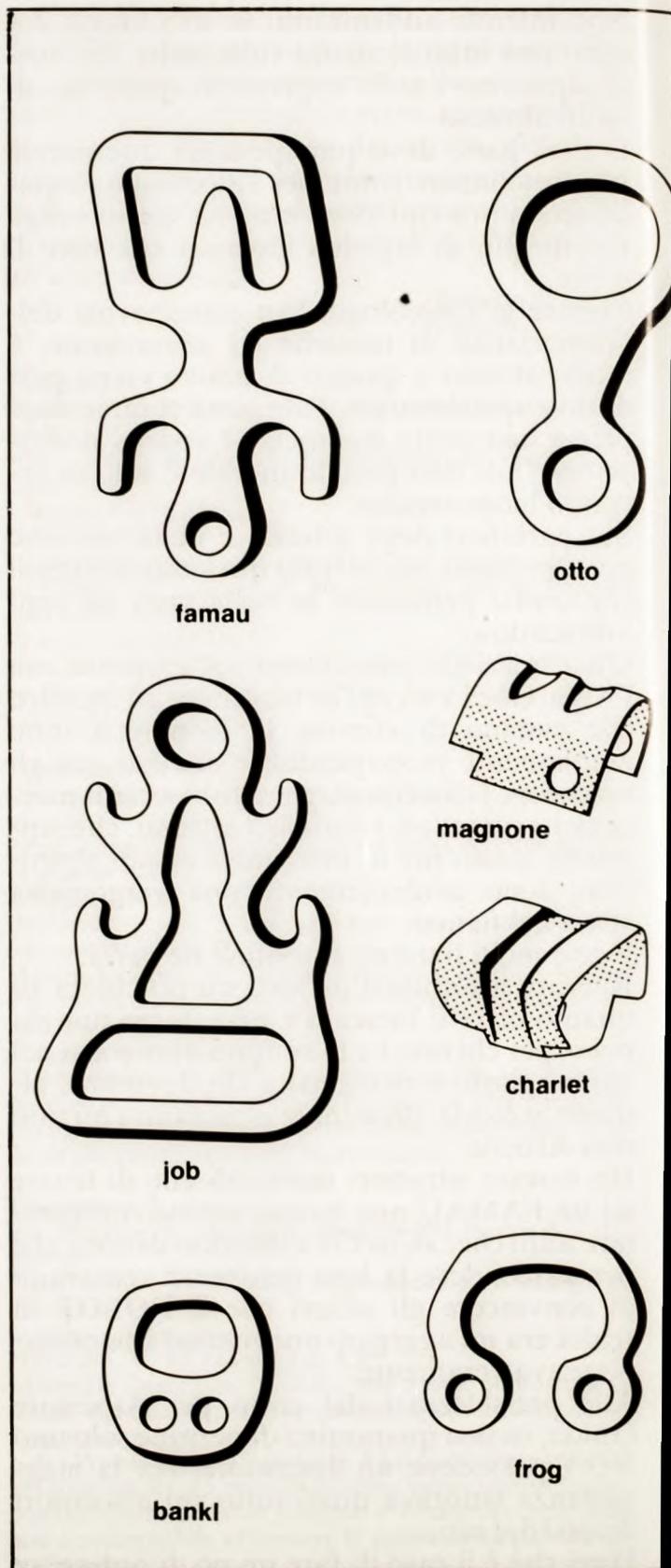
ovviamente quando è usato per assicurazione.

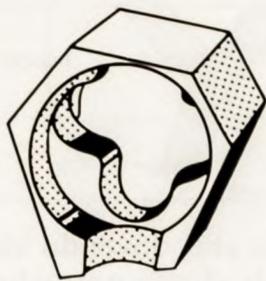
È notevolmente utile in più casi: tipico è quando si arrampica in tre.

In questo caso il capocordata si lega al centro e con un attrezzo opportuno può assicurare contemporaneamente i due compagni, sia recuperando, sia lasciando corda, indipendentemente.

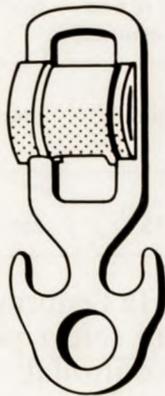
Anche per il recupero contemporaneo di uno zaino e del compagno, ad esempio in un camino, questa possibilità viene particolarmente apprezzata.

Dato che non ho intenzione di scrivere un

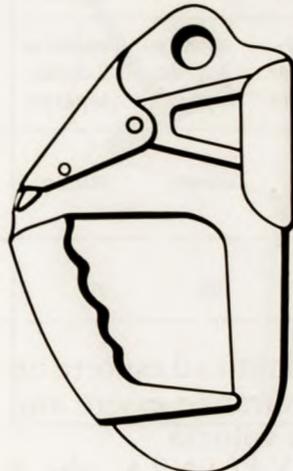




discensore multi coin



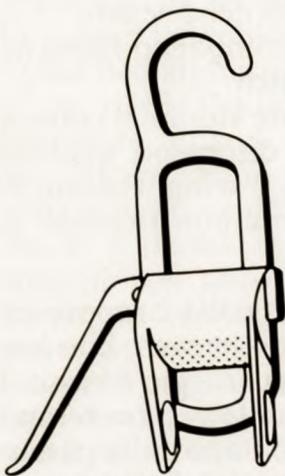
robot



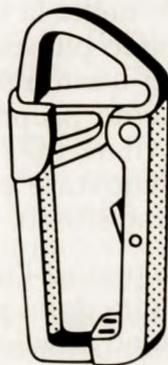
ascensore clog



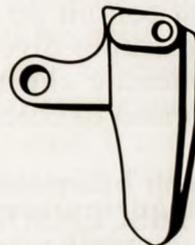
ascensore salewa



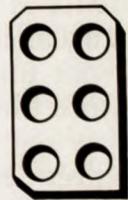
freno grivel



jumate



freno petzl



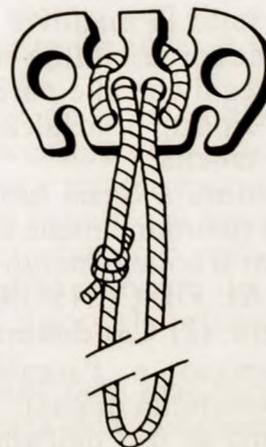
aba



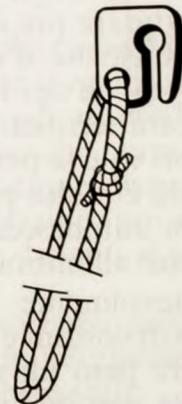
ascensore hiebeler



freno sticht



look



autobloccante salewa

	Famau	Otto	Job	Bankl	Robot	Freno Grivel	Sticht	Charlet Magnone	Multicoïn
Sforzo di frenata	minimo	tra i peggiori	minimo	medio	medio	nullo	medio	medio	medio
Autoblocc. unidirez.	su una corda	si manovra male	su una corda	no	ottimo su 1 o 2 corde	ottimo	no	possibile	no
Usura corde	bassa	bassa	bassa	un po' meno del 1/2 barcaiolo	media	media	media	media	medio alta
Discesa su corda sing.	ottima	mediocre	ottima	discreta	ottima	buona	possibile	possibile	possibile
Assicuraz.	anche su 2 corde separate	senza separazione. Mediocre	anche su 2 corde separate	anche su 2 corde separate	solo al 2° (e non dinamica)	no	si	non provati per questo uso	sconsigliata
Mantiene le corde separate	ottimo	no	ottimo	ottimo	ottimo	ottimo	ottimo	buono	buono
Peso grammi	190	125/230	190	98	135	260	50/70	45/70	70

libro, ma un articolo, mi limito ad esporre un pò di nozioni base, che potranno essere ampliate dai singoli di buona volontà.

A proposito della POLIVALENZA, che è forse la caratteristica più interessante, mi limiterò ad osservare che **IN GENERALE UN DISCENSORE ROVESCiato È UN ASSICURATORE.** (1)

Ovviamente la regola va presa con un pò di sale in zucca: il **ROBOT** ad esempio diventerebbe più un ottimo tranciacorde che un assicuratore dinamico per il primo di cordata.....

Sempre prendendo la regola con buonsenso, **IN MAGGIORANZA I DISCENSORI FUNZIONANO COME AUTOBLOCCANTI UNIDIREZIONALI.**

E chi ha esperienza di manovre di corde varie, sa che gli autobloccanti unidirezionali sono alla base di quasi tutte le manovre di calata, recupero, giunzione corde, risalita ecc. Vorrei affidare più ai disegni che alle parole le caratteristiche d'uso: riporto solo alcune note sui singoli tipi nella tabella.

Tra le caratteristiche comuni a quasi tutti i discensori vale la pena di ricordare anche che per lo più è molto pratico il collegamento di eventuali autobloccanti **AL DISCENSORE**, invece che all'imbracatura. (2) Ciò diminuisce notevolmente l'incrocio e l'accavallamento di cordini e la possibilità di guai.

In genere però un sistema di uso dell'autobloccante non molto diffuso, ma validissimo e praticissimo (dopo un po' di pratica), è quello di porlo *sotto* il discensore, come indicato nella figura della pagina accanto. (3)

Ha l'enorme vantaggio che, dovendo bloccare solo i pochi chili di sforzo normalmente controllati dalla mano, si blocca sempre molto facilmente, anche sotto carico.

Infine è importante la manovra di calata di un ferito da parte del compagno di cordata, di cui potete vedere i dettagli nel disegno.

Permette la calata di un compagno ferito nel modo più semplice e pratico.

Per quanto possa sembrare strano, il collegamento proposto tra due discensori qualsiasi (evitare l'**OTTO** in alto!) è semplicissimo da manovrare e da bloccare e non richiede alcuno sforzo.

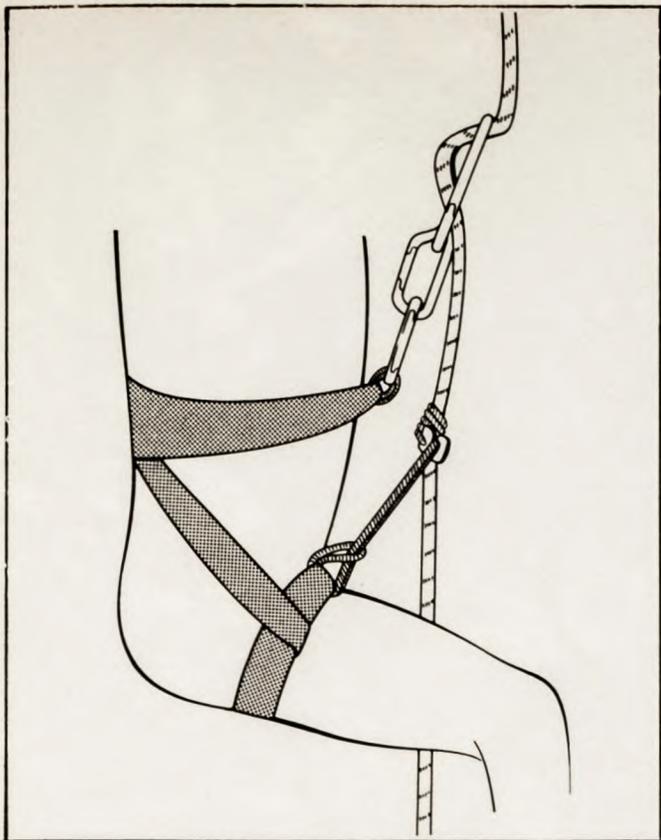
In pratica l'unica vera difficoltà è rappresentata dalla partenza da un terrazzo con bordo ad angolo retto, se l'ancoraggio è basso. Il ferito è comodamente guidato e contemporaneamente mantenuto lontano dalla parete. Per i curiosi faccio notare che il sistema applica alla lettera il concetto di retroazione tanto comune in elettronica (ed in mille altre applicazioni tecniche).

Se il cordino non è in tensione, viene caricata la corda sotto il discensore superiore, che blocca la discesa del ferito, mentre il soccorritore scende, fino a caricare il cordino, che fa ripartire il ferito e scarica parzialmente la tensione sulla corda che va al ferito.

Dato che questo scende, si scarica il cordino ed il tutto ricomincia.

Per chi non avesse le idee chiare garantisco che il sistema scende senza scatti e funziona benissimo.

Naturalmente occorre una certa pratica.



Uso dell'autobloccante in doppia

Sia che l'autobloccante sia fissato all'imbracatura sia che sia fissato al discensore, quando è *sopra* l'autobloccante deve reggere tutto il peso dell'alpinista quando entra in funzione. Se invece l'autobloccante è posto *sotto* il discensore, quando entra in funzione deve solo vincere una forza identica a quella esercitata normalmente dalla mano. Ciò implica che, se si blocca, si sblocca anche molto facilmente con poco sforzo. Il minimo sforzo che deve sopportare giustifica anche ampiamente il fatto che venga fissato alla parte bassa dell'imbracatura, anche quando questa è meno solida del resto. *Attenzione:* In questo caso il discensore deve essere mantenuto *lontano* dall'autobloccante. Per questo nella figura ho disegnato due moschettoni: il loro significato è solo quello di mantenere il discensore alto.

Autosoccorso di una cordata: calata di un ferito

Riguardo a questo metodo di calata vi sarebbero molte precisazioni da fare.

L'autobloccante inferiore **NON È INDISPENSABILE**: un freno moschettoni, un mezzo barcaio, addirittura la discesa alla Piazz va comunque bene: ovviamente in questo caso il cordino di collegamento all'autobloccante superiore verrà collegato all'imbracatura del soccorritore.

Io ho disegnato un FAMAU come autobloccante dell'infortunato, ma **UN QUALUNQUE AUTOBLOCCANTE VA BENE A PARTE L'OTTO**.

Il motivo per cui sconsiglio l'otto è che in questa manovra è molto difficile farlo scorrere.

Con un eventuale autobloccante **SOTTO** il discensore del soccorritore si realizza un'efficace e semplice sicurezza per entrambi.

Chi è pratico di soccorso sa che normalmente l'infortunato è nella posizione disegnata (in spalla) all'uscita del terrazzino, poi si preferisce portarlo orizzontale davanti al soccorritore.

Come ogni manovra di soccorso solo l'esperienza può insegnare le mille piccole avvertenze e precauzioni indispensabili.

(continua)

Graziano Ferrari
(Sezione di Modena -
asp. Guida alpina)

(¹) Assicurazione al secondo di cordata. Per quanto riguarda l'assicurazione al primo di cordata, mi propongo di discutere la funzionalità dei diversi tipi in un successivo articolo.

(²) Il disegno apparirà nella seconda parte dell'articolo.

(³) Vedi anche R.M. n 3-4/1978 in «Un nuovo concetto in materia di assicurazione» di A. Bafile.



DUE MOMENTI NELLA STORIA ALPINISTICA DEL MARGUAREIS

ARMANDO BIANCARDI

Dino Rabbi sullo spigolo nord ovest della Tino Prato (foto A. Biancardi) e, a sin., Armando Aste sul passaggio d'attacco delle "tre vie": alla parete nord della Punta Garelli, della Cima dell'Armusso e al Canale dei Monregalesi.

(foto A. Biancardi).

Nella pag. seguente: Cima dell'Armusso.

(foto aerea di A. Biancardi).

L'Autore di questo articolo ha dedicato gran parte della sua vita alpinistica alle pareti nord del Marguareis, la più alta cima delle Alpi Liguri, aprendovi una serie di vie nuove, che hanno legato il suo nome alla storia di questa montagna dall'aspetto dolomitico. La sua rievocazione di quel tempo irripetibile, che è anche un invito a questa bella montagna, viene qui associata con un'intervista a Marco Bernardi, giovane e fortissimo scalatore, la cui impresa invernale sulla NE dello Scarason porta anche su queste pareti il segno dei più recenti sviluppi dell'alpinismo solitario.

Per la descrizione delle vie rimandiamo alla guida "Alpi Liguri" di E. Montagna e L. Montaldo (Guida dei Monti d'Italia, C.A.I. - T.C.I., 1981).

viverla. Le «prime» rimangono prime per una volta soltanto. Ma le ripetizioni attendono i molti. Mi si è detto che la Nord della P.ta Emma è stata da tempo ripetuta più di cento volte. E anche le vie fra le più difficili, come lo spigolo nord ovest della Tino Prato, hanno avuto ripetizioni.

Il Marguareis si rivelò con il tempo la montagna ideale. Il versante sud si prestava ottimamente per le salite con gli sci e i vagabondaggi escursionistici, mentre quello nord richiedeva coraggiose doti arrampicatorie per la qualità della roccia.

La catena del Marguareis misura in lunghezza circa due chilometri e mezzo e le pareti più alte non sorpassano i cinquecento-seicento metri. La roccia dell'estremità occidentale (P.ta Carmelina, P.ta Emma, P.ta Ernesta) è formata da granitoidi e agnetiti ed è quindi saldissima. Invece le altre pareti, a tratti, sono di calcare friabile, il che dovrebbe pesare nella quotazione delle difficoltà, mentre in genere non se ne tiene conto (Cima Pareto versante nord est, Cima di Piero allo Scarason, Testa del Duca).

Fra vetta e vetta ci sono dei canali, per lo più innevati, specie verso ovest: i maggiormente famosi sono quelli dei Genovesi e dei Torinesi. Tutti furono discesi via via che venivano aperte le vie alle pareti, ad eccezione del Canale dei Monregalesi.

Il Marguareis (pareti nord) si raggiunge da Torino passando per Cuneo-Peveragno-Chiusa Pesio e (imboccata la Val Pesio), Certosa di Pesio e Pian delle Gorre (ci si può spingere con automezzo ancora oltre, fino al posto occupato un tempo da una carbonaia, dove si può girare la macchina).

Alla base delle pareti ci si può appoggiare al rifugio Piero Garelli (Pian del Lupo, ore 1,30 dal fondovalle, 2.000 m circa), della Sezione di Mondovì. In media gli attacchi distano un'ora, un'ora e mezza dal rifugio.

La vetta del Marguareis, la più alta delle Alpi Liguri, si alza a 2.651 m, ciò che permette di arrampicare per esempio anche in ottobre. Una nota etimologica: Marguareis deriva dall'antico «maravarez» (male avrai), in connessione con talune leggende.

Avevo tredici anni quando, da solo, salivo sulla costiera Pigna-Cars della Val d'Ellero e, da quelle umili vette, verdeggianti o sassose, potevo vedere per contrasto le più alte cime del Marguareis, della vicina Val Pesio, lisce, gialle, dirupate. Quelle cime che si incendiavano al tramonto con le loro colorazioni rossastre (più dolomitiche che occidentali), dal versante nord della catena, erano un richiamo (come un canto della natura) e un invito all'azione irresistibile. Le avrei salite un giorno, giuravo dentro di me. Anzi, le avrei salite «tutte». Chi ha detto che la vita umana è la realizzazione di un sogno della giovinezza? Per me fu esattamente così. A quarantasei anni (1964) io le avevo salite proprio «tutte», le non molte ripetibili e le numerose che erano ancora da fare.

L'avventura che ho vissuto con molti valenti compagni su quelle pareti più nessuno potrà



**Dieci domande a Marco Bernardi
ovvero: Scarason, la più difficile salita del
Marguareis.**

D. Dove sei nato e quando? Vai in montagna a tempo pieno? (vale a dire, non lavori? O non studi?). Ti prepari forse a diventare guida?

R. Sono nato a Torino nel 1958. Non lavoro e vado quindi in montagna a tempo, come si dice, pieno. Sono attualmente «aspirante guida».

D. Hai particolari metodi di allenamento? Segui un regime particolare nell'alimentazione?

R. Arrampico quasi tutti i giorni e lo faccio solo perché mi diverte farlo. Non faccio degli allenamenti specifici in palestra, che mi annoierebbero molto. Non seguo particolari regimi dietetici.

D. Fai delle «solitarie» per mancanza di compagni (o per difficoltà nel loro reperimento)?

R. Non mi mancano certamente i compagni ma faccio delle «solitarie» perché ritengo sia il miglior modo di confrontare se stessi.

D. Può elencarmi tre salite, fra quelle di maggior impegno, da te realizzate come capocordata?

R. La prima è al «Pilier Dérobé» al Monte Bianco (3^a salita e prima solitaria) VI e A3. La seconda è alle vie del Capitan (Yosemite) Naso e Salathé 5,10 e A3. La terza è al Supercouloir del Frêne al Bianco, prima ascensione (lunghezza di 45 m a 90°).

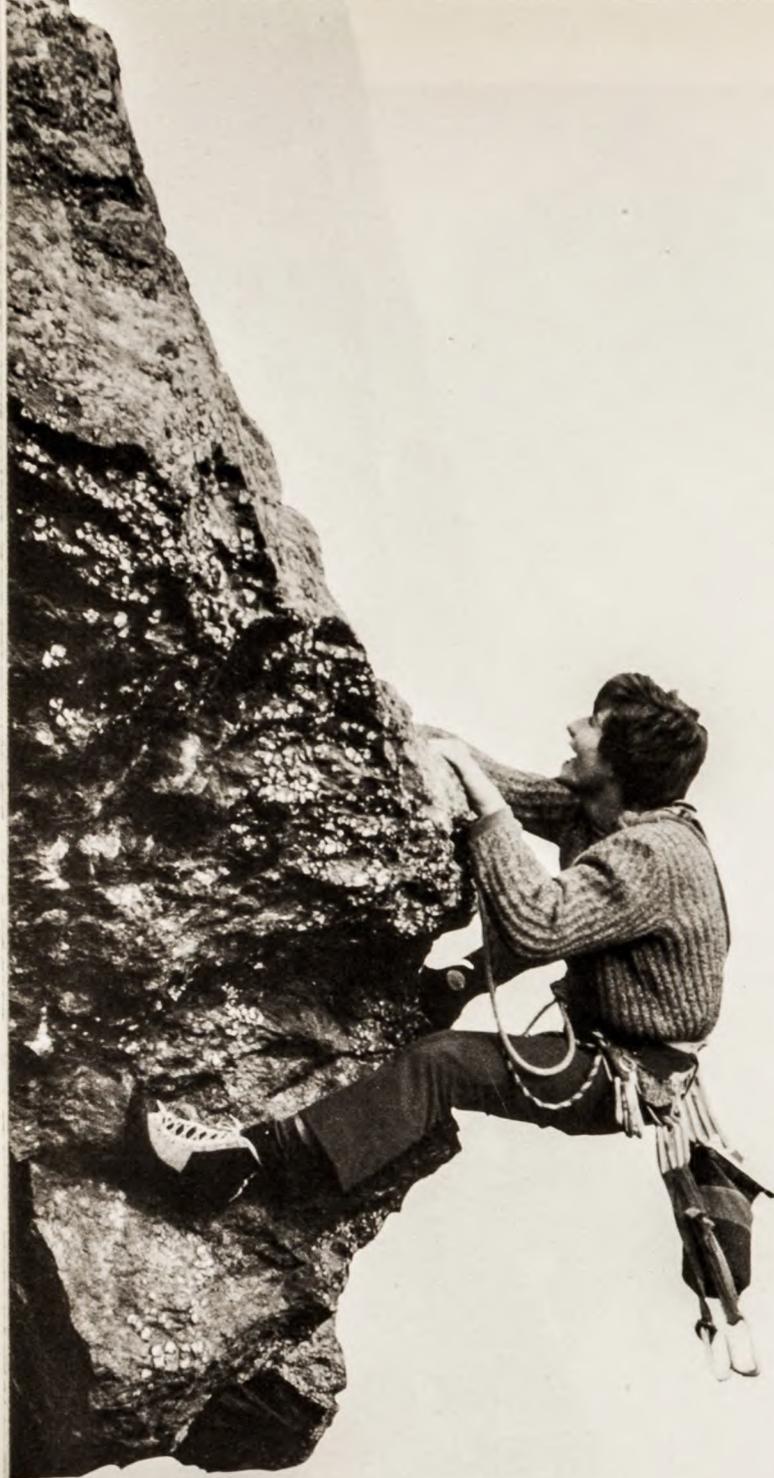
D. La tua alla NE dello Scarason è la seconda ripetizione dopo quella di Gianni Comino e A. Celso, o ti risulta che siano state fatte altre salite?

R. No, la mia è la terza salita, prima invernale e contemporaneamente prima solitaria.

D. Quando hai realizzato l'impresa alla NE dello Scarason? Ti sei accorto che il vero problema dello Scarason è la parete nord e non la NE (cioè una via diretta)? Non covi progetti in proposito per l'avvenire? Incontrando il VII non disdegnaresti il chiodo a pressione?

R. Ho salito la NE Scarason il 28-29 gennaio 1981. La nord vera e propria presenta bella prospettiva, ma la qualità della roccia lascia incerti. Accetto il chiodo ad espansione nei casi limite e se in proporzione lascia posto all'arrampicata in libera.





*Nella pag. precedente: Marco Bernardi sul Caporal,
in Val dell'Orco*

(foto P. Gualandi)

*In questa pagina: in arrampicata presso Caprie,
Val di Susa*

(foto A. L. Rochat).

D. Quale sistema hai usato sulla NE dello Scarason per autoassicurarti?

R. Progredivo col sistema dello zaino in contrappeso che rende dinamica l'autoassicurazione.

D. Le prime quattro lunghezze alla NE Scarason, quelle che hanno richiesto ai primi ascensionisti, P. Armando e A. Gogna, due giorni di lotte, sono state fatte da te sui jumars? In quanto tempo?

R. Non c'erano corde sul posto. I primi quattro tiri erano chiodati e ho impiegato mezza giornata tra salire, scendere e risalire recuperando lo zaino.

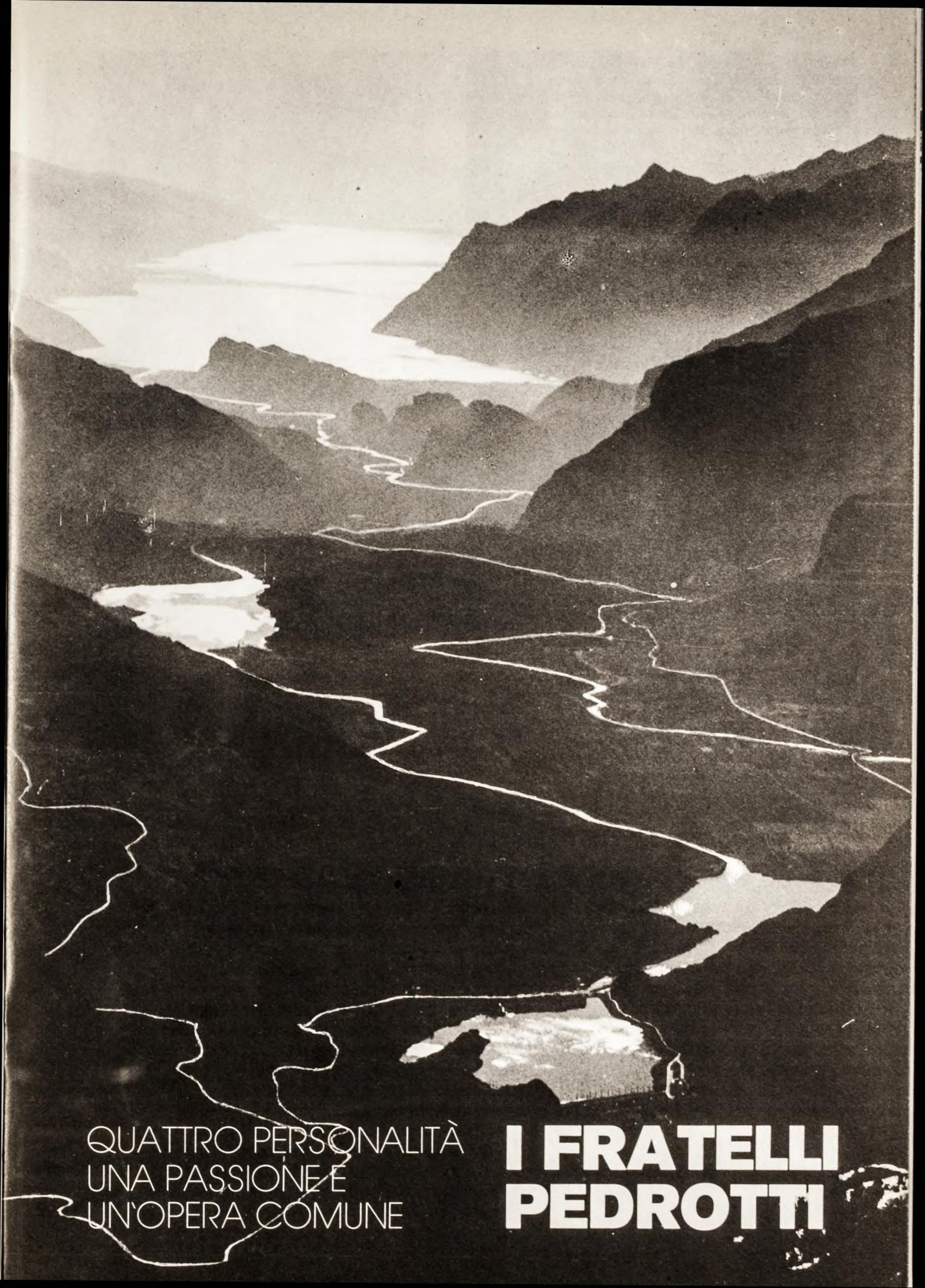
D. Quanti chiodi hai trovato già infissi sulla via Armando-Gogna? Quanti ne hai aggiunti di tuoi? È esattamente un VI sup? Sulla Est Jorasses hai realizzato un tempo notevole, come solitario, per rapidità (se non erro, dodici ore). Non trovi che sulla NE Scarason le cose siano andate un po' a rilento? A parte il fatto che era d'inverno, perché? Hai impiegato due giorni pieni? Gianni Comino aveva affermato che il 75% delle difficoltà sono superabili in libera.

R. Ho trovato una sessantina di chiodi e di miei ne ho impiegati una quindicina. Come qualifica è una salita piuttosto impegnativa, che credo però si possa fare tutta in libera (con tecnica moderna: scarpette e magnesite). Così come l'ho realizzata io l'ho trovata di VI e A2. Sulla NE Scarason mi assicuravo tutti i tiri (per la qualità della roccia) mentre sulla Est Jorasses mi sono assicurato solo qualche lunghezza. Ho impiegato un giorno e mezzo perché a mezzodì ero già in punta.

D. Nel suo libro: «Un alpinismo di ricerca», Gogna dedica alla parete NE dello Scarason ben 56 pagine: a te, ora che la salita l'hai ripetuta, non sembrano troppe?

R. Direi di no perché sono state scritte bene.

Armando Biancardi
(Sez. di Torino)



QUATTRO PERSONALITÀ
UNA PASSIONE E
UN'OPERA COMUNE

**I FRATELLI
PEDROTTI**

Nella pag. precedente: "La Valle dei Laghi" (anni '50); qui sotto: Enrico, Mario, Silvio e Aldo Pedrotti. Nella pag. accanto, tre immagini dei fratelli Pedrotti, ricche di umanità: un ritratto della guida Bruno Detassis (anni '30), "Il clarinetto" (anni '40) e "Il Buon Pastore" (1958).



Nel 1979, dopo cinquant'anni di lavoro, cessava l'attività lo studio fotografico dei Fratelli Pedrotti, lasciando un archivio di 14.000 paesaggi, 80.000 ritratti e altre numerose immagini della vita trentina, oltre a un nome da lungo tempo affermato nel campo della fotografia, sia in Italia che all'estero. Enrico (1905-1965), Mario (1906), Silvio (1909) e Aldo Pedrotti (1914) nacquero a Trento nella famiglia di un falegname: da questa loro origine e da un periodo di internamento in un campo di profughi, durante la prima guerra mondiale, trassero quella passione per i canti popolari che li portò, nel 1927, a fondare il coro della SAT, cui diedero sempre gran parte della loro attività, parallelamente alla loro professione di fotografi.

Nel 1929 aprirono il loro primo laboratorio in proprio ed iniziarono la loro affermazione partecipando ad importanti rassegne internazionali, dove vinsero numerosi premi, come in quella di Dresda del 1935.

Anche l'alpinismo, che costituiva un'altra delle loro attività, fu documentato nelle loro opere e in pellicole cinematografiche a scopo didattico.

Enrico e Aldo presero parte alla Resistenza,

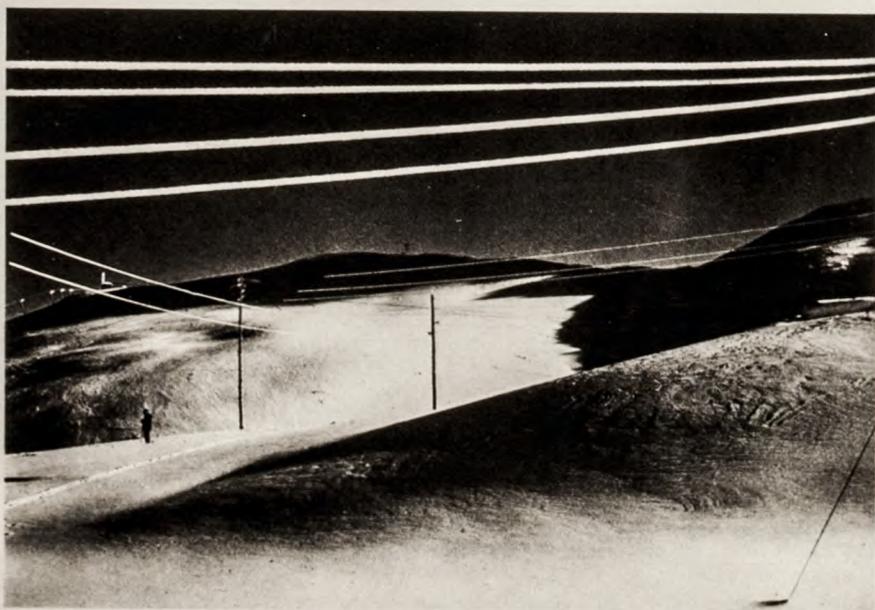
rischiando di morire fucilati nel campo di concentramento di Bolzano. Nel dopoguerra lo Studio Pedrotti ampliò ulteriormente la propria attività e nel 1957 i quattro fratelli furono nominati membri della FIAF (Federazione Internazionale dell'Arte Fotografica).

Nel frattempo molte delle immagini da loro create erano diventate classiche, nel loro genere, realizzando uno stile che, di comune intesa, essi hanno voluto identificare nella sigla «F.lli Pedrotti», con cui è firmata gran parte della loro opera. Fotografia, alpinismo, coro della SAT: un trinomio in cui i Pedrotti realizzarono la loro passione per la montagna, nel segno di un'elevata professionalità, che in alcuni momenti li pose all'avanguardia nel rinnovamento del gusto fotografico in Italia. La mostra dedicata ai Fratelli Pedrotti l'anno scorso, nell'ambito delle manifestazioni del 29° Filmfestival Montagna Esplorazione «Città di Trento», ci ha dato lo spunto per riproporre anche dalle pagine della Rivista alcune delle loro opere più significative, dove arte e documentazione si fondono ad esaltazione della natura e della gente trentina.

G.G.



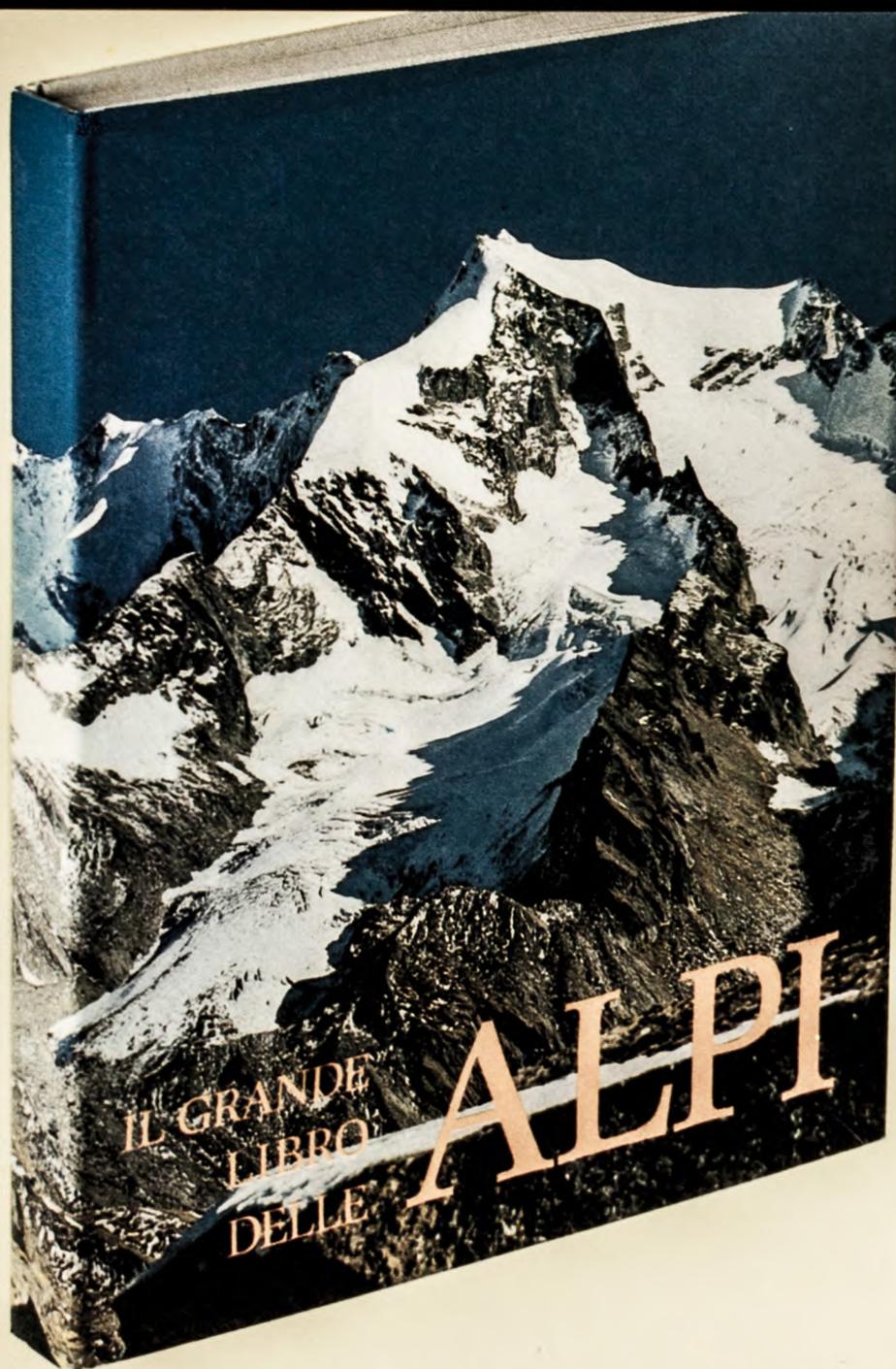
Tre soggetti diversi, risolti in immagini di raffinato grafismo: qui sotto, "Disegno della natura" (Lago di Levico, dicembre 1956) e "Paesaggio a righe" (1959); nella pag. accanto: "Ombrelli" (anni '40).





RISERVATO AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

*«I classici»
della*
MONTAGNA



IL GRANDE LIBRO DEL MONDO

A cura di A. Garobbo
Edizione VALLARDI

*Il Grande Libro delle Alpi
rassegna fotografica
alpinisti, le più grandi*

Monte Bianco, Doldenhorn, Nanga Parbat, Monte Everest, Fuji, Ambo Abissine, Groenlandia, Terra di Santa Maria, Monte Rainier, Mount Rainier, Popocatepetl, Cerro Torre, Torricelli, Valli Secche.

**RISERVATO
AI SOCI DEL C.A.I.
SCONTO DEL 35%**

VALORE
COMMERCIALE
DEI 2 VOLUMI L. 56.000
PREZZO
AI SOCI C.A.I. L. 36.000

RISPARMIO
ACQUISTANDO
I 2 VOLUMI L. 20.000

IL GRANDE LIBRO DELLE ALPI

A cura di C. Saibene e A. Garobbo
Edizione VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE

Una moderna visione delle Alpi in una pubblicazione unica nel suo genere. L'intero arco alpino dalle Alpi Marittime alle Alpi Giulie in una serie di 80 eccezionali fotografie a colori in grande formato. Le Alpi nel loro significato geografico, fisico geologico e dell'insediamento umano nei testi del prof. Cesare Saibene, membro del comitato scientifico del C.A.I. Una suggestiva antologia dei più significativi scritti sulle Alpi dall'Antichità ai giorni nostri a cura di Aurelio Garobbo.

10 fotografi e 60 autori hanno realizzato per voi questo eccezionale panorama delle Alpi.

Un grande volume
di cm. 27x32
180 pagine
80 illustrazioni a colori
in grande formato
edizione rilegata
sopracoperta a colori.

ANDE D DELLE MONTAGNE

Robbio
EDI INDUSTRIE GRAFICHE

Il Grande Libro delle Montagne presenta in una eccezionale
edizone grafica accompagnata dai testi dei più famosi
scrittori grandi montagne di tutti i continenti.

Monti Himalaya, Caucaso, Picco Lenin, Picco Comu-
gnari, La Via della Seta, Tirich Mir, Karako-
bat, Annapurna, Gli ottomila imalaiani,
Monti Carstensz, Alto Atlante, Hoggar,
Monte Kenia, Kilimangiaro, Ruwenzori,
Monte Baffin, Monte McKinley, Monte Sant'E-
re, Yosemite Valley, Grand Teton, Longs-
tead, Ande Peruviane, Aconcagua, Cerro Fitz
Roy, Torri del Paine, Monte Sarmiento, Antartide,



IL GRANDE LIBRO DELLE MONTAGNE

Un grande volume
di cm. 24x32
240 pagine
260 illustrazioni a colori e b/n
in grande formato
edizione rilegata
sopracoperta a colori.

«I classici della MONTAGNA»
non sono in vendita in libreria e possono essere acquistati
solo con l'allegata cedola di ordinazione

CEDOLA PERSONALE DI ORDINAZIONE

Il sottoscritto socio del C.A.I. ordina

N. _____ **IL GRANDE LIBRO DELLE ALPI**
a L. 18.000 + 950 spese postali/copia per L. _____

N. _____ **IL GRANDE LIBRO DELLE MONTAGNE**
a L. 18.000 + 950 spese postali/copia per L. _____

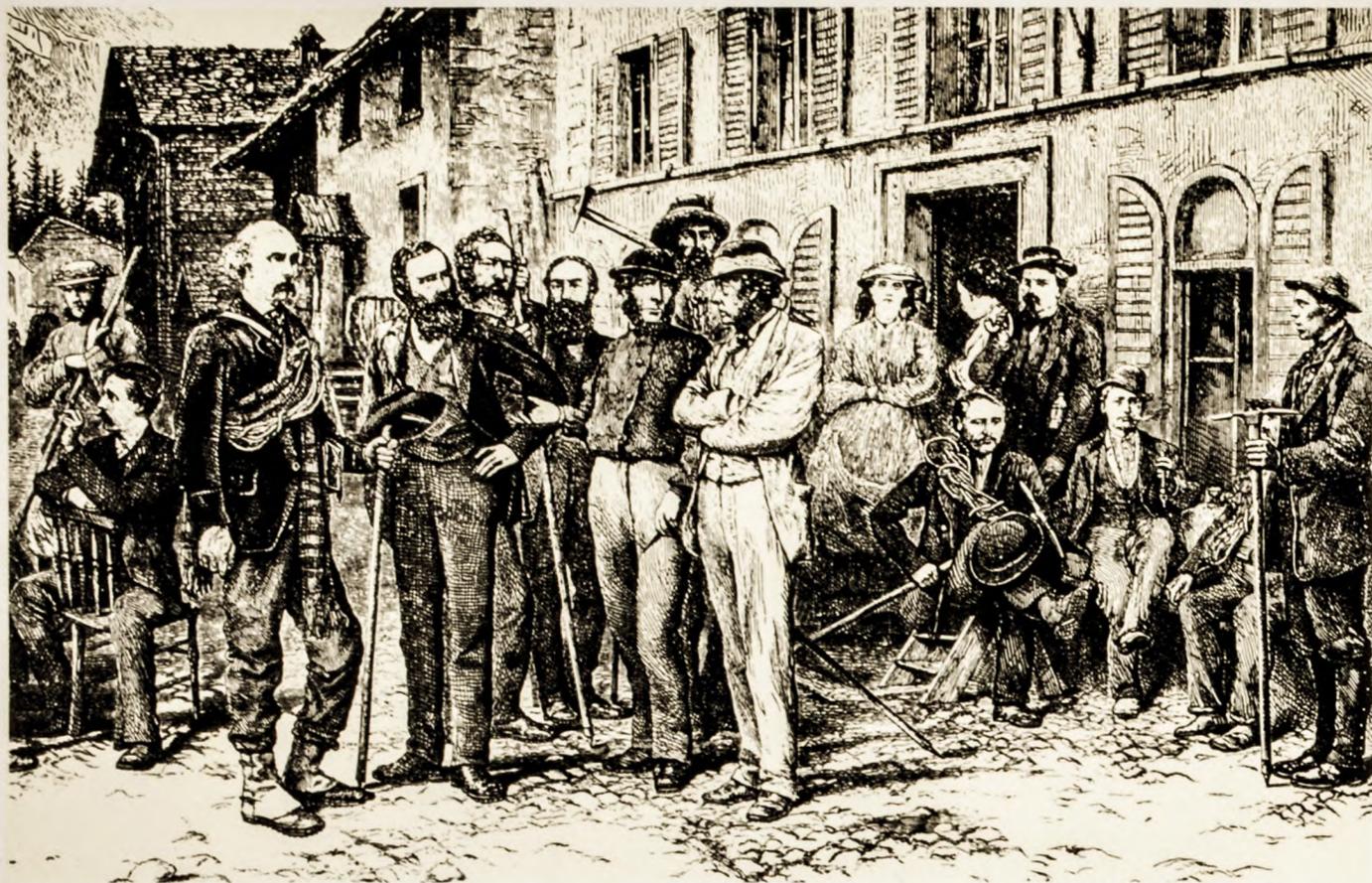
Ho effettuato il pagamento a mezzo:

assegno allegato vers. sul ccp. n. **00465278** contrassegno vaglia postale

Nome

Via

Città Cap. Firma



Alpinisti a Zermatt nel 1864

Nelle montagne troverete il coraggio per sfidare i pericoli, ma vi imparerete pure la prudenza e la previdenza onde superarli con incolumità. Uomini impavidi vi farete, locché non vuol dire imprudenti e imprevedenti.

QUINTINO SELLA
fondatore del Club Alpino Italiano

Cedola di commissione libraria

Affrancare
con
L. 120

VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE
VIA TRIESTE 20
20020 LAINATE (MI)







UNA VALLE INTATTA
INSERITA RECENTEMENTE
NEL PARCO NAZIONALE
DELLO STELVIO

UN'ESCURSIONE NATURALISTICA ED ETNOGRAFICA IN VALLE DI CANÈ

S. FRATTINI - L. VARALLA

La nostra escursione inizia da Canè in Val Camonica, una frazione di circa 350 abitanti a 1500 m di quota, in posizione stupenda dominante il Gruppo dell'Adamello e l'alta Val Camonica ⁽¹⁾.

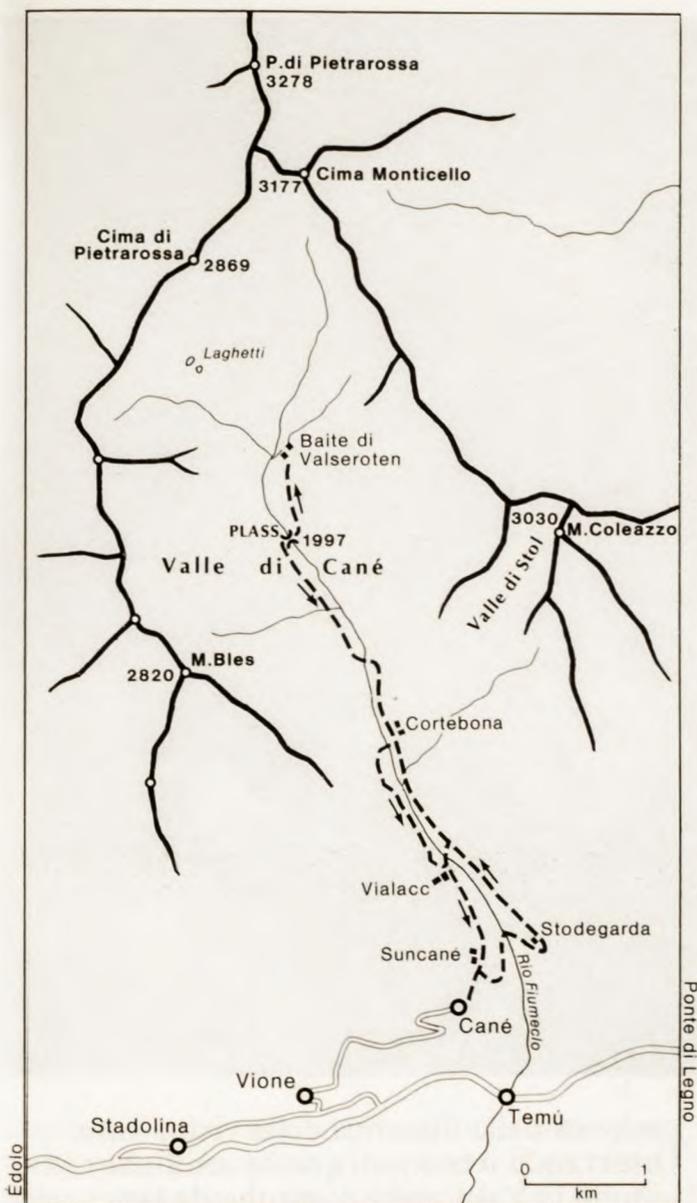
Parcheggiata l'auto all'inizio dell'abitato, dalla piazzetta della chiesa passiamo sotto ad una caratteristica arcata e imboccata la ripida Via Trieste attraversiamo completamente il paese proseguendo poi lungo una carrareccia pianeggiante che entra in Val Canè.

La strada attraversa a mezza costa un lariceto che per luminosità, uniformità dello strato erbaceo e quasi completa mancanza di arbusti assomiglia vagamente a un parco alberato: ci troviamo infatti in un ambiente parzialmente modificato dall'uomo allo scopo di ottenere, anche nel bosco, una superficie utilizzabile a pascolo ⁽²⁾.

Superato l'impetuoso Rio Fumeclo (su un ponte vicino ad un vecchio mulino, che conserva tuttora le ruote e le canalizzazioni originali in legno) si prosegue in leggera salita e dopo circa 20 minuti, terminato il bosco, raggiungiamo una baita nei pressi di un tornante della strada: siamo in località Stodegarda.

⁽¹⁾ Accesso a Canè: in auto. Statale n. 42 da Edolo o da Ponte di Legno sino al bivio per Vione (la deviazione per Vione è situata nel tratto di statale tra Temù e Vezza d'Oglio). Da Vione si prosegue lungo la strada panoramica che sale a Canè.

⁽²⁾ Durante l'inverno 1980-81 una nevicata eccezionale ha danneggiato gravemente questo bosco, tanto che in seguito è stato necessario ricorrere all'abbattimento di numerosissimi larici, spezzati o irrimediabilmente piegati dal peso della neve.



L'incidenza dell'uomo sul paesaggio

Qui il paesaggio si apre improvvisamente: in fondo, ad est, distinguiamo l'ampia sella del Passo del Tonale da cui sembra aver origine la lunga e ininterrotta catena di cime che costituisce il fianco sinistro (idrografico) di tutta l'alta Val Camonica: cime e ghiacciai che fanno parte del Gruppo dell'Adamello la cui vetta principale (a forma di piramide) è proprio di fronte a noi in fondo alla Val d'Avio. Da Stodegarda possiamo constatare la posizione «sospesa» della Val Canè il cui imbocco, localizzato in alto, sul fianco destro della

vallata principale, sta a testimoniare che durante le glaciazioni quaternarie la Val Camonica è stata percorsa da imponenti ghiacciai, che ne hanno eroso ed abbassato il fondo valle fino al livello attuale, situato circa 500 m sotto il nostro punto di osservazione.

Osserviamo inoltre che mentre le pendici del Gruppo dell'Adamello sono coperte da boschi di conifere fino alla base, il nostro versante (rivolto a sud) è in buona parte privo di foreste. Foreste eliminate dall'uomo, allo scopo di ottenere prati e terrazzamenti utili alle coltivazioni di segale, oggi praticamente abbandonate, o sostituite dal prato stesso.

Proseguiamo in salita sempre lungo la carraiccia. Ora la valle si allarga decisamente e l'itinerario si snoda tra vasti prati, che ancora oggi vengono falciati, concimati e irrigati da una fitta e quasi invisibile rete di canaletti. Qui nei mesi di giugno e luglio assistiamo a fantastiche fioriture. Tra le tante specie non sarà difficile riconoscere il *Geranium sylvaticum*, il *Trollius europaeus*, la *Pulsatilla apiifolia*, la *Viola tricolor*, il *Polygonum bistorta* ed altri ancora.

La fauna è certo più difficile da osservare, anche se in questa zona sono frequenti fringuelli, tordi, allodole e tottaville. Inoltre, al mattino presto, specialmente nei mesi di aprile e maggio, con un po' di fortuna e molta attenzione sarà possibile scorgere la lepre e la volpe.

La vecchia fornace, l'aquila e il capriolo

Davanti a noi, sull'altro versante di Val Canè, avremo nel frattempo notato l'impervia Cima Bles, attraversata dalla vetta alla base da una grossa fascia di marmi bianchi, che peraltro compaiono anche sul nostro versante fin verso la vetta del Monte Coleazzo.

Questi marmi fino a 15-20 anni fa venivano estratti in una cava la cui discarica è tuttora visibile alla base dello stesso Monte Bles, monte costituito in massima parte — come del resto quasi tutta la Val Canè — da gneiss dell'Archeozoico, antichi di almeno 570 milioni di anni.

Dopo meno di un'ora da Stodegarda la strada si fa nuovamente pianeggiante e lasciati gli

*Molino sul Rio Fumeclò, con ruote e canalizzazioni
in legno*
(foto S. Frattini).



ultimi prati falciati giungiamo in località Cortebona (1776 m) dove inizia il bosco e dove l'amministrazione del Parco Nazionale dello Stelvio ha posto il divieto di prosecuzione ai mezzi motorizzati.

Qui il torrente scorre vicinissimo alla strada e nei pressi di una baita, che nei mesi estivi funge spesso da posto di ristoro gestito da una coppia di anziani coniugi, potremo fare una sosta.

Noteremo intanto, poco distante dalla baita stessa, una strana costruzione in pietra a forma di cono tronco: si tratta di una «calchera» termine dialettale indicante le fornaci utilizzate fino a non molti anni fa per produrre la calce, qui ottenuta arrostando a fuoco continuo per una settimana i blocchi di marmo

prelevati dalla discarica della vicina cava.

Osservando il bosco di questa zona, che come in tutta la Val Canè è costituito da larici, non potranno sfuggirci (in luglio) le stupende fioriture di rododendro ferrugineo che qui è molto frequente e costituisce in massima parte lo strato arbustivo del bosco stesso.

In queste foreste non sarà difficile incontrare lo scoiattolo, mentre nella zona della cava di marmo, sulle rocce dette in dialetto «Ni de l'Aula», nidifica a volte l'aquila reale oltre a nibbi, astori e poiane. I dintorni sono inoltre frequentati dal capriolo, che predilige i cespuglieti di ontano (presenti nei canali) e dal camoscio che al mattino presto o alla sera scende al pascolo negli spiazzi erbosi alla base delle rocce.

Il Rio Fumeclo e i prati tra Stodegarda e Cortebona
(foto S. Frattini).



Lasciata Cortebona si prosegue ancora per pochi minuti in salita e, superato il torrente nelle vicinanze di un fabbricato (in via di sistemazione e ristrutturazione da parte dell'amministrazione del Parco Nazionale dello Stelvio) e di un'altra calchera, continuiamo, con il torrente alla nostra destra, lungo tracce di sentiero e mulattiera.

In questo tratto consigliamo di osservare con attenzione i massi che affiorano nel pascolo perché nelle pegmatiti (rocce formate in prevalenza da grossi cristalli di quarzo e feldspato) sarà facile individuare belle scaglie di mica muscovite.

Sul tappeto erboso del pascolo spiccano invece i cuscini violacei di *Tymus serpyllum*, i piccoli fiori gialli di *Lotus corniculatus* e

quelli bianchi di *Cerastium arvense*.

Ora il fondo valle si fa via via più ampio e i pascoli sono costellati di mucchi di pietre, accatastate dai pastori allo scopo di migliorare ed ampliare la superficie utile al pascolamento.

In questa zona risulta inoltre evidente la conformazione ad «U» assunta dalla valle, ossia fondo pianeggiante e fianchi ripidi, caratteristica questa di vallate abbandonate in tempi relativamente recenti dai ghiacciai. Infatti il torrente non ha ancora scavato un solco profondo, come ad esempio era chiaramente visibile all'inizio del nostro percorso nella zona di Stodegarda.

Risaliti quindi due gradini, o meglio due terrazzamenti, corrispondenti ad altrettante

morene frontali depositate durante due fasi successive di stazionamento dell'antico ghiacciaio, la mulattiera si snoda tra una vegetazione arbustiva sempre più fitta e costituita da rododendri, ginepri, mirtilli e qua e là dagli ultimi larici e qualche abete rosso, che fa qui la sua unica comparsa.

Arriviamo così al Plass, il pianoro di fondo valle, dove si conclude, dopo meno di tre ore di cammino, il nostro itinerario in salita.

Convorrà quindi sostare e consumare la colazione al sacco. La località migliore è un piccolo pascolo vicino al torrente nei pressi di un ponticello (1997 m) costituito da due tronchi d'albero (3).

La via del ritorno

Il paesaggio vegetale della conca è formato da un mosaico di associazioni diverse che a secondo della natura del suolo, umidità del terreno, esposizione, innevamento ecc. vanno dall'*Alnetum viridis* (composto quasi esclusivamente da ontano verde) al *Rhododendro vacciniatum* (formato soprattutto da rododendro ferrugineo e mirtillo nero) fino alle diverse associazioni di graminacee caratteristiche dei pascoli, che peraltro ospitano alcune delle più belle specie alpine. Ad esempio, nel piccolo pascolo in cui sostiamo sono abbastanza comuni *Arnica montana*, *Gentiana kochiana*, *Trifolium alpinum*, *Daphne striata*, *Campanula barbata* e *Geum montanum*. Al ritorno percorriamo l'itinerario in senso inverso fino a Cortebona, qui attraversiamo il ponte (di fronte alla baita dove avevamo sostato durante la salita) e seguendo un'altra mulattiera ci portiamo in pochi minuti sul lato destro della valle. Ancora un quarto d'ora in discesa ai margini del bosco ed ecco il gruppo di baite in località Vialacc. Imbocchiamo uno dei ripidi viottoli lastricati (detti «bargadù» in dialetto locale), scendiamo in prossimità del ponte sul Fumeclò e raggiunta la strada, parallela a quella che abbiamo lasciato più in alto, proseguiamo passando vicino ad un secondo gruppo di baite fino al Caseificio turnario del Vialacc.

Il piccolo caseificio è di proprietà della Vicinia, un'associazione di famiglie di Canè che

ne usufruiscono a rotazione. Infatti al termine di ogni giornata le famiglie associate versano al caseificio il latte, che viene pesato ed annotato su un apposito registro. Dopo vari versamenti, quando un socio ha raggiunto una quantità stabilita in precedenza, acquisisce il diritto di lavorare in proprio, nel caseificio, una identica quantità di latte, rimanendo naturalmente proprietario di tutti i prodotti ottenuti, che a sua discrezione può vendere direttamente al pubblico.

Proseguendo prima in piano e poi in discesa, tra prati falciati che come quelli dell'altro versante di Val Canè appartengono all'associazione vegetale nota come *Trisetetum flavescens* (4), giungiamo lungo la comoda mulattiera a un ultimo gruppo di baite (in parte in rovina) in località Suncanè.

Qui, mentre il paesaggio sull'Adamello e sulla Val Camonica si amplia progressivamente, scendiamo rapidamente fino a una cappelletta al bivio fra due stradine: entrambe conducono a Canè, tuttavia per tornare al punto di partenza è preferibile scendere lungo quella di destra.

Prima di risalire in auto consigliamo però un breve giro nel villaggio per osservarne la struttura e l'architettura spontanea, che in alcuni punti, come ad esempio in Via Pergola, è certamente interessante e suggestiva. Consigliamo anche una visita alla chiesa; di particolare interesse risulta l'altare di sinistra rappresentante la Via Crucis. È in legno intarsiato, risale al 1708 ed è opera della scuola del Fantoni da Rovetta.

Silvio Frattini

Laura Varalla

(Sezione di Edolo)

(3) Da questo punto, attraversato il ponte, è possibile proseguire in salita lungo il sentiero che porta alle baite di Valserot (2208 m) e in circa due ore raggiungere alcuni laghetti poco conosciuti (2583 m) nei pressi del Passo di Glere, sullo spartiacque tra Val Canè e Val Grande.

(4) Il *Trisetetum flavescens* è un'associazione vegetale dei prati falciati e concimati di luoghi moderatamente umidi e ben soleggiati. Sulle Alpi è molto frequente a quote comprese tra 1000 e 1800 m ed è caratterizzata dalla graminacea *Trisetum flavescens* da cui prende il nome.

L'utopia che si fa sasso

(Due momenti per un unico sogno)

ANTONIO BOSCACCI

Primo movimento: allegro e breve

Ci capitò di conoscere il segno appena arrivati sotto i noci sul lato destro della strada in leggera salita; nell'attesa che un grappolo di stelle brillasse più forte annunciando il bel tempo del mattino ci mettemmo a parlare con uno lì accanto a noi. Chiuso dentro una minuscola roulotte, abbigliato per campi di neve vecchi di almeno una ventina di anni, parlava ridendo mentre la moglie, dalla voce stridula, confermava le parole del marito: erano quattro anni che venivano per Natale, ma il tempo era sempre stato tremendo e la neve troppo strana per i suoi lunghi sci di frassino con la punta rialzata e con le vecchie cinghie in pelle (mille volte strette intorno a scarponi troppo grandi).

Per quella sera era tutto e la luna, nascosta dietro un velo leggero, ci permise solo di scorgere il contorno di una lunga cresta, in alto, poco sopra le macchie più scure dei pini.

Al mattino, aperta la tenda all'ora stabilita, ci trovammo sprofondati nel grigio della

nebbia e bastò allungare la mano di poco per raccoglierne manciate da mettere nel sacco dei ricordi. Così aspettammo che i minuti passassero, sperando che qualcuno arrivasse ad alzare le lenzuola grige ed umide che ci avvolgevano; l'omino della sera prima, intanto, ci guardava contento: lui sapeva che sarebbe stata una brutta giornata, era quattro anni che il tempo a Natale era così (e poi forse il sole al cambio dell'anno non c'era mai stato).

Ma non sapeva dei mille chilometri che avevamo percorso e non sapeva della pietra e della danza, dei segni e dei colori.

Solo verso le dieci però decidemmo di salire: appena dopo il cambio, sul secondo tronco della funivia, il sole ruppe l'incanto del grigio e ci trovammo a camminare su un tappeto di soffici pennacchi: le nuvole erano lì in basso, per l'omino e la sua donna, arricciate e contorte.

Non importa quello che avremmo fatto quel giorno: il vuoto era ormai colmo di odori sottili e trasparenti.



**Secondo movimento:
il leone di Roccapina**

Partimmo per tempo, alla metà del mese, e lungo la strada gocce di pioggia e temporali, ci indicarono il sud.

Sull'Appennino fiorivano le ginestre ai bordi dell'asfalto, al di là delle siepi di metallo dove la gente, poca, viveva ancora della dolcezza dell'autunno.

A Livorno salimmo sul traghetto e per alcune ore riposammo cullati dal rumore dell'acqua e dal volo dei gabbiani, avidi divoratori di ogni genere di lordura.

Il primo giorno chiedemmo da bere ad una vecchia che aprì solo la finestra della cucina: sulla sua ricca tavola c'era una grossa torta di frutta e lì accanto una voliera con quattro tortore pigramente addormentate.

Più giù conoscemmo un inglese che ci insegnò a lavare i denti con l'acqua del mare: era un lavoro attento che ogni sera lo occupava a lungo seduto sui ciottoli della riva.

A Porto Vecchio venne il momento della cena al ristorante con il paté di merlo e la festa popolare in piazza (era il 14 luglio): ballammo fino a tardi soffocati dalla gente e da un'orchestra a strisce bianco-rosse vomitevoli, poi ci rifugiammo in riva al mare in uno splendido golfo a due passi da Bonifacio.

Il giorno dopo e il giorno dopo ancora assaggiammo quell'acqua e quel sale arrancando, per la spesa, su salite fatte apposta per le nostre biciclette.

Verso sera iniziò a soffiare il vento, prima piacevole e leggero, sulla pelle calda di sole, poi forte e freddo; diventò buio ed alle stelle

si sostituì la pioggia che occupò anche parte della giornata seguente.

Provammo ad assaggiare la schiuma delle onde, ma era fatica e il vento, dopo, lasciava brividi di pollo spennato sulla pelle rattappita e dolorante.

Così finimmo sull'erba del golfo di Roccapina fasciati tutt'intorno dalle tamerici e dai lecci: fu lì che incontrai il vecchio Zop. L'unica pianta rimasta al centro del suo campo portava ancora decine di frutti: chissà perché — si chiedeva la gente — il vecchio Zop non ha raccolto i suoi limoni. Forse vuole che il gelo glieli faccia appassire e che il tempo li faccia marcire?

E per alcuni giorni quelli che passavano di lì raccontavano domande di questo tipo.

Ma il vecchio Zop non c'era più per i suoi limoni, era lontano. Era partito da una settimana, quando si era accorto, dopo aver radunato le sue pecore, che ne mancavano due.

Per tutta l'estate aveva seguito i suoi animali sui fianchi della valle, ogni tanto andava a controllare la loro posizione, poi tornava al piano; erano nati tre agnelli, le sue dodici pecore avevano un grosso manto lanoso, il suo gregge prometteva di crescere di numero molto in fretta.

L'ultima volta che le aveva raccolte e controllate, erano tutte lì, radunate sotto una grossa quercia; ormai la neve intorno non lasciava più spazio per il pascolo e le pecore, strette l'una all'altra, aspettavano tremanti l'arrivo del sole e della nuova erba.

Poi quando Zop era ritornato per prenderle aveva scoperto che ne mancavano due; le dieci rimaste belavano per la fame e il



freddo: Zop se le portò a casa. Anche le altre arriveranno — pensò — seguendo il suono e l'odore delle compagne.

Invece non fu così.

Dopo alcuni giorni ritornò sperò e chiamò; e ritornò ancora di lì a poco con la neve che ricominciava a cadere fitta e pesante. Forse le sue pecore erano morte.

Allora Zop dimenticò la casa, dimenticò l'orto, gli amici ed i limoni e nella valle sotto la grande quercia cominciò a chiamare: per nome e le chiamò a lungo; poi camminò tutto intorno dimenticando la fame, il freddo, la fatica e la notte, che lo sorprese ad urlare la sua rabbia e il suo dolore.

Quando lo incontrai, in fondo alla valle, ritornava stanco, appoggiandosi ad un vecchio ombrello rotto da ogni parte, con la sacca rattoppata appesa dietro la schiena. E ai piedi aveva due stivali vecchi, non più adatti ormai al camminare.

Mi fermò, mi guardò a lungo poi se ne andò piangendo di nascosto agli angoli degli occhi e tra la barba.

Allora non sapevamo che lì poco lontano da noi ci spiava dall'alto il leone; eppure quella notte passò tranquilla senza lo stupido, continuo rumore delle onde, a rompere i sassi della riva.

Del leone ci accorgemmo il giorno dopo, quando uscimmo dalla tenda; era là che ci guardava con occhi tristi e un po' impacciati (furbi?) accovacciato tra alberi e arbusti, immobile.

Ma il verde per arrivare da lui era fitto e pungente; ad ogni passo dovevi spostare un ramo con le mani, attento alle spine. Più su trovammo un sentiero e fu più facile.

Mettemmo le pedule ed iniziammo a salire: lui lì impietrito, senza muovere un muscolo del suo enorme corpo rossastro.

Era un piacere dolce accarezzare quel granito ruvido, a volte quasi pungente ed aggrapparsi a sottili lamine, lì lì per spezzarsi in cristalli e briciole.

Ormai eravamo sulla zampa, ma salivamo senza fretta, forse non si sarebbe mosso.

Per la criniera fu un soffio, poi restammo ad aspettare prima di infilarci nella bocca.

Era vuota.

Allora capimmo che era un gioco e ci divertimmo ad uscire dagli occhi, a girovagare nel cervello e ad entrare sotto la pelle del cranio.

Poi ancora.

Scendemmo in basso e risalimmo dentro il corpo, assaggiando gli odori dell'interno liscio e contorto, senza inizio né fine.

Con le mani aperte, lentamente senza fargli male salimmo ancora fino alla testa: solo allora ci accorgemmo del sole, delle tende e del mare.

E ci sentimmo strani sdraiati lì ad accarezzare l'enorme testa di questo leone buono.

Poi, quando la nostra ombra si mischiò al giallo della luna, ci parve di acquistare nuove forme e dimensioni.

Impossibile?

Chissà!

Forse che gli dei non hanno spazi infiniti nei loro cieli colorati e zuccherini?

Antonio Boscacci
(Sezione di Sondrio)



ALPINISMO E SCELTE... DI VITA?

La parola ai lettori

2ª PARTE

Concludiamo con questo gruppo di lettere il dibattito sugli articoli di Livio Siro e Silvia Metzeltin: "Alpinismo e scelte..... di vita?" pubblicati sul n° 7-8/81 della Rivista.

Con questi scritti non si esauriscono certo le argomentazioni pro e contro, che ciascuno porta in sè e che si potrebbero estrinsecare a sostegno di una tesi o dell'altra. Né si può pretendere di trarne conclusioni definitive: è un dibattito che può durare eternamente, perché le sue radici affondano nelle origini stesse dell'alpinismo e delle sue motivazioni più profonde. Era comunque un test che andava fatto, la cui necessità era nell'aria, in questo momento evolutivo dell'alpinismo e ci auguriamo che questo campione di opinioni contribuisca per lo meno a chiarire a ciascuno i "perché" del "proprio" alpinismo.

...Terminato lo scritto di Livio Siro, mi sono detto: qualcun'altro ha finalmente il coraggio di rompere questo velo di omertà, questo silenzio colpevole del mondo alpinistico di fronte all'accentuarsi di un fenomeno allarmante non meno di quello della droga...

Mi riferisco, lo dico subito a scanso di ogni equivoco, non all'alpinismo in genere, ma a certe sue forme esasperate che in questi ultimi anni hanno mietuto tante giovani vite. E parlo di una serie di fenomeni che vanno dal semplice arrampicare solo e senza assicurazione in palestra alla «grande» solitaria; da talune attività alpinistiche collettive, a certe spedizioni extraeuropee con mete e modalità irragionevoli.

Ma qui voglio replicare soprattutto allo scritto di Silvia Metzeltin, perché contiene affermazioni che sembrano giustificare qualsiasi forma, e quindi anche la più esasperata, di alpinismo.

Una prima considerazione: nell'articolo di Silvia Metzeltin manca qualsiasi riferimento a quegli «altri» ai quali ciascuno di noi è legato, non da una corda, ma dagli affetti, cioè al nostro compagno di vita, ai figli, ai nostri vecchi...

Neppure un accenno al dolore che la nostra scomparsa può arrecare loro e soprattutto alle altre conseguenze pratiche per la loro vita.

...Quando ero istruttore della Scuola d'alpinismo Gervasutti di Torino, spesso prima della salita discutevamo — istruttori e allievi — di ciò che era per noi importante oltre all'alpinismo, a cominciare dai nostri cari che avevamo lasciato in città e ci interrogavamo sul nostro diritto di farli soffrire.

...La consapevolezza da parte dell'alpinista «estremo» della sua scelta e dei tremendi rischi che comporta, di cui parla Livio Siro, deve essere allargata innanzi tutto alle conseguenze per questi «altri». Deve, se si sa amare e se si ha il senso del dovere. Altrimenti, naturalmente, si è liberi anche di morire.

Ma noi possiamo assistere indifferenti ad una simile conclusione?

Silvia Metzeltin ci propone una visione della società nella quale viviamo estremamente semplificata: da una parte la massa amorfa dei «normali», dei conformisti, di «quelli che prendono il metrò delle otto» stanchi e rassegnati; dall'altra l'élite degli alpinisti, «diversi fra loro, nelle inclinazioni e nelle capacità, spesso assetati di spazi liberi e d'autonomia», che trovano nell'alpinismo il meglio che la vita poteva offrire in quanto tra le «tante strade possibili è quella più adatta alle loro attitudini e al loro carattere».

...Molte cose si potrebbero replicare a questa visione di Silvia Metzeltin. Mi limiterò qui solo a qualche accenno: molti dei «grandi» alpinisti sono tra quelli che prendono il metrò alle 8 (e ad altre ore meno comode); questa massa anonima di «normali» guardata così dall'alto è pur sempre quella che produce per tutti noi e quindi anche per lei quello che occorre per vivere (e per andare in montagna); questa società è ben poco protettiva e sa cavar soldi da ogni diversità; chi detiene il potere è ben lieto che individui potenzialmente «pericolosi» per l'assetto sociale esistente rivolgano le proprie energie verso mete innocue quale il sesso, la droga, il misticismo, l'alpinismo ecc...

Quanto alle «altre strade possibili» a cui ac-

cenna Silvia, lasciamo parlare uno che ha dimostrato di «saper guardare in faccia alla morte» non solo in montagna, ma soprattutto nella vita.

«L'indifferenza, il qualunquismo e l'ambizione che dominano nell'ambiente alpinistico (...) sono tra le squallide cose che mi lasciano scendere senza rimpianto la famosa «lizza» della mia stagione alpina.

Da ormai parecchi anni mi ritrovo sempre più spesso a predicare agli amici che mi sono vicini l'assoluta necessità di trovare un valido interesse nell'esistenza; un interesse che si contrapponga a quello quasi inutile (e non nascondiamocelo, forse anche a noi stessi) dell'andar sui sassi. Che ci liberi dal vizio di quella droga che da troppi anni ci fa sognare e credere semidei o superuomini chiusi nel nostro solidale egoismo, unici abitanti di un pianeta senza problemi sociali, fatto di liscie e sterili pareti, sulle quali possiamo misurare il nostro orgoglio virile, il nostro coraggio, per poi raggiungere (meritato premio) un paradiso di vette pulite, perfette e scintillanti di netta concezione tolemaica, dove per un attimo o per sempre possiamo dimenticare di essere gli abitanti di un mondo colmo di soprusi e di ingiustizie, di un mondo dove un abitante su tre vive in uno stato di fame cronica, due su tre sono sottoalimentati e dove su sessanta milioni di morti all'anno quaranta milioni muoiono di fame!...»

Inizia così la ormai «storica» lettera di Guido Rossa pubblicata dai giornali dopo la sua morte.

Un uomo eccezionale? Molti alpinisti hanno qualità simili alle sue. Lui aveva però certe convinzioni ed è stato «solo» un po' più coerente di altri nell'applicarle alla prassi.

Ma anche Guido aveva le sue contraddizioni. Scriveva queste belle frasi e poi ritornava ogni anno a salire quelle «liscie e sterili pareti» lungo vie di grande difficoltà.

Ma alla fine ha pagato con la vita il prezzo delle sue convinzioni più profonde, lasciando un «segno» nel cuore ed una «traccia» nella coscienza di molti uomini.

Tornando allo scritto di Silvia Metzeltin quello che più colpisce è l'assenza di ogni

condanna delle forme esasperate dell'alpinismo. Sembra che l'Autrice ritenga che la scelta di qualsiasi forma di alpinismo, purché sia consapevole, sia lecita. Ella accenna al suo modo prudente di andare in montagna, non come al modo o ad uno dei modi ragionevoli (con implicita condanna di modi diversi), ma solo come ad uno dei tanti modi possibili di praticare l'alpinismo. Silvia non prende posizione sul problema del rispetto della vita. Eppure ha la capacità, l'autorità e soprattutto il dovere di dire chiaramente ai giovani quali sono i limiti morali dell'alpinismo. Perché ogni attività umana sensata (cioè «a favore dell'uomo») è soggetta innanzi tutto a delle regole: e la prima è quella del rispetto della vita. E un alpinismo «senza limiti» non può derivare da una scelta consapevole, ma da cause interne che nulla hanno a che fare con la ragione. Che dipendono da una disperazione esistenziale che deve far riflettere.

Il problema centrale del dibattito non è quindi quello della scelta, ma dei limiti di questa scelta. Limiti sensati, ragionevoli. Limiti non certo imposti, ma proposti alla coscienza degli alpinisti.

Chi nel mondo della montagna sentirà il dovere di promuovere incontri-dibattiti, soprattutto tra i giovani, su questi temi?

E i giovani avranno il coraggio di parlare?

Ottavio Bastrenta
(Sezione di Chiavari)

Volentieri aderiamo alla proposta di dibattito costituita dai due articoli di Livio Siro e di Silvia Metzeltin, pubblicati sul numero di luglio-agosto 1981 della Rivista e riguardanti l'alpinismo come scelta di vita e confronto con il rischio di morte.

Nei due articoli, accanto a profonde osservazioni, ve ne sono altre che ci lasciano perplessi. Soprattutto non ci appare condivisibile la prospettiva individualistico-egoistica in cui viene affrontato il tema complessivo «valore

della vita/rischio di morte». L'esistenza individuale appare assolutizzata in una mancanza di riferimenti — che sono invece parte essenziale di ogni esistenza vera e personale — e solo per questa premessa si può tollerare (come sembra fare il Siro) che «il protagonista non sia più la vita ma la morte».

In realtà la vita, anche se intesa — come fa il Siro — come «coscienza di sé», non è l'assoluto; al contrario è stata posta da Altro e ne dipende. A noi compete viverla in pienezza: rischiando, certo, perché ogni gesto che consapevolmente compiamo comporta una scelta e un rischio, ma non per il gusto irrazionalistico di un'affermazione da superuomo, o per quello masochistico (e un po' macabro) di un faccia a faccia con la morte. Il «rischio» è una componente normale dell'esistenza «umana», anche di quella apparentemente più banale, ma non ha senso, ci pare, una scelta del «rischio di morte» in quanto tale; chi sceglie l'arrampicare impegnativo non sceglie di stare particolarmente vicino alla morte, ma sceglie un gesto di vita particolarmente pieno e gustoso, nella prospettiva di un proprio arricchimento. In molti modi l'uomo tende a ritrovare la verità di sé e l'alpinismo, come altre imprese umane che appaiono inutili e pericolose a molti, è l'espressione di questa sua ricerca, che è insieme ricerca dell'essenziale. Questo «cerca», consciamente o inconsciamente, la persona naturalmente e psicologicamente sana.

Ci sentiamo perciò concordanti con la Metzeltin quando precisa di «non amare il rischio» e di «fare di tutto per tenerlo sotto controllo». E giustamente la Metzeltin precisa ancora che, una volta prese le dovute precauzioni, «non dobbiamo rimproverare all'alpinismo una tragicità che è intrinseca alla limitatezza temporale della vita umana ed alla sua fragilità nell'assoluto».

Ma anche nel contributo della Metzeltin la prospettiva individualistica prevale, evidenziandosi in particolare nella scarsa considerazione in cui viene tenuto il rapporto con gli altri (familiari, amici, società, etc.) e nella punta di disprezzo per la gente comune, quella del metrò delle otto. Diceva bene Filippo Gandolfo su un precedente numero della Rivista (5-6/1981) che «è discutibile il discorso che ognuno è libero di andarsi ad ammazzare dove vuole, in quanto per lo meno lascia dei genitori in lacrime e l'opinione pubblica sempre più convinta che tutti quelli che vanno in montagna sono dei pazzi»; in altre parole: la nostra esistenza è fatta anche di rapporti, relazioni, dipendenze e noi siamo

tenuti a dare un contributo attivo all'ambiente ed alla società in cui siamo inseriti e che molto ci danno. In certo qual modo noi siamo responsabili non solo di noi stessi, ma anche di quanti ci circondano. Ciò può voler dire, in positivo, che l'arricchimento che traiamo dall'andare in montagna può poi rifluire nei rapporti che abbiamo con gli altri. Ma occorre guardare agli altri con simpatia e riconoscere che, in definitiva, la tensione umana che giustifica e spiega l'alpinismo può viverci anche prendendo il metrò delle otto. Il problema è, per ognuno, quello di non sprecare la propria vita, giacché essa ha un senso che ultimamente non determiniamo noi e che non ci consente di metterla a repentaglio inutilmente. Siamo chiamati ad un rapporto di comunione con ciò che è altro da noi e ciò può trovar realizzazione sia andando in montagna, che prendendo il metrò. Ed alla fine solo il sapere che anche la vita del nostro amico morto è nelle mani di un Altro può consolarci della sua morte, non il solo «sapere che sapesse» di cui parla Siro.

Maurizio De Bortoli
Roberto Nebuloni
(Sezione di Varese)

Il pezzo che segue non è una risposta diretta alla domanda del nostro dibattito, ma vi si inserisce naturalmente e con forza, per le considerazioni che vi sono espresse e che vertono in sostanza sullo stesso tema, nascendo dall'esperienza sia alpinistica, che di lavoro quotidiano dell'Autrice.

Spesso entrando in un rifugio mi sono sentita intorno l'aria greve dell'alpinismo eroico e mi sono chiesta se non era questo un modo delirante di andare in montagna. Non è forse delirio di grandezza quello che spinge l'alpinista incompiuto ad alzarsi ogni ora per vedere com'è il tempo, per poi decidere che è troppo tardi per partire quando si è messo al bello, o gli fa venire il mal di stomaco tremendo, che lo blocca in rifugio, o gli fa trovare il compagno di cordata non alla sua altezza? Per fortuna i deliranti sono pochi, anche se bastano ad impedirti di dormire, dato il loro stato esagitato.

Per sfortuna sono ancora molti i «conquistatori», quelli che intendono l'alpinismo come lotta con l'Alpe, come se fosse una donna o un nemico e mi pare un alpinismo tipicamente maschilista e sciovinista quello che usa

termini come «violare la cima» — «vincere la montagna» — «conquistare la vetta». Sono ancora molti quelli che pensano di essere una *élite* e si lamentano di funivie e seggiovie, perché hanno modificato non solo il paesaggio alpino, ma un modo di andare in montagna, sovraffollando i rifugi e le vie. Può essere esasperante pensare di mettersi in coda anche all'attacco della parete (!!!), è vero, ma è pur vero che i lamentosi che rimpiangono i bei tempi andati non hanno fantasia a sufficienza per spaziare su vie meno famose e classiche e se per loro «esperienza di libertà» non consiste nel condividere la libertà con altre persone, ma nell'usarla per sfuggire a loro (Lito Tejada Flores: «Sovraffollamento in montagna e viaggio intorno all'io»), probabilmente non hanno né l'abilità, né l'intraprendenza sufficienti e necessarie.

«Accostarci alle montagne con un nuovo spirito, prima di tutto considerando come e perché arrampichiamo» suggeriva ancora Lito T. Flores nello stesso articolo. Una risposta compendiosa, ma chiara, potrebbe essere: «Perché mi piace» e tutte le altre considerazioni diventerebbero una perdita di tempo (da riderci su, se fossero divertenti), ma io perdo così tanto tempo a prendere fiato tra un passo e l'altro che inevitabilmente mi viene da riflettere su ciò che vedo, provo e sento, quasi nel tentativo di spiegare a me stessa certe sensazioni, forse per fissarle nella memoria, forse per riviverle nel tempo.

Accostarci alle montagne, allora, per sentire il piacere di immergersi nell'armonia, per provare quanto sia bello accarezzare la roccia per cercare l'appiglio, appoggiarci la faccia contro per sentire il fresco quando la fatica fa sudare, aggrapparvisi per vivere.

Una sensazione: sul ghiacciaio, il sole che sorge da dietro il colle, il calore che mi arriva finalmente sulla faccia, i raggi riflessi sui cristalli di ghiaccio, l'ombra del mio compagno di cordata, la fatica come condizione fisica di diversa sensibilità percettiva. H. Hesse scriveva guardando un temporale a Sumatra: «L'ora era proprio lì, l'ora straordinaria attesa con pazienza da tempo. Stavo in piedi e vedevo nella bianca luce dei mille lampi la foresta vergine perdere il suo mistero e rabbrivire per una profonda angoscia mortale e ciò che provavo era sempre quella sensazione che avevo già sentito, infinite volte, osservando un crepaccio nelle Alpi, navigando un mare in tempesta, o mentre venivo stordito dalle folate del föhn che si abbatteva su una pista di sci, ma che non riesco ad esprimere e che tuttavia seguirò sempre a cerca-

re di rivivere.» Se le sensazioni sono indescrivibili e inenarrabili perché i confini del linguaggio scritto e parlato sono troppo stretti, non del tutto sono inesprimibili ed in-comunicabili. Non si tratta di capire, ma di sentire e partecipare, di accettare l'irrazionale: l'amore la vita la morte.

Il mio «salire» (senza miti puntistici, ovviamente) vuol dire forzare la mia volontà e le mie capacità fisiche ogni volta un po' di più, obbligarmi a guardare il vuoto perché il vuoto esiste, per cercare di superare l'angoscia e l'orrore della morte, rischiando un po' o, meglio, correndo un rischio socialmente non accettato, adottando una sorta di pratica tantrica come Milarepa, che per vincere l'orrore della morte della madre, delle di lei ossa fece un cuscino su cui dormì per sette notti. Il nostro modello di «normalità» è l'uomo sano e ci presentano la malattia e la morte come al di fuori della norma, eventi straordinari da nascondere e ignorare, anziché da accettare.

Mi è capitato talvolta di restare a lungo su una cima (se il sole era caldo e il vento mite) e non avere più voglia di scendere. Non avevo angoscia di morte, come salendo non avevo paura di morire (anche se, forse, avevo quella di cadere), ma più salivo più mi sentivo attaccata alla vita e ancor più chiaro era che accettare la morte voleva dire accettare la vita. Tornare a valle significava tornare nei problemi angosce ansie affanni routinari. La sensazione di pace era solo lì, senza corrispettivo nella mia realtà di vita e di lavoro; una nuova dicotomia? Finora sì. Sono e mi sento diversa quando inevitabilmente mi ritrovo nel mio quotidiano; ogni volta che vedo morire una persona giovane mi chiedo ancora perché: perché lei ha il cancro nel sangue o il cuore malato. Me l'ha chiesto anche la bambina qualche notte fa, perché doveva stare così male. Ho stretto i denti e respirato lungo per vincere l'angoscia e accettare: le ho sorriso a fatica mentre lei stava male e il dolore le dilatava gli occhi e le incurvava la bocca; le ho iniettato la morfina mentre continuavo a ripetermi che la realtà era quella, che la morte per lei era il problema pratico del momento dopo.

Non ho la soluzione, se non forse quella di continuare a «cercare» (e Siddharta insegna) e una via, una delle tante, può essere nel ritornare in montagna, per vivere nuove esperienze, per rivivere sensazioni, per sperimentare ancora me stessa.

Oriana Pecchio

*Medico di guardia al Pronto Soccorso Ospedale Molinette
(Sezione di Torino)*

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

LE NOSTRE RECENSIONI

DAL CAUCASO AL HIMALAYA 1889 -1909 VITTORIO SELLA FOTOGRAFO ALPINISTA ESPLO- RATORE

A cura di Maria Raffaella Fiory Ceccopieri, con la collaborazione di Alfonso Bernardi; introduzione di Piero Racanicchi.

Formato 23 x 31,5 - 240 pagg.

Ed. Touring Club Italiano - Club Alpino Italiano 1981 - Lire 40.000 (soci C.A.I. e Touring Lire 24.000)

Superfluo, riteniamo, parlare qui della personalità di Vittorio Sella: egli è ben conosciuto nell'ambiente del C.A.I. e comunque nella introduzione al libro, stesa da Piero Racanicchi, troveremo narrata la vita di Vittorio e della famiglia Sella.

Il volume è edito in collaborazione dal TCI e dal CAI, che insieme hanno voluto colmare una lacuna culturale dando così la possibilità di conoscere un tale personaggio e le sue doti.

Dalle centinaia e centinaia di negativi di fotografie di alta quota conservati nell'archivio biellese di S. Gerolamo (oggi Istituto di Fotografia Alpina intestato al suo nome), sono stati scelti quelli che costituiscono le belle immagini che hanno dato vita al volume. Occorre subito sottolineare ed averlo presente nell'osservare le fotografie — specialmente per i giovani abituati ormai a maneggiare le sofisticate macchine fotografiche moderne — in quali condizioni il Sella dovette lavorare per le sue riprese, poiché doveva trasportare ad alta quota grossi e ingombranti apparecchi, attrezzature varie, nonché le delicate lastre sensibili su vetro, che particolarmente all'epoca delle sue esperienze sulle «Alte Alpi» doveva spesso prepararsi da sé, magari in avverse condizioni.

Ebbene, guardando queste fotografie che ritraggono una affascinante varietà di soggetti e di paesaggi, ci si riempie di stupore e l'animo si commuove: inquadrature ammirevoli, giuste ed armoni-

che luci, nitidezza estrema. Talché se da un lato si possono considerare come fotografie storiche e documentarie, sotto sotto lasciano trasparire le straordinarie qualità interiori e creative di questo Uomo, che ha sempre riscosso vivissimi riconoscimenti. Come accennato, sono tutte di squisita fattura, tanto che le riprese effettuate nel Caucaso gli procurarono dei premi e la fama di migliore fotografo alpinista di quell'epoca. Le sue qualità umane emergono specialmente nelle foto che ritraggono le schive genti locali, con le quali deve aver saputo prendere uno stretto spontaneo rapporto, per ridarcele con tanta vivezza.

Il volume, dedicato alle campagne extraeuropee, è ben composto e le fotografie (molte delle quali a doppia pagina e ottimamente riprodotte), presentano interessanti aspetti — paesaggi e soggetti — di zone diverse: Caucaso, Alaska, Africa, Asia. Ogni spedizione e le relative fotografie sono accompagnate da una cronaca degli avvenimenti.

Questa raccolta di magnifiche ed esaltanti immagini non manchi dunque fra le cose care agli appassionati di montagna, di natura e di fotografia, perché, ripetiamo, in essa troveranno non solo delle eccezionali storiche documentazioni fotografiche di paesi allora sconosciuti, ma anche la più viva espressione di un animo sensibile e colto che dicesse la sua vita sui valori di sempre: quelli di cui l'uomo di oggi sente la mancanza.

A. Rancati

Emanuele Cassarà

LE QUATTRO VITE DI REINHOLD MESSNER

Form. 15 x 21 - 315 pagg. con illustraz. in b.n. e a colori; in broccatura - Editrice Dall'Oglio - Milano 1981 - L. 9.000.

Un libro su un alpinista «formidabile» può non essere interessante? Ma il libro ha soprattutto avuto la

fortuna di essere stato scritto da un «giornalista sportivo» non negato all'alpinismo. E, per quanto la cosa possa far torcere il naso ai soliti puristi, si può ben dire che in tutto il suo complesso non ci sia una sola pagina sciatta.

Questo libro non è un'opera apologetica, anche se Emanuele Cassarà, non privo di enfasi, chiama Reinhold Messner «il padrone del mondo». Ma lo direi piuttosto un libro documentaristico in quanto cita appropriati passi dalle opere dello stesso Messner e getta occhiate (fino a qual punto discrete?) sulle varie donne del fuoriclasse, sulla famiglia d'origine, sulle molteplici polemiche con i concorrenti alla «gloria sportiva».

Il volume si legge d'un fiato e può essere consultato con profitto sia dai profani che dagli specializzati. Un solo rilievo: esso cerca punti d'appoggio con l'alpinismo europeo, contemporaneo alle imprese di Messner (una piccola miniera di notizie), e punti d'appoggio con gli avvenimenti militari, sociali, d'arte di quegli anni, che rimangono un po' estranei alla vicenda Messner nella loro veloce e un po' fastidiosa citazione.

Reinhold Messner è quel campione che tutti sanno. Ha scalato nell'ambito degli ottomila il Nanga Parbat e l'Everest entrambi per due volte, il Manaslu, l'Hidden Peak, il K2, il Shisha Pangma (o Gosainthan) nel giro di un decennio soltanto, ma, quel che più importa, anche da solo (o appena in due) e, stupefacente faccenda pionieristica, anche senza ossigeno.

Messner ha raccontato queste sue imprese, o ha divagato, in una serie di libri (una ventina, fra edizioni tedesche e italiane), libri che sono stati tradotti in inglese e in francese. La caratteristica di questi libri è che sono stati scritti come si parla, cioè senza lungaggini e senza retorica. Talché, ben gli sta la definizione di «alpinista-scrittore» imbattibile.

Armando Biancardi

Jean Luc Bernard

NOSTO MODO

Coumboscuro Centre Prouvençal-Valgrana 1981, 189 pag., formato 21x30 cm, numerose illustrazioni in b.n. e a colori. L. 15.000.

Mentre il tanto auspicato fiorire delle ricerche locali va troppo spesso indulgendo al vezzo di scoprire in ogni vallata delle Alpi altrettanti «unicum» caratterizzati da «singolarità irripetibili», che purtroppo solo l'ignoranza dei reali connotati della cultura montana consente di qualificare per tali, ecco finalmente un'opera che partendo dall'analisi di una situazione locale, sviluppa un'affascinante quanto problematica sintesi del mondo alpino.

«Nosto modo» è il frutto degli studi che Jean-Luc Bernard ha dedicato alla valle di Blins (Bellino nella traduzione italiana) già appartenente quale estrema ramificazione della Varacho (Varaita), alla celebre federazione degli «escartouns», da interpretarsi come la versione brianzonese delle «magnifiche comunità» che costellavano le Alpi centrali e orientali fin dal medioevo.

Atteggiamento costante dell'Autore è quello di individuare gli elementi che consentono di ricondurre i particolarismi di Blins nel gran filone, ancora troppo inesplorato, della cultura alpina: posizione questa tanto più apprezzabile, quando si consideri che Blins, come le altre valli a sud del Monviso, appartiene al gruppo delle parlate occitane, dunque a una delle minoranze etniche delle Alpi.

In fondo, lo si legge tra le righe, la tutela e il rispetto di questa come delle altre etnie minoritarie, dai sudtirolesi ai mocheni, dai valdostani ai walser, trovano posto solo nel ricostituito quadro di unità culturale alpina, intesa come omogeneità di risposte fornite dall'uomo in un ambiente severo e duramente selettivo come quello della nostra montagna.

Per Jean-Luc Bernard anzi, se pure gli studi non sono ancora giunti a conclusioni definitive, non è az-

zardato configurare l'ipotesi di una vera e propria civiltà alpina, nata dalla sintesi di complesse esperienze, quando le Alpi erano la cerniera d'Europa e via via cresciuta su una originale cultura materiale cui si affiancarono espressioni creative proprie nel campo artistico, letterario, filosofico.

Non è forse arte quella degli intagliatori del legno e letteratura l'immenso corpus della narrativa orale e filosofia quella che dà sapore alla sterminata quantità di proverbi e sentenze?

Da ultimo quest'opera, che vede la luce grazie all'iniziativa lodevole del Centro Provenzale «Coumboscuro» di Valgrana (Cuneo), è uno scandaglio ricco di intuizioni e di scoperte sul mondo ligure-celtico e più in generale prelatino, verso cui la cultura alpina è certo debitrice nel suo substrato più profondo.

E. Bertolina

J. Gilbert - G.C. Churchill

THE DOLOMITE MOUNTAINS

Ed. Bolaffio, Trieste - 440 pagg., formato 17x24; 32 litografie d'epoca, rilegato. L. 20.000 (Soci CAI L. 16.000)

Si tratta della ristampa in lingua italiana di un «classico» edito a Londra nel 1864, ormai introvabile nell'edizione originale inglese, con presentazione di Giacomo Priotto, Presidente Generale del C.A.I.

La Sezione di Fiume del Sodalizio ha affidato la traduzione del testo al bravo Rinaldo Derossi e, certa di far opera oltremodo interessante, ha provveduto alla stampa del volume e lo offre ora ai nostri Soci a condizioni veramente favorevoli. L'artista e disegnatore Gilbert e l'Avv. Churchill, appassionato di scienze naturali, effettuano con le loro consorti negli anni 1861, 1862 e 1863 lunghi e faticosi viaggi in Tirolo, Carinzia, Corniola e Friuli e in 16 compendiosi capitoli raccontano le loro avventure, piacevoli o meno, interessanti sempre.

Sta di fatto che quelle regioni erano pressoché sconosciute agli alpinisti e ai viaggiatori e vivevano in un clima duro e idilliaco di cui oggi non abbiamo memoria.

Si parla di tutto nel loro avvincente racconto: diligenze, muli, popolazioni, storia, agricoltura, e soprattutto sovrasta sempre la bellezza incantatrice dei monti.

Pionieri curiosi, con la vista sempre tesa a cose nuove, a sensazioni diverse, i nostri viaggiatori viaggiano col solo ombrello che serve per l'appoggio ed il maltempo, ma sono altresì uomini di cultura e identificano e descrivono geograficamente tutta la vasta zona alpina che percorrono.

Il racconto è dominato da quella montagna dolomitica che primeggia, stupisce e incanta con le sue guglie, gli abissi, le acque violente e vedere quelle incantevoli regioni con gli occhi di un tempo tanto lontano dà un senso di piacevole riposo intellettuale, solo se si pensa come a quanto oggi sia stato pianificato dalla volontà creatrice o violenta degli uomini tutto quello che appariva splendidamente primitivo.

L'opera, di gradevole e divertente lettura, è redatta con quel piacevole senso di umorismo prettamente britannico: le molte bellissime litografie dovute a Gilbert nonché le descrizioni scientifiche curate da Churchill impreziosiscono questo eccezionale volume.

Ferrante Massa

Oswaldo Cardellina

80 ITINERARI DI ESCURSIONISMO, ALPINISMO, SCI-ALPINISMO IN VALLE D'AOSTA

Musumeci editore - Aosta ed. 1977 cm 11,5x19, 158 pagg., numerosi schizzi topografici, numerose fotografie in b.n. e a colori - prezzo L. 4.500.

L'Autore propone ottanta itinerari scelti, tutti sulle montagne della Val d'Aosta, da lui percorsi personalmente. Dall'alpinista più sofisticato al semplice escursionista tutti possono trovare pane per i loro

LIBRI DI MONTAGNA
ALPINISTICA

denti! La descrizione degli itinerari è accurata e precisa, per quanto io possa giudicare da alcune ascensioni che ho effettuato.

Di grande utilità gli schizzi topografici numerosi e sufficientemente chiari. Buone le fotografie a colori, non altrettanto quelle in b.n. Questo tipo di guide di «itinerari scelti» risparmiano senza dubbio all'alpinista la fatica di trovarsi da solo le sue mete integrando le guide tradizionali che, evidentemente, sono più complete e particolareggiate.

Libri come quello scritto dal Cardellina possono essere veramente utili agli appassionati che si recano in zone a loro poco note.

Come sempre raccomando di integrare la lettura con quella delle recentissime guide CAI-TC della collana Monti d'Italia, che descrivono con estrema chiarezza i monti della valle d'Aosta.

Forse l'Autore avrebbe fatto opera più meritoria e interessante limitando gli itinerari a quelle montagne della Valle non facenti parte dei gruppi descritti dalle guide del CAI e del CAF e che indubbiamente meritano di essere meglio conosciuti.

Un elogio all'editore Musumeci per il prezzo contenuto e per l'ottima realizzazione.

F. Masciadri

Cesare Paris

AL LIMITE DEL SETTIMO GRADO.

Guida alpinistica delle Prealpi Trentine., edito nel 1981 dall'autore, aspirante guida alpina, pag. 190, formato cm. 11 x 16 numerosi schizzi e foto in b.n. e a colori Prezzo L. 18.000. Si può acquistare presso la S.A.T. di Trento.

L'Autore descrive tutte le salite, in genere difficili, delle Prealpi trentine gravitanti sulle valli dell'Adige e del Sarca che, per la loro modesta altitudine e per la felice situazione meteorologica della regione, si possono effettuare in qualsiasi stagione dell'anno.

Data la generale solidità della roccia e i comodissimi accessi, la guida potrà essere utile anche agli

alpinisti non trentini che desiderino allenarsi seriamente, soprattutto d'inverno.

F.M.

Franco Malnati

ASCENSIONI SCELTE DELLA SVIZZERA CENTRALE E ZONE LIMITROFE

Edito nel 1981 da Ed. Gr. Nicolini a cura del Gruppo Rocca - CAI Varese. Formato cm 11,5 x 16,5. Contiene: una carta geografica generale con segnati i rifugi e i punti dove si trovano gli itinerari descritti nel testo, colorati diversamente a seconda delle difficoltà; diverse cartine topografiche settoriali, 51 fotografie molto chiare delle pareti descritte e 56 itinerari di arrampicata dal 3° al 6° - 7°.

Ogni itinerario di salita è seguito da quello di discesa e preceduto da tutti i dati generali utili.

Ogni via è contraddistinta da un numero e nel preambolo vi sono chiari riferimenti alle foto, alle cartine settoriali e alle basi logistiche. La guida ha tutte le pagine staccabili e contiene due custodie di plastica trasparenti al fine di poter sfruttare la possibilità di togliere i fogli che interessano per una particolare salita ed inoltre per potere aggiornare il volume senza doverlo ristampare entro breve termine. Tutte o quasi le ascensioni possono essere effettuate, partendo dall'Italia settentrionale, durante i fine settimana. Gli itinerari sono molto interessanti e scelti con cura, i riferimenti sono semplici e chiari. Il prezzo è contenuto. Non dubitiamo che il libro edito dalla sezione di Varese del CAI avrà il successo che merita.

F. Masciadri

D. Cane - E. Guglielmino - M. Brunero

C'ERA UNA VOLTA A VIÙ

In brossura - Form. 24x17 - pag. 255 con 300 illustraz. documentarie a colori e disegni esplicativi -

Tipografia Vincenzo Bona - Torino - 1980 - L. 8.500

Sin dalla prefazione viene precisato che il libro ha preso le mosse dall'opera fondamentale del Toschi: «Guida allo studio delle tradizioni popolari». Rimangono così fissate fin dalla partenza ambizioni e limiti. Cioè, inutile cercare qualcosa dell'epoca neolitica, pur coinvolgente Viù e dintorni, o quanto meno qualcosa sui Visconti di Baratonio... In altre parole, le tre Autrici non si sono montate la testa, ma hanno servito con umiltà e con amore la loro causa: far rivivere un paese per lo più nell'epoca ottocentesca.

Ne è sorto un libro che parla dell'ambiente in cui i viucesi vivevano, dei lavori umani (specialmente pastorizia e agricoltura), degli aspetti dell'esistenza dalla culla alla tomba, non dimenticando feste ed usanze.

Viù si trova nella più meridionale delle Valli di Lanzo, a neanche cinquanta chilometri da Torino. Ma basterà consultare il «Vocabolario di Nonno Natale» per convincersi che fra il dialetto del luogo e quello torinese le differenze sono più che forti.

Opere come questa danno al superstite valligiano una maggiore consapevolezza delle proprie radici e concorrono a mettere in serbo quel patrimonio che oggi la grande industria e l'inurbamento tendono a dissipare.

A. Biancardi

F. Antonioli, S. Ardito, G. Pietrollini.

HELLZAPOPPIN' - ARRAMPICARE NEL LAZIO

Ed. Coop. La Montagna Roma 1981, 158 pagg., formato cm. 11 x 16, parecchie foto in b. e n. Alcuni schizzi.

Guida recentissima di tutte le palestre di roccia del Lazio, basata sulla precedente, edita nel 1973. Raccoglie moltissimi itinerari, tutti di palestra. Particolarmente interessanti quelli che si trovano presso il mare nelle zone di capo Circeo e di Gaeta.

F.M.

NUOVE ASCENSIONI CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI RENATO MORO E MARCO POLO

NUOVE ASCENSIONI

ALPI OCCIDENTALI

Punta Cristalliera 2801 (Alpi Cozie - Gruppo dell'Assietta) - Due nuove vie su questa ormai frequentatissima cima: la prima tracciata il 12.9.1981 da Gian Carlo Grassi con M. Ala in 7 ore, itinerario denominato «Direttissimo» alla parete ovest del torrione centrale, 250 metri valutati TD sup. con tratti di A1 e A2. La seconda aperta il 18-9-1981 in 4 ore sempre da G.C. Grassi con M. Lang e J. Paille alla parete sud del torrione centrale, denominata «Via Istantambul», 250 metri valutati TD/TD sup.

Punta L. Clavarino 3260 (Alpi Graie merid. - Gruppo Gura, Mulinet, Martellot) - Lo sperone sud est è stato superato in 4 ore lungo un nuovo tracciato il 13.8.1981 da G.C. Grassi, E. Large, P. Clerc e P. Coste. La via di 300 metri è stata valutata di difficoltà variante tra D e D sup.

Punta G. Corrà 3337 (Alpi Graie merid. - Gruppo Gura, Mulinet, Martellot) - Registriamo ancora una via alla parete sud est di 300 metri oltre a quelle aperte dalle cordate Mellano-Tron (13.9.59) e Manera-Giglio (21.10.67); l'itinerario, tracciato in 4 ore il 19.8.1981 da G.C. Grassi con M. Ala, dovrebbe essere meno impegnativo degli altri citati (D sup.).

Punta di Mezzenile 3429 (Alpi Graie merid. - Gruppo Gura, Mulinet, Martellot) - Sui 500 metri della parete est, G.C. Grassi con M. Ala, il 18.8.1981 tracciano un nuovo itinerario, in 4 ore e 30, valutato TD inf.

Uja di Mondrone 2964 (Alpi Graie merid. - Catena spartiacque Val d'Ala, Val Grande) - Una nuova via sulla parete nord di 500 metri valutata TD sup. è stata tracciata in 5 ore e 30 da G.C. Grassi con M. Ala il 22.8.1981.

Uja di Mombran 2947 (Alpi Graie merid. - Gruppo Sea-Montfret) - Sulla triangolare parete est sud est il 17.10.81 G.C. Grassi con M. Lang tracciano in 4 ore e 30 un nuovo percorso di 250 metri con difficoltà valutate TD sup.

Monte Gran Bernardé 2743 (Alpi Graie merid. - Catena spartiacque Val Grande, Valle dell'Orco) - Questa cima che presenta a ovest una muraglia di oltre 200 metri dal Vallone d'Unghiasse, è stata risalita per lo sperone ovest lungo un itinerario di 300 metri da G.C. Grassi con M. Lang in 3 ore e 30 il 15.10.1981, le difficoltà incontrate sono state valutate D.

Albaron di Sea 3262 (Alpi Graie merid. - Gruppo della Ciarella) - G.C. Grassi con E. Cavallo e M. Ala, il 25-10-1981 superano in 4 ore e 30 un'eterea cascata di ghiaccio di 500 metri lungo la parete nord. La via, denominata «Scotland Gully», è stata classificata TD (pendenze dai 50 agli 85°).

Croce Rossa 3566 (Alpi Graie merid. - Gruppo Autaret - Lera - Arnas) - Il seracco sospeso della parete nord est è stato superato il 6.9.1981 da G.C. Grassi con E. Tessera; viene così tracciato in 6 ore un nuovo itinerario di 700 metri con difficoltà valutate TD (pendenza su ghiaccio dai 70 ai 90°).

Monte Castello 2612 (Alpi Graie - Gruppo del Gran Paradiso - Sottogruppo del Ciarforon) - Ancora una nuova via su questa cima (vedi n. 9-10/81) aperta il 20.9.1981 in 7 ore e 30 da G.C. Grassi con M. Ala e M. Lang lungo la parete nord est di 400 metri con difficoltà classificate complessivamente TD.

Cresta dei Proscos (Alpi Graie - Gruppo del Gran Paradiso - Sottogruppo del Ciarforon) - Su questa costiera irta di cime dai 2800 ai 3200 metri che divide, iniziando dalla Tresenta, il Vallone di Noaschetta da quello di Ciomossoretto, sono stati tracciati interessanti itinerari sui 350 metri:

— il 21.6.1981 Ugo Manera con Isidoro Meneghin aprono sulla parete sud est una via denominata «Obliqua» che viene giudicata in difficoltà e bellezza superiore a tutte le vie tracciate sul Becco di Valsœra, valutazione d'insieme TD sup.;

— il 15 ed il 16.9.1981 G.C. Grassi con M. Lang e J. Paille tracciano due vie sulla parete est della quota 3223: la prima denominata «Via del fatal pendente» in 3 ore, classificazione D sup.; la seconda sempre alla parete est, stessa quota, con difficoltà valutate TD in 3 ore.

Herbetet 3778 (Alpi Graie - Gruppo del Gran Paradiso) - Renzo Jeantet (Asp. Guida Cogne) e Pierandrea Mantovani (C.A.I. Milano) il 18.8.1981 hanno tracciato un nuovo itinerario sulla parete sud est lungo l'evidente sperone roccioso che si stacca dalla cresta sud. Il pilastro di 250 metri di dislivello, ha presentato difficoltà classificate D sostenuto ed è stato percorso in 5 ore.

Punta Patri settentrionale 3561 (Alpi Graie - Gruppo del Gran Paradiso) - Il 5.8.1981 Pierandrea Mantovani (CAI Milano) e Giorgio Pagnucco (CAI Ivrea) hanno risalito il canalino alla parete nord ovest, posto tra la via Guichardaz-Cammelli (28.8.65) ed il canale che adduce al Colle Patri. Salita in ghiaccio con pericolo di caduta pietre di 300 metri percorsa in 1 ora dalla base (pendenze sino ai 40°).

Quota 3469 al Mont Greuvetta (Alpi Graie - Gruppo del Monte Bianco) - Nel mese di luglio 1981 Pietro Crivellaro (CAI Chieri) Mario Ogliengo, Enrico Pessiva e Sandro Zuccon (CAI UGET Torino), hanno aperto sulla parete sud ovest un nuovo itinerario posto tra le vie Nebiolo-Piana (11.7.77) e il couloir ovest percorso in discesa il 17.8.1925 da M. Bordone e E. Calcagno. L'itinerario, di 450 metri, ha presentato difficoltà classificate complessivamente TD poco sostenute ed ha richiesto 8 ore di salita. Discesa effettuata nel couloir Bordone-Calcagno.

ALPI CENTRALI

Monte Cercen 3280 (Alpi Retiche - Gruppo della Presanella) - Giuliano Bressone, Lovison Filippo, Pagnacco Marino, Feltrin Antonio, Galluzzi Pietro, Sperotto Alfredo e Taborri Enzo il 21.9.1980, in occasione dell'uscita finale del 22° Corso di ghiaccio della Scuola di Alpinismo «Piovan» del CAI di Padova, hanno aperto in 3 ore e 30 un nuovo itinerario di 350 metri sulla parete nord nord est con difficoltà complessive classificate AD.

ALPI ORIENTALI

Punta di Mezzodi 1858 (Piccole Dolomiti - Gruppo del Carega - Nodo Centrale) - Nel mese di novembre 1981 Bepi Magrin con Lu-

cio Rossato e Toni Cailotto con Daniele Nicolini, hanno aperto un nuovo tracciato superando il diedro centrale della parete est di questa cima in 4 ore, incontrando difficoltà classificate di III e IV.

Monte Cornetto 1899 (Piccole Dolomiti - Gruppo del Sengio Alto) - Toni Cailotto e Lucio Rossato nell'ottobre 1981 hanno aperto due vie; la prima per il camino nord ovest che incide la parete a sinistra dello spigolo Soldà, con difficoltà elevate. La seconda sulla parete sud con minori difficoltà (IV e V).

Tognazza 2209 (Dolomiti - Catena del Lago-rai) - Il 1° ottobre 1981 F. De Nardin, G. Corona, R. Daniele e M. Petronio hanno risalito in 2 ore e 30 la parete sud est in prossimità dello spigolo che la delimita a destra. La via, denominata «Via del vento», ha uno sviluppo di 250 metri con difficoltà dal III al IV con vari passi di V, usati 11 chiodi (2 lasciati).

Duranno (Dolomiti) - In questo gruppo Mauro Corona con compagni e in date diversi, ha aperto i seguenti nuovi itinerari che presentano approcci e discese difficoltose e richiedono buona conoscenza dei luoghi.

— Monte Duranno 2665; due vie: la prima aperta il 13-6-1981 con Flavio Appi e Italo Filippini lungo la parete nord est 1000 metri di dislivello con difficoltà dal III al IV (un passo di Al) con la torre finale di VI; la seconda aperta il 14.10.1981 con Flavio Appi per lo spigolo nord est, 700 metri di dislivello con difficoltà di II e III nella prima parte e IV/V+ nella seconda.

— Cima Dei Frati 2354; il 5.8.1981 per la parete ovest, fessura di sinistra con F. Appi, 500 metri con difficoltà dal III al V con un passo di Al in 6 ore.

— Cima Dei Preti 2703; il 16.8.1981 per parete e cresta ovest con F. Appi, 1600 metri di sviluppo con difficoltà di II/III, due passi di Al e 15 metri di V in 7 ore.

— Cima Laste 2555; il 7.6.1981 per la parete sud con Italo Filippini, Sergio De Filippo e Flavio Appi, 1100 metri di dislivello con difficoltà sino al III con passi di IV in 7 ore.

Schiara 2563 (Dolomiti - Gruppo dello Schiara) - Il 12.7.1981 in 13 ore Tiziano Sovilla e Claudio Scardananz (CAI Belluno) hanno aperto un itinerario di 840 metri di sviluppo (26 tiri di corda) sulla parete sud. La via, denominata «Nives», su roccia prevalentemente buona, ha presentato difficoltà dal IV al V+ con due passaggi di A1 e due di A2, usati 33 chiodi, di cui 11 a pressione, per la progressione e 27 per le fermate.

Rocchetta Alta di Bosconero 2402 (Dolomiti - Val di Zoldo) - La Guida Alpina Soro Dorotei e Alessandro Masucci, nel mese di ottobre 1981, hanno aperto in due giorni (13 ore effettive di arrampicata) una nuova via sulla parete nord ovest. L'itinerario di 700 metri presenta difficoltà di VI ed è stato percorso quasi interamente in libera.

Spiz della Lastia 2268 (Dolomiti - Gruppo dell'Agner) - Lorenzo Massarotto e Leopoldo Roman l'1.7.1981 hanno tracciato in 10 ore sulla parete nord ovest una via diretta posta a destra della Castiglioni-Detassis del 17.6.1935. L'itinerario, di 700 metri di dislivello (19 tiri di corda), ha presentato difficoltà sino al VI+ con un passo di A2 su roccia buona; usati 9 chiodi (2 lasciati).

3° Pala di San Lucano 2360 (Dolomiti - Gruppo Pale di S. Martino - Valle S. Lucano) - Una

Il Monte Duranno con il tracciato delle vie Corona-Appi (-----) e Corona-Filippini-Appi (———).

Parete sud del M. Schiara, con la via "Nives" (Sovilla-Scardanzan).



nuova via, denominata «La figlia del Nagual», che si colloca tra lo spigolo Montanelli-Panzeri (5.73) e la Gogna-Anghileri (5.72) alla parete sud, è stata aperta nell'aprile 1981 da Lorenzo Massarotto (CAI Cittadella) e Roberto Zannini (CAI Mestre).

L'itinerario di 1500 metri, è stato effettuato quasi interamente in libera con difficoltà molto elevate. Quindi hanno proseguito fino al Monte S. Lucano superando lo Spiz e la Torre di Lagunaz, effettuando così probabilmente il primo percorso completo di questa lunga e difficile cresta.

Col Gallina (Dolomiti - P.sso Falzarego) - Due nuovi itinerari sulla parete sud di circa 200 metri. Il primo aperto da Giorgio Peretti con Antonio Orlando presenta difficoltà di III e IV. Il secondo tracciato da Guido Santon e Adolfo Giampitti con difficoltà di V. Entrambi i tracciati sono stati effettuati alla fine di agosto 1981.

Gruppo dell'Antelao (Dolomiti) - In questo gruppo, oltre all'apertura della via alle placche nord della cima Claudierona (Casarotto-Dall'Omo) vedi n. 11-12/1981, si registrano le seguenti nuove ascensioni:

Cima Foralosso 2334 per lo spigolo posto a ovest della Cima Claudierona, il 15.8.1981 Renato Casarotto (CAI Vicenza), Maurizio Dall'Omo e Ferruccio Svaluto (CAI Pieve di Cadore); 500 metri di III e IV con due passi di VI.

Cime Cadin 2600 circa per parete sud ad una

quota non citata denominata «La cariatide» il 19.8.1981 Renato Casarotto, Maurizio Dall'Omo, Ernesto Querincig e Fiore Piaia (CAI Pieve di Cadore); 350 metri di V, VI e VII.

La Bala 2465 per parete nord nord est, via denominata «Gola dei belati» il 4.10.1981 Enzo Cicchello e Fabio Favretto (CAI Pieve di Cadore); 400 metri difficoltà sino al IV con un passo di IV+.

I Becetti 2800 circa tre vie sulla parete est di questo contrafforte settentrionale dell'Antelao:

— 20.8.1981 R. Casarotto e M. Dall'Omo, via denominata «Della Anedralina»; 150 metri con difficoltà sino al VII con due passi di AO;

— 23.8.1981 M. Dall'Omo e F. Piaia, via denominata «Fessura Bob Rock»; 150 metri con difficoltà di V e VI;

— 29.8.1981 Ferruccio Svaluto e Gianpietro Poles; 200 metri con difficoltà di V e VI.

Cima Grande di Lavaredo 2999 (Dolomiti - Gruppo Tre Cime di Lavaredo) - Umberto Maramon e Renato Piovesan (CAI Treviso) hanno tracciato in 4 giorni dal 9 al 12 settembre 1981 una via diretta alla parete ovest dedicandola a «Sandro Pertini». L'itinerario di circa 300 metri di sviluppo, si snoda al centro della stretta parete e risolve uno degli ultimi problemi rimasti in questo celeberrimo gruppo. La roccia è discreta, le soste scomode, le difficoltà incontrate sono sino al VI+ e artificiale. I chiodi usati sono rimasti in loco.

Baba Grande 2160 (Alpi Giulie - Gruppo del

Canin) - Marino di Lenardo il 3.10.1981 — in solitaria — ha tracciato una via diretta su questa cima di confine. L'itinerario di 200 metri ha presentato difficoltà di IV— e V—, usati 4 chiodi (lasciati). La via, denominata «Diretta Damiana», è stata dedicata a Damiana Del Gobbo di 22 anni perita dopo una notte passata sotto la bufera alla Cima Piccola di Lavaredo.

CRONACA ALPINISTICA

CINA

Siguniang (6250 m)

Autunno 1981 - parete nord
Questa difficile parete è stata salita in ottobre da J. Donini, K. Smitz, J. Tackle e J. Kanzler. È la seconda ascensione della montagna, salita la prima volta da una spedizione giapponese nello scorso luglio lungo la cresta NE.

Mustangh Ata (7546 m)

Estate 1981
Dopo averne salito la cima lungo la via degli americani, il gruppo americano-canadese composto da L. Gallanger, P. Murrow, S. Bezruchka è sceso con gli sci sfruttando una serie di pendii glaciali che caratterizzano la montagna.

Estate 1981 - cima Nord



Il Changabang (Garhwal), con la "via degli italiani"
(foto U. Manera).

La cima Nord di 7500 m è stata raggiunta da K. Matsui e T. Sakara; quest'ultimo leader della piccola spedizione giapponese.

Shisha Pangma (o Gosainthan) (8013 m)

Autunno 1981 - tentativo

Due infruttuosi tentativi sono stati effettuati nel periodo post-monsoonico. Il primo, guidato dall'americano G. Roach è stato bloccato da continue nevicate in settembre e bufere di vento in ottobre; il secondo tentativo in stile alpino è stato effettuato dagli alpinisti americani reduci dall'infruttuoso tentativo alla parete est dell'Everest, ma il cattivo tempo non li ha risparmiati neanche in questa impresa.

Primavera 1981 - via normale

La giapponese Jungko Tabei, prima donna ad aver raggiunto l'Everest nel 1975, in compagnia con due alpinisti cinesi, tra cui una donna, ha raggiunto la cima il 30 aprile. L'ascensione è avvenuta lungo l'itinerario originale dei primi salitori del 1964.

Everest (8848 m)

Autunno 1981 - Parete est

Una grossa spedizione americana ha effettuato il primo tentativo di salita della parete est (Kangshung). Guidata da R. Blum e per la parte alpinistica da L. Reichardt, la spedizione ha raggiunto alla fine del monzone la parete dopo un lungo viaggio su camion da Lhasa a Kharta e da qui a piedi.

L'enorme bastionata rocciosa è stata affrontata sul suo lato sinistro con un'arrampicata di estrema difficoltà, valutata fino a 5,9, e con l'impiego di circa 2000 m di corde fisse data l'instabilità delle rocce. Due i campi sulla bastionata, un terzo alla fine, sotto uno scivolo di neve che porta alla cima sud; ma allorché questa quota è stata raggiunta (6750 m), i versanti erano diventati insicuri e pericolosi (era il 4 ottobre) tanto da far desistere il gruppo di punta degli alpinisti americani composto da G. Lowe, C. Jones, D. Reid e G. Bocarde.

Anyemaqin (6282 m)

Estate 1981

Dopo le due ascensioni giapponesi, un gruppo americano composto da G. Rowell, H. Knutson e K. Schmitz ne ha effettuato la terza salita, imitato qualche mese dopo da un gruppo giapponese guidato da M. Torakawa.

NEPAL

Everest (8848 m)

Autunno 1981 - via normale

Sotto la guida scientifica del Dr. J. West e la direzione alpinistica di John Evans, la spedizione medica americana ha condotto un ampio programma di ricerca sui problemi fisiologici in alta quota. La cima è stata raggiunta da C. Kopczynski e dallo sherpa Sundare il 21 ottobre. Qualche giorno dopo sono stati imitati dai medici C. Pizzo e P. Hackett.

Primavera 1981 - tentativo

Senza successo i tentativi giapponesi lungo la cresta ovest. L'obiettivo di raggiungere la più alta cima del mondo è stato frustrato dopo una serie di tentativi tutti senza esito.

Jannu (7710 m)

Primavera 1981 - parete sud

Guidata da A. Santesteban, la spedizione spagnola in due momenti successivi ha raggiunto la cima della parete sud.

Glacier Dome (7193 m)

Primavera 1981 - parete sud

Gli svedesi T. Dandberg, capospedizione, L. Gronlund e F. Germam hanno raggiunto la vetta per un itinerario che si snoda lungo la parete sud. Il tentativo degli alpinisti si proponeva di attraversare la lunga cresta est in direzione dell'Annapurna I, ma il progetto si rivelava troppo ambizioso.

Manaslu (8156 m)

Autunno 1981 - parete NE

Y. Katuo, O. Saitama e M. Tomita, membri di una spedizione giapponese, hanno raggiunto la cima il 14 ottobre, senza l'ausilio di ossigeno.

Langtang Ri (7239 m)

Autunno 1981 - prima ascensione parete NE

Una spedizione mista composta da sette giapponesi e tre nepalesi ha compiuto la prima scalata della vetta del Langtang Ri al confine tra Nepal e Tibet. Un gruppo comprendente un nepalese e tre giapponesi è giunto in vetta il 10 ottobre salendo lungo la parete nord-orientale. Il giorno seguente altri due giapponesi sono saliti in vetta.

Kangchenjunga (8598 m)

Autunno 1981 - parete sud via normale

Il bel successo della spedizione leggera francese è terminato in dramma. Jean Jacques Ricourd che con Michele Parmentier il giorno 15 ottobre aveva raggiunto la vetta seguendo l'itinerario degli inglesi, scendendo scivolava trovandosi la morte. La spedizione aveva installato solo tre campi in quota partendo dal campo base a 5400 m di cui l'ultimo a 7600 m. Notevole il dislivello superato in giornata dai due alpinisti; da notare che la spedizione non ha fatto ausilio dell'ossigeno.

Annapurna II (7940 m)

Autunno 1981 - tentativo versante NO

Il maltempo ha impedito alla grossa spedizione (19 alpinisti) diretta da A. Bergamaschi di ottenere qualche risultato. Dopo aver abbandonato il primo obiettivo per il maltempo, che in quel periodo ha bloccato parecchie spedizioni in Himalaya, il gruppo ha optato per l'Annapurna 4 (7525 m) ma raggiunta la quota di 7300 m la neve fresca e il pericolo delle slavine li ha sconsigliati di continuare.

PAKISTAN

Kanjut Sar (7760 m)

Estate 1981 - parete ovest

Seconda ascensione di questa montagna, dopo quella effettuata dagli italiani nel 1959, da parte di una spedizione giapponese diretta da M. Fujii. La cima è stata raggiunta da M. Peramoto e da M. Kaneko il 4 agosto.

Gasherbrum 4 (7980 m)

Estate 1981 - parete ovest

Sfortunato esito di una spedizione leggera giapponese diretta da K. Tabeke alla parete ovest. Una grossa caduta di seracchi ha spazzato i cinque componenti mentre salivano dal campo II al campo III uccidendone tre. I due feriti venivano poi evacuati con l'aiuto di un medico e di alcuni componenti di un gruppo austriaco.

Sasbum Brakk (6413 m)

Estate 1981 - parete sud

Salita la parete sud dagli alpinisti H. Hashimoto e N. Matsumoto membri di una spedizione giapponese diretta da S. Kawachi.

INDIA

Abbastanza tragico il quadro della situazione alpinistica verificatasi nell'anno 1981 sul versante indiano dell'Himalaya. Nel corso della stagione è stato registrato un numero molto alto sia di spedizioni che di vittime: 65 indiane, 62 straniere con 36 morti. Il Paese che ha perduto il maggior numero di scalatori è stato il Giappone con 15, mentre l'India ha avuto 9 morti. Gli incidenti sono dovuti per lo più al maltempo, ad ascensioni pericolose e alla mancanza di precauzioni.

Changabang (6864 m) (Garhwal)

Autunno 1981 - cresta sud

Il giorno 18 ottobre Lino Castiglia e Ugo Manera raggiungevano la vetta dopo aver percorso integralmente la cresta sud. La montagna, salita per la prima volta nel 1974 dalla spedizione Bonington, è diventata celebre per la bellezza e la difficoltà dei suoi versanti, era l'obiettivo della spedizione torinese organizzata dal Gruppo Occidentale dell'Accademico in collaborazione con il CAI Almese. Dopo sette giorni di marcia di avvicinamento lungo gli impervi fianchi della Rishi Ganga Valley, la valle che porta al Nanda Devi, e successivamente con un duro lavoro di trasporto senza l'ausilio dei portatori lungo il Changabang Gal è stata raggiunta la base della parete.

La nuova via raggiunge il colle, posto sulla cresta divisoria dei valloni di Ramani e del Changabang. Segue poi la cresta sud fino alla congiunzione, all'inizio del tratto orizzontale con la via giapponese del pilastro OSO ad una quota di 6500 m circa.

Il dislivello dall'attacco alla vetta è di 1450 m, di cui 1000 m di nuova via con 1500 m di sviluppo. Il percorso è di straordinaria bellezza, su roccia fino al colle e su terreno misto molto impegnativo sino alla vetta. La valutazione d'insieme data dai salitori è TD+. Per l'ascensione sono state utilizzate corde fisse sino all'itinerario giapponese; da qui alla vetta sono occorsi ancora due bivacchi in salita e uno in discesa.

Kun (7077 m) (Ladakh)

Estate 1981 - parete ovest

Tre alpinisti hanno aperto un nuovo itinerario lungo il versante ovest. Dopo 12 bivacchi il 6 luglio K. Kondo e M. Nagoshi hanno raggiunto la vetta.

LA DIFESA DELL'AMBIENTE

Commissione Regionale per la Protezione della Natura Alpina - Piemonte

1° Corso per operatori regionali PNA

Questa Commissione organizza per i giorni 29 e 30 Maggio 1982 presso il rifugio Savigliano (Pontechianale, alta Val Varaita) il

1° Corso per operatori Regionali Protezione Natura Alpina.

Il corso intende fornire agli interessati un quadro aggiornato sulle tecniche di protezione dell'ambiente, attraverso comunicazioni e scambi di esperienze concernenti in particolar modo l'operatività che ha caratterizzato, e che dovrà caratterizzare in futuro, l'attività delle varie sezioni piemontesi del CAI nel settore specifico della conservazione dell'ambiente, allo scopo di promuovere a livello regionale un'opera più intensa e capillare, e quindi più efficace, di sensibilizzazione e sorveglianza.

Programma

Sabato 29/5

ore 9: Ritrovo dei partecipanti e presentazione del Corso.

ore 10: Il CAI e la protezione della natura alpina: compiti, organi, operatività.

ore 11: la Regione Piemonte per la protezione dell'ambiente.

ore 15: Geologia; interventi preventivi e di riassetto del territorio.

ore 16: La tutela della fauna.

ore 21: Proiezione di diapositive sugli argomenti trattati.

Domenica 30/5

ore 9: La tutela della flora.

ore 11: L'aspetto etnografico, ovvero la protezione dell'ambiente nel senso più ampio.

Sono state previste lezioni brevi per permettere agli allievi di dibattere i temi trattati.

Il costo del Corso è di L. 20.000, comprensivo del pranzo, della cena e del pernottamento di sabato 29, della colazione e del pranzo di domenica 30 e, inoltre, del materiale didattico utilizzato durante il Corso stesso.

Direttore del Corso: Mario Soster - esperto nazionale P.N.A.

Modalità per l'iscrizione:

Invio della somma indicata tramite vaglia postale recante, oltre l'ammontare della cifra stabilita, nominativo, data e luogo di nascita, indirizzo e sezione di appartenenza, con la specifica dichiarazione: somma di iscrizione al 1° Corso per Operatori Regionali PNA organizzato dalla Commissione Regionale - Piemonte.

Per la trasmissione dei dati anagrafici e della dichiarazione si prega di utilizzare l'apposito spazio disponibile sui vaglia postali.

I vaglia dovranno essere indirizzati a:

Avanzi Flavia - Via Gottardo 263 int. 6 Torino.

Per ulteriori informazioni telefonare a:

Vota Renato 011/6407768 oppure a:

Sesia Ezio 011/332163.

La protezione della natura del territorio delle sezioni dell'Emilia-Romagna

Tutto il territorio della nostra Penisola è tutelato contro chiunque volesse attentare alla sua sicurezza e alla sua bellezza e in questa condizione si trova ovviamente pure la regione qui esaminata.

Anche se gli Enti pubblici competenti dell'Emilia-Romagna (Regione, Province, Comuni) hanno raccolto con qualche ritardo gli appelli degli appassionati della natura, considerati spesso, qui come altrove, piuttosto esagerati nei loro timori di distruzione e rovina o addirittura fanatici, nell'attuale momento suonerebbe male qualsiasi osservazione negativa sull'azione responsabile ed accorta svolta dall'Ente Regione e dalle varie Province e dai vari Comuni dell'Emilia e della Romagna.

Codesti Enti si avvalgono tra l'altro della collaborazione degli esperti in materia, designati anche dalle sezioni del Club Alpino Italiano nella loro funzione istituzionale di protezione della montagna e dell'ambiente in genere, chiamandoli a far parte delle Commissioni co-

stituite a norma di legge per la gestione dei territori di propria competenza.

Questo succede fortunatamente e finalmente in tutta Italia e testimonia certamente di una grande svolta nel governo del nostro Paese, rappresentata da una parte dalla crescente conoscenza dei problemi ecologici attraverso l'opera meritoria del C.A.I., di Italia Nostra, WWF, dall'antica e benemerita Società Pro Montibus et Silvis, LIPU e le Società naturalistiche che con svariati nomi sono sorte un pò dappertutto con quello spontaneo ardore e generoso fervore di atti e di iniziative, già guardate, si ripete, con indifferenza e con critiche mordaci di vacuità o di sterile animosità. E rappresentata dall'altra parte da una serie di disposizioni legislative che testimoniano dell'acquisizione, compiuta dalle Amministrazioni regionali, provinciali e comunali, dei più fondamentali principi che informano la nascita e la vita delle associazioni anzi nominate.

Si è venuta a formare in tal modo la più necessaria e inderogabile unione di intenti tra Stato, Regione, Province e Comuni da un lato e Associazioni naturalistiche dall'altro, che si sostanzia, al di sopra delle pesanti remore della politica dei partiti, nella comune azione diretta a salvare il territorio e noi stessi italiani che vi abitiamo.

Nel quadro di questa campagna sempre più imponente la Regione Emilia-Romagna ha recuperato rapidamente il tempo perduto, ponendosi all'avanguardia, specie nella regolamentazione della caccia e della pesca, con la concreta organizzazione del territorio ai fini del riequilibrio faunistico ed ittico, nonché in materia di protezione delle bellezze naturali, di sistemazione idrogeologica e di conservazione del patrimonio silvo-pastorale.

Già nel 1971 venne pubblicato il primo censimento dei biotopi a cura della Società botanica italiana con il concorso dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali e alle zone di rilevante interesse vegetazionale e faunistico della nostra regione si fece riferimento per

l'applicazione della prima legge emanata dalla Regione Emilia-Romagna per la salvaguardia della flora regionale e per la disciplina della raccolta dei prodotti del sottobosco: LR 24.1.1977 n 2.

A questa legge fu data la più larga diffusione da parte dell'Amministrazione regionale e delle Associazioni naturalistiche e in particolare del Club Alpino Italiano e le sue sezioni emiliane e romagnole, ai cui esponenti più autorevoli per preparazione scientifica si deve la stessa sua redazione. Non tanto per il loro ordine cronologico, quanto per una più facile assimilazione per poter essere ricordate in ogni momento in sede di legislazione regionale, le varie disposizioni intervenute fino ad oggi in materia nell'Emilia-Romagna vanno enumerate come segue:

1° - L.R. n. 35 del 14.11.1973 - Interventi pubblici di rimboschimento, di ricostituzione boschiva e di sistemazione idraulica-forestale nell'ambito del territorio regionale.
2° - L.R. n. 5 del 21.1.1974 - Organizzazione del territorio regionale ai fini della protezione della fauna selvatica e per l'esercizio controllato della caccia.

3° - L.R. n. 18 del 25.5.1974 - Istituzione della Azienda regionale delle foreste.

4° - L.R. n. 2 del 24.1.1977 - Provvedimenti per la salvaguardia della flora regionale. Istituzione di un fondo regionale per la conservazione della natura. Disciplina della raccolta dei prodotti del sottobosco.

5° - L.R. n. 4 del 26.1.1977 - Norme per l'esercizio delle funzioni regionali in materia di cave e torbiere (delega ai Comuni per la disciplina delle cave e torbiere con un piano delle attività estrattive).

6° - L.R. n. 33 del 17.8.1978 - Disciplina dell'esercizio venatorio nel territorio della Regione Emilia-Romagna.

7° - L.R. n. 25 del 6.8.1979 - Protezione ed incremento della fauna ittica. Organizzazione delle acque interne ai fini della pesca. Norme per l'esercizio della pesca nell'Emilia-Romagna.

8° - L.R. n. 14 del 6.3.1980 - Organizzazione del territorio ai fini della protezione della fauna selvatica e per l'esercizio controllato della caccia, con delega delle funzioni amministrative alle Province per la gestione tramite Commissioni formate dai rappresentanti della Provincia delegata, dai rappresentanti dei cacciatori, dei proprietari e conduttori agricoli, nonché da un operatore faunistico o da una guardia giurata.

Un articolo di questa legge regionale va tenuto sempre sott'occhio per le sue inarrestabili implicazioni, ed è il 17°: La Regione promuove la gestione faunistica del territorio, facendo partecipi i cacciatori, i naturalisti, la scuola.

Con le leggi regionali che precedono vanno ricordate quelle statali che le hanno originate e sopra tutte:

a) D.P.R. 15.1.1972 n. 11, successivo alla istituzione delle Regioni a statuto ordinario (L.C. 27.12.1963 n. 3). Con questo decreto presidenziale venne trasferita alle Regioni gran parte della materia di agricoltura, foreste e pesca.

b) D.P.R. n. 616 del 24.7.1977 con delega alle Regioni di funzioni amministrative dello Stato a norma dell'art. 117 della Costituzione in attuazione della delega di cui all'art. 1 della Legge 22.7.1975 n. 382, in materia di foreste, territori montani e conservazione del suolo, nonché in materia di beni ambientali.

c) L. 27.12.1977 n. 968 - Principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia.

Molto interessante è considerare che queste leggi fanno capo al Decreto 3267 del 30.12.1923 per il riordinamento e la riforma per i boschi e i territori montani e alla Legge n. 1497 del 29.6.1939 per la protezione delle bellezze naturali. Ad esse fa esplicito riferimento il D.P.R. n. 616 del 1977 ora menzionato.

Di quest'ultimo decreto vanno tenuti sempre presenti gli articoli 69 e 82, perché le materie disciplinate sono per il primo i territori montani, le foreste, la proprietà forestale privata, i rimboschimenti e le proprietà silvo-pastorali degli enti locali, compresi i poteri di determinazione di vincoli e gli interventi sui terreni sottoposti ai vincoli e perciò quanto trova menzione, fondamento e disciplina nel decreto 3267 del 1923 (tra l'altro ed in specie i vincoli idrogeologici) e con il trasferimento alle Regioni di ogni funzione amministrativa esercitata dallo Stato o da altri Enti pubblici, comprese le Camere di Commercio.

Nel secondo articolo la materia è data dai beni ambientali o bellezze naturali che dir si vogliono con la disciplina sancita dalla Legge 1497 del 1939.

Per il primo articolo (69 della Legge 616/1977) va ricordato che la gestione dei beni forestali può essere affidata dalle Regioni ad Aziende interregionali e che le Regioni formano i programmi per

la gestione dei patrimoni silvo-pastorali dei Comuni ed altri Enti.

Anche la difesa dei boschi dagli incendi è delegata alle Regioni (costituzione di servizi antincendi boschivi, intese interregionali), rimanendo ferma la competenza dello Stato per l'organizzazione e la gestione, d'intesa con le Regioni, del servizio aereo di spegnimento degli incendi e dell'impiego del Corpo dei Vigili del fuoco.

Il secondo articolo preso in considerazione (art. 82 della Legge 616/1977) offre la conoscenza delle Commissioni provinciali competenti per la individuazione e la tutela delle bellezze naturali.

Già la Legge 1497 del 1939 ne aveva sanciti la costituzione ed il funzionamento senza che ne fosse seguita la loro pratica operatività.

Tutt'altro può dirsi nell'attuale momento, che trova nei cittadini i primi promotori della più sollecita formazione degli elenchi delle bellezze naturali del proprio territorio provinciale, tramite gli strumenti loro offerti per farsi ascoltare ed intervenire efficacemente.

Dello stesso decreto 616/1977 non può trascurarsi l'art. 83 in materia di riserve e parchi naturali e al riguardo è utile e necessario eliminare ogni equivoco sulla relativa competenza.

I) Ferma restando l'unitarietà dei parchi e delle riserve dello Stato, si dispone che saranno definite con legge della Repubblica la disciplina generale relativa e la ripartizione dei compiti fra Stato, Regioni e Comunità montane.

II) Resta ferma la potestà del Governo di individuare i nuovi territori, nei quali istituire riserve naturali e parchi di interesse interregionale.

Sono queste le due disposizioni che riconducono ai principi fondamentali della competenza statale sui parchi e sulle riserve naturali, che molti vorrebbero vedere superati con disposizioni legislative degli Enti pubblici diversi dallo Stato.

La questione, tuttavia, esula dall'argomento qui trattato e destinato alle sezioni del nostro Sodalizio, affinché partecipino attivamente e responsabilmente alle iniziative delle Regioni, delle Province, Comuni e Comunità Montane in materia di protezione della natura, facendosi conoscere sempre più da detti Enti e dagli stessi cittadini per il ruolo importante che loro compete.

Ferruccio Ferrucci

(Commissione regionale C.A.I. - P.N.A. per Emilia-Romagna)

COMUNICATI E VERBALI

ASSEMBLEA DEI DELEGATI

RIUNIONE DEL 31.5.81 TENUTA A MONDOVI

L'Assemblea dei Delegati del Club Alpino Italiano si è riunita, in seguito a regolare convocazione, presso il Teatro Dino Bertola, nel rione Borgato di Mondovì, il giorno 31.5.1981 alle ore 9, con il seguente

Ordine del giorno

Parte ordinaria

- 1 - Nomina del Presidente dell'Assemblea e di 5 scrutatori.
- 2 - Approvazione del verbale dell'Assemblea del 25.5.1980.
- 3 - Relazione del Presidente e del Segretario Generale.
- 4 - Relazione del Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti.
- 5 - Approvazione del Bilancio Consuntivo 1980.
- 6 - Proposta di adeguamento quote sociali 1982.
- 7 - Approvazione del Bilancio Preventivo 1982.
- 8 - Nomina a socio onorario di Amedeo Costa.
- 9 - Elezione di: un Vice Presidente Generale.

Parte straordinaria

- Variazioni Statuto e Regolamento Generale.
- A) Modifica degli artt. 5, 7, 8, 9, 28 e 29 dello Statuto
 - B) Modifica dell'art. 14 dello Statuto
 - C) Modifica degli artt. 8, 10, 11, 12, 13, 14, 23, 66 e 67 del Regolamento Generale
 - D) Modifica degli artt. 6, 61 e 67 del Regolamento Generale.

In apertura il **Presidente della Sezione di Mondovì, Avv. Pierluigi Armando** porge agli intervenuti il saluto cordiale della Sezione ospitante, che festeggia il centenario della fondazione, e ringrazia le Autorità presenti, in particolare il Sindaco di Mondovì ed il Comandante del Battaglione Guardie di Finanza, dando notizia del saluto porto ai Delegati dal Prefetto di Cuneo, dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale, dal Presidente del Comitato Comprensoriale di Mondovì, dal Generale Comandante della Brigata Alpina Taurinense, dal Comandante la Sezione Aerea Guardia di Finanza Levaldigi, tutti avventi giustificato la propria assenza con lettera o telegrammi. Il Presidente della Sezione CAI di Rogovio ha telegrafato la propria impossibilità di partecipare, mentre quello della Sezione della Majella (Chieti) ha scritto di non voler partecipare ai lavori.

Il **Sindaco di Mondovì, Lissignoli**, porge al Presidente Generale ed ai Delegati il saluto ed il ringraziamento di tutta la comunità locale e suo personale, sottolineando le tradizioni alpinistiche della città, il secolo di vita raggiunto dalla locale Sezione del C.A.I. (di cui è socio), l'importanza della pubblicazione commemorativa, offerta ai partecipanti, l'attività del C.A.I. locale anche come aiuto alla popolazione montana nella più vasta accezione del soccorso alpino.

L'**Avv. Armando** ringrazia il Sindaco delle lusinghiere espressioni di simpatia e annuncia una seconda pubblicazione, sempre in occasione del Centenario della Sezione di Mondovì, incentrata sullo studio e documentazione dei rapporti fra popolazioni, strutture resi-

denziali, attività economiche e montagna nelle Alpi Liguri.

Punto 1.

Il **Presidente Generale ing. Giacomo Priotto** propone come Presidente dell'Assemblea odierna il Presidente della Sezione del C.A.I. di Mondovì avv. Armando ed i Delegati approvano all'unanimità. Viene pure approvata all'unanimità la nomina a scrutatori dei seguenti soci, proposti dal Presidente Armando: L. Billò, R. Casanova, G. Giordano, F. Servetti, A. Vigna.

Punto 2.

Il verbale dell'Assemblea di Bolzano del 25.5.80 viene approvato all'unanimità.

Punto 3.

Il **Presidente Generale Priotto** si richiama alla relazione scritta e previamente pubblicata nel fascicolo a tutti inviato, nonché alla propria «lettera aperta» ai Soci. Informa delle decisioni prese dal Consiglio Centrale dopo la relazione Valsesia e l'intervento di Saibene, Presidente C.C.P.N.A.: le problematiche connesse all'attività del Sodalizio nell'ambito della protezione della natura alpina, nonché quelle concernenti i rifugi di importanza alpinistica e la loro gestione sono rinviate alla prossima assemblea straordinaria, prevista per l'autunno. Ricorda il recente manifesto sui Parchi presentato a Roma dal C.A.I. unitamente a Italia Nostra ed al W.W.F. e rimpiange lo scomparso Accademico e scrittore Giuseppe Mazzotti. Accenna al positivo svolgimento della 29ª edizione del Festival trentino, nel commosso ricordo dell'Accademico Mario Fantin, fondatore del C.I.S.D.A.E.

A nome anche dell'Assemblea, invia un saluto cordiale ed un sentito voto augurale ai predecessori Chabod e Spagnoli, assenti giustificati. Offre quindi la medaglia d'oro del C.A.I., come da deliberazione del Consiglio Centrale, per le alte benemerite acquisite in tanti anni di appassionata attività, a Guido Rodolfo e Bruno Toniolo, che intervengono al microfono ringraziando commossi. Il Presidente del Collegio dei Revisori Rodolfo accenna alle difficoltà dell'incarico ed in particolare a quelle incontrate nei quasi quotidiani contatti con organi e funzionari della Pubblica Amministrazione — anche ad altissimo livello — richiamandosi poi alla già pubblicata relazione del Collegio dei Revisori. A questo punto, su richiesta della Presidenza Generale, Armando propone una modifica all'o.d.g., con anticipazione del punto ottavo rispetto all'approvazione delle relazioni dei punti 3 e 4. L'Assemblea unanimemente approva (vedere trattazione più avanti, al punto 8). Ripreso l'ordine iniziale dei lavori, le relazioni del Presidente Generale e del Segretario Generale vengono approvate all'unanimità, per alzata di mano.

Punto 4.

La relazione del Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti viene approvata all'unanimità, per alzata di mano.

Punto 5.

Interviene **Brussis (S.A.T.)** sugli introiti pubblicitari e relative provvigioni; gli risponde il Vice Segretario Generale **Bramanti** fornendo delucidazioni sui diritti di agenzia, sull'I.V.A. e sulla gestione in genere delle inserzioni sulle pubblicazioni sociali.
Il Bilancio consuntivo 1980 viene quindi approvato all'unanimità, per alzata di mano, con prova e controprova.

Punto 6.

Interviene preliminarmente il Presidente Ge-

nerale **Priotto**, sottolineando le chiare finalizzazioni del maggiore introito derivante dall'auspicato aumento delle quote: contributi ai rifugi, secondo un piano pluriennale d'interventi a favore di quelli rivestenti reale interesse alpinistico, ed aumento dei massimali assicurativi e dei rimborsi per gli interventi di soccorso alpino.

Prende quindi la parola il **Vice Segretario Generale Bramanti**, che giustifica le proposte di aumento sulla base della continua perdita di valore della moneta, stante l'annoso processo inflattivo sempre attestato su livelli elevatissimi; rileva come una mera rivalutazione sulla base degli indici Istat del costo della vita, avuto riferimento al «bollino» d'un decennio fa, ne porterebbe il costo attuale, o meglio quello in discussione per il 1982, a livelli nettamente superiori a quelli proposti dal Consiglio con obiettivi ben precisi, realizzabili solo previo reperimento di una maggiore entrata complessiva di almeno 350 milioni. Sottolinea come l'aumento venga proposto in maggiore misura per i Soci ordinari, e contenuto in sole 500 lire per i Soci «giovani». Richiama l'attenzione dell'Assemblea sull'importanza, anche in relazione alle esigenze di autonomia del Sodalizio ed alla vigilanza su di esso esercitata dai pubblici organi competenti, di mantenere l'entrata derivante dai soci sensibilmente superiore all'importo dei contributi statali.

Dichiarata aperta la discussione, interviene **De Dosso (Sondrio)** che fa riferimento alla propria lunga esperienza di delegato C.N.S.A. e legge dati in proprio possesso sulla gestione assicurativa del soccorso alpino; contesta un eccessivo utile da parte dell'assicuratore, dichiarandosi favorevole all'aumento dei massimali ma proponendo una più economica «autogestione» da parte del C.A.I., anche per evitare le attuali, a suo avviso, lungaggini amministrative-burocratiche, a vari livelli, delle pratiche di risarcimento.

Toniolo, Direttore del C.N.S.A. (Uget Torino), si dichiara d'accordo su una forma di «autogestione»; chiarisce l'importanza delle istruttorie effettuate per la parte di propria competenza; sottolinea i costi crescenti non solo per l'inflazione ma anche per le sempre maggiori necessità di impiego degli elicotteri (spesso più efficienti, sulle Alpi occidentali, quelli francesi: costosissimi quelli svizzeri), le perdite sopportate sinora dalle guide alpine costrette a rinunciare a incarichi professionali per partecipare come d'obbligo, a operazioni di soccorso nell'ambito di una stagione già sempre così breve, e cita come esempio un caso particolare avvenuto a Courmayeur.

Quartara (Torino) invita a... camminare con le proprie gambe per non cadere; **Ussello (Uget Torino)** comunica l'adesione alla proposta di aumento della quota da parte della sua sezione, dove il problema è stato ampiamente dibattuto in ambiente largamente giovanile ma consapevole soprattutto delle esigenze della gestione e manutenzione dei rifugi (quelli «veri»), a disposizione sempre di tutti (compresi i soci delle sezioni non gravate da tali oneri).

Rovella (Palermo) interviene criticamente nei confronti della proposta di aumento sottolineando come, al Sud, pregressi aumenti delle quote abbiano determinato consistenti perdite di soci, anche in relazione al minor numero degli aderenti nel meridione d'Italia e nelle isole. Chiede che la Sede Legale tenga conto di tali particolari situazioni intervenendo con appositi contributi. Comunque, stante le indubbe lievitazioni di tutti i costi, conclude anticipando il voto favorevole alla proposta di aumento del «bollino».

Rey (Ivrea) considera la proposta, ancorché «brusca» in termini percentuali, tutto sommato abbastanza modesta in termini assoluti; sottolinea l'impossibilità di «chiedere» agli organi pubblici se prima non si è dimostrato di saper compiere uno sforzo personale e diffuso.

Chierogo (Verona) consiglia di tener conto, nell'erogazione dei contributi alle sezioni, di quanto le medesime possono ottenere e ottengono dalle rispettive Regioni: è comunque favorevole alla proposta di aumento.

Galasso (Sarzana) annuncia, a nome della sua Sezione, che voterà contro la proposta: per la sua incidenza finanziaria su un bilancio familiare tipo; per la possibilità doverosa e realizzabile, come verificato, di ricorrere il più possibile al volontariato; per l'importanza che hanno assunto — o dovrebbero assumere — i contributi in sede locale da parte degli enti pubblici territoriali (regioni, province, comuni).

Colombino (U.L.E.) sollecita, a fronte del maggior sacrificio finanziario richiesto, una migliore funzionalità dei servizi offerti ai soci dalla Sede Legale; auspica più stretti contatti fra la stessa e le sezioni; lamenta la mancanza di un ufficio stampa a livello centrale, di impiegati (a Milano) che siano anche soci, pratici e appassionati di montagna; insiste perché le pubblicazioni nel loro complesso vengano maggiormente valorizzate e capillarmente diffuse.

A questo punto il Presidente Armando, informa, sentita la Commissione per la verifica dei poteri, che risultano partecipanti all'Assemblea 141 Sezioni, per un complesso di 683 voti su 972, attraverso 238 Delegati presenti personalmente, e portatori di deleghe per altri 445 voti. L'Assemblea è quindi validamente costituita anche ai sensi dell'art. 35 dello Statuto Sociale.

Si dà quindi inizio alle repliche agli interventi. **Tiraboschi** contesta, dati alla mano, l'esattezza complessiva delle cifre riferite da De Dossio, chiarendo che l'utile di gestione da parte della compagnia di assicurazioni vi è certamente stato, ma in misura di molto inferiore a quella indicata dal Delegato di Sondrio e quindi del tutto accettabile.

Sempre in ordine ai problemi concernenti il soccorso alpino e la relativa assicurazione, il **Vice Presidente Generale Valentino** comunica essere in corso di elaborazione un nuovo regolamento del Corpo; informa che il problema assicurativo è allo studio, tenuto conto della realtà regionale e delle correlative possibilità di maggiori interventi. Sottolinea l'esigenza di adeguare, in favore dei soccorritori e delle guide specialmen, i rimborsi per mancato guadagno, e di prevedere possibilità di speciali interventi al di sopra dei massimali per casi particolari, quali quello già citato da Tonio. Non sono da escludere proposte di autogestione, anche se una forma di assicurazione sarà pur sempre necessaria.

A questo punto il **Segretario Generale Tiraboschi** risponde a Chierogo: i contributi regionali sono sicuramente importanti, a livello di sezioni o di convegni; essi risultano spesso finalizzati a precisi settori di attività; non tutte le regioni hanno però la medesima sensibilità e le stesse possibilità. Sarebbe necessario garantirsi interventi sicuri, costanti, attraverso provvedimenti legislativi che spetta alle Delegazioni sollecitare e seguire. Fondamentale il collegamento fra Delegazioni e Sede Legale, non per negare senz'altro ulteriori contributi alle sezioni che ne hanno ottenuti in sede locale, ma per una necessaria, equa, migliore distribuzione dei contributi medesimi. Con ciò risponde a Rovella: è doveroso che le sezioni «si diano da fare», ma è verosimile una minore

sensibilità ai nostri problemi nel centro sud, alla quale si deve in qualche modo porre rimedio. A Colombino ricorda la legge sul riordinamento del parastato, le relative esigenze di concorsi pubblici, il regolamento organico del personale, l'impossibilità di accrescerlo oltre certi limiti. Quanto alla stampa ed ai mezzi di comunicazione di massa accenna alle trasmissioni periodiche a T.V.M. '66, naturalmente limitate nella ricezione al territorio lombardo, ed a intervenute conferenze-stampa.

A questo punto il presidente dell'Assemblea pone ai voti la proposta di modifica in aumento delle quote sociali, che viene approvata a larga maggioranza, per alzata di mano, con prova e controprova, e tenuto ovviamente conto delle deleghe; su 683 voti presenti, 51 risultano i contrari, 116 gli astenuti.

Punto 7.

Premesso che, in relazione all'esito della votazione appena tenutasi, si deve aver presente la formulazione «A» della previsione, **Armando** dichiara aperta la discussione. Interviene **Gaetani** (Milano) rilevando un avanzo di competenza ed invitando a destinarlo alla Commissione Rifugi. Ugualmente ai rifugi chiede siano destinati i 250 milioni del contributo statale (per altro non ancora giunti alla Sede Legale); osserva che le stime sul numero dei soci paiono troppo prudenti; anche questo prevedibile maggior introito sia destinato ai rifugi. Accenna alle spese per i rifugi della Sede Legale: che non si intervenga però a favore dei veri «alberghi» al Pordoi ed al Fedaja. Quanto al personale, i costi del quale sono ben chiaramente determinabili, chiede se, essendo in sostanza personale statale, non se ne potrebbe pretendere l'accollo diretto da parte dello Stato. Risponde **Tiraboschi** ricordando che trattasi di personale parastatale, che la spesa relativa è decisamente contenuta (sul 13%), che dovranno indicarsi, in sede di previsione, gli eventuali concorsi in programma per possibili nuove assunzioni. Ricorda che i contributi governativi subiranno un taglio del 5%; quanto all'incremento del numero dei soci, accenna alle passate previsioni di Bolzano, rilevatesi poi eccessivamente elevate; confida però che l'istituzione dell'archivio anagrafico possa portare ad un maggiore gettito per recupero di quote di anni precedenti.

Quanto agli alberghi-rifugio, il problema verrà esaminato in Commissione e poi dal Consiglio. Nel campo dei rifugi le spese risultano in genere assai elevate; l'aumento (250.000.000) del contributo statale non è ancora pervenuto; restano comunque impegni per la Capanna Margherita.

Rodolfo spiega a Gaetani che la somma da lui citata altro non è che l'adeguamento del fondo indennità del personale, la consistenza numerica del quale potrebbe accrescersi: in sede ministeriale (e di Corte dei Conti) si è ripetutamente dato atto della efficienza dell'Ente, nonostante l'indubbiamente scarsa dotazione di personale. Sono fondamentali, in proposito, la rete delle sezioni e la gratuità delle cariche, che riducono l'incidenza delle spese per il personale a quote veramente basse in paragone ad altri Enti. Comunque c'è anche del lavoro arretrato (per esempio l'aggiornamento dell'inventario); si sono così assunti impiegati «trimestrali».

Quanto al fatto che i contributi statali servono anche per pagare gli impiegati (che lavorano pur sempre per il C.A.I.) fa l'esempio del C.O.N.I., parimenti Ente pubblico che finanzia le federazioni. Comunque è la natura di pubblico interesse rivestita da talune attività del Sodalizio che ha giustificato l'intervento sta-

tale; il problema però non concerne altri che la Sede Legale, stante la natura associativa meramente privata delle nostre sezioni.

A questo punto il Presidente **Armando** pone ai voti l'approvazione del bilancio preventivo, nella forma proposta alla lettera A). Per alzata di mano, con prova e controprova, non risulta alcun voto contrario, mentre le astensioni ammontano a 110. Il bilancio di previsione 1982 è così approvato a larga maggioranza nella formulazione «A».

Punto 8.

Badini Confalonieri legge, dopo una premessa personale, l'ampia relazione predisposta da Renato Chabod su Amedeo Costa, del quale è proposta la nomina a Socio Onorario del Sodalizio. La relazione, incentrata sulle realizzazioni dell'ex Vice Presidente Generale nell'ambito dei rifugi (V. Lancia) delle spedizioni extraeuropee (K 2) e della cinematografia alpinistica (Festival di Trento), viene accolta con un applauso prolungato e cordiale, che sanziona l'unanime approvazione assembleare della proposta.

Punto 9.

Preso atto dell'esistenza d'una sola candidatura, il Presidente chiede all'Assemblea se ritiene possibile procedere per acclamazione alla rielezione dell'attuale Vice Presidente Generale **Franco Alletto**. Nessuno opponendosi, si procede appunto in forma palese e, per acclamazione, il candidato risulta eletto all'unanimità alla carica di Vice Presidente Generale del Club Alpino Italiano.

A questo punto (ore 12.20 circa) il Presidente dichiara chiusa la parte ordinaria dell'Assemblea dei Delegati e passa all'ord. g. previsto per la parte straordinaria.

Parte straordinaria

Il Vice Segretario Generale **Bramanti** illustra le modifiche allo Statuto Sociale e al Regolamento Generale previste nell'ordine del giorno, le quali sono già state trasmesse alle sezioni, ai loro presidenti e ai delegati, nel loro testo integrale, nei termini di cui all'art. 35 dello Statuto stesso.

Alcuni delegati intervengono per richieste di chiarimenti e per avanzare osservazioni e proposte varie.

Dopo di che si passa alle votazioni, articolo per articolo, con il metodo dell'alzata di mano.

I risultati di dette votazioni, dopo prova e controprova, sono i seguenti:

Riguardo allo Statuto

- Art. 5: approvato a maggioranza
- Art. 7: approvato a maggioranza
- Art. 8: approvato a maggioranza con modifiche proposte dal delegato **Gaetani**.
- Art. 9: approvato a maggioranza con modifiche proposte dal delegato **Gaetani**.
- Art. 28: approvato a maggioranza
- Art. 29: approvato a maggioranza
- Art. 14: approvato a maggioranza.

Riguardo al Regolamento Generale

- Art. 6: approvato a maggioranza
- Art. 61: approvato a maggioranza
- Art. 67: approvato a maggioranza.

L'Assemblea approva, in prima lettura, le modifiche degli articoli 5, 7, 8, 9, 14, 28 e 29 dello Statuto Sociale e, in unica lettura, degli articoli 6, 61 e 67 del Regolamento Generale.

Alla parte straordinaria dell'Assemblea è presente il dott. Mario Pittaluga, Notaio in Carrù, Collegio dei Distretti Riuniti di Cuneo, Alba, Mondovì e Saluzzo — appositamente convocato — che redige e chiude il relativo verbale alle ore 14.20.

Il Presidente dell'Assemblea
Pierluigi Armando

ASSEMBLEA DEI DELEGATI

RIUNIONE DEL 4.10.1981 TENUTA A BRESCIA

L'Assemblea straordinaria dei Delegati del Club Alpino Italiano si è riunita, in seguito a regolare convocazione, presso la Camera di Commercio di Brescia - in Via Einaudi 23 - il giorno 4 ottobre 1981 alle ore 9, con il seguente

Ordine del giorno

1. Nomina del Presidente dell'Assemblea e di 5 scrutatori.
2. Approvazione del verbale della parte straordinaria dell'Assemblea dei Delegati del 31.5.1981.
3. Approvazione definitiva, in seconda lettura, di:

A) Modifica degli articoli 5, 7, 8, 9, 28 e 29 dello Statuto;

B) Modifica dell'articolo 14 dello Statuto.

4. Approvazione definitiva, in unica lettura, di:

C) Modifica degli articoli 8, 10, 11, 12, 13, 14, 23, 56, 66, e 67 del Regolamento Generale.

5. Verifica dell'orientamento del C.A.I. nel campo della protezione della natura alpina.

6) Verifica dell'orientamento del C.A.I. sui problemi relativi ai rifugi di importanza alpina e alla loro gestione.

7. Approvazione preventiva, a norma dell'art. 27 — secondo comma — dello Statuto, dell'alienazione a terzi del rifugio Micheli e annessi terreni in Comune di Tizzano (Parma).

In apertura il **Presidente della Sezione di Brescia, ing. Sam Quillieri**, porge agli intervenuti il saluto cordiale della Sezione ospitante, che è una delle più antiche d'Italia. **Quillieri** ricorda che è la seconda volta che a Brescia si tiene un'Assemblea dei Delegati del C.A.I. La prima ebbe infatti luogo nel 1950, in occasione del 75° Anniversario di fondazione della Sezione; ma inoltre ricordare che Brescia è stata sede del 16° Congresso del C.A.I., nel 1883, mentre era presidente generale Quintino Sella, presidente della Sezione di Brescia Gabriele Rosa e tra i Delegati figurava il Comm. Giuseppe Zanardelli. Ringrazia quindi per la sua presenza il Prefetto di Brescia e dà notizia del saluto pervenuto dal Sindaco, dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale e dall'Assessore allo Sport. Ha quindi luogo il tradizionale scambio degli omaggi.

Punto 1.

Il **Presidente Generale ing. Giacomo Priotto** propone come Presidente della Assemblea odierna il Presidente della Sezione del C.A.I. di Brescia ing. Quillieri ed i Delegati approvano all'unanimità. Viene pure approvata all'unanimità la nomina a scrutatori dei seguenti soci, proposti dal Presidente Quillieri: Tullio Rocco, Agostino Gentilini, Pierangelo Chiaudano, Fausto Legati e Italo Maranti.

Quillieri dà quindi la parola a **Priotto**, che propone il saluto più cordiale agli intervenuti, con un grato riconoscimento alla Sezione di Brescia, al suo Presidente e ai collaboratori per l'ospitalità e l'organizzazione offerta, passando quindi ad illustrare brevemente i successivi punti all'ordine del giorno. Il Presidente Generale si augura che i punti relativi alle modifiche statutarie e regolamentari proposte dal Consiglio Centrale che sono — dice — a suo modesto avviso un segno della vitalità del Sodalizio nel seguire l'e-

voluzione del mondo nel quale si trova ad operare, possano essere esauriti in breve tempo, in modo da lasciare adeguato spazio alla discussione sugli orientamenti del C.A.I. nel campo della protezione della natura alpina e dei rifugi, che la Presidenza Generale ha posto all'ordine del giorno in adempimento all'impegno assunto durante l'Assemblea di Mondovì. Ritiene suo compito odierno ascoltare l'Assemblea onde conoscerne il pensiero su ciascun argomento per provvedere affinché il C.A.I. operi nel prossimo futuro nel rispetto dei valori decisionali dell'Assemblea stessa, valori che sono sempre determinanti per la politica del Sodalizio, pur nel loro essere suscettibili di periodiche verifiche. Raccomanda infine la massima concisione e concretezza, nella consapevolezza dei limiti, purtroppo precisi in senso riduttivo, delle possibilità operative del C.A.I.

Punto 2.

Il verbale della parte straordinaria dell'Assemblea di Mondovì del 31.5.1981 viene approvato all'unanimità.

Il **Presidente dell'Assemblea Quillieri** invita il dott. Adriano Metelli, notaio in Brescia e iscritto presso il Collegio del Distretto Notarile di Brescia — appositamente convocato — a far constare da pubblico verbale le risultanze dell'Assemblea odierna, limitatamente ai punti 2-3-4 dell'ordine del giorno. Il **Presidente dell'Assemblea** constata e fa dare atto che l'Assemblea è stata regolarmente convocata a sensi dello Statuto Sociale mediante invio nei termini di apposito esauriente avviso; che la verifica dei poteri ha avuto luogo e che dalla stessa risulta che sono presenti 132 (centotrentadue) sezioni a mezzo dei rispettivi Delegati i quali, in proprio e per deleghe, che vengono acquisite agli atti dell'Ente previo controllo della regolarità, esprimono complessivamente 650 (seicentocinquanta) voti, su un totale di 973 (novecentosettantatre). Pertanto la presente Assemblea è validamente costituita a sensi dell'art. 35 dello Statuto Sociale e atta a deliberare le modifiche statutarie e regolamentari all'ordine del giorno.

Punto 3.

In ordine alle modifiche dello Statuto Sociale il **Presidente Quillieri** fa presente che le stesse vengono proposte in seconda lettura, in quanto sono già state approvate in prima lettura dall'Assemblea dei Delegati del 31 maggio 1981. Chiedono la parola i delegati **Ortelli** di Aosta, **Ciancarelli**, Presidente del Comitato di Coordinamento del Convegno C.M.I. e **Casoli** di Firenze che propongono l'introduzione di alcuni emendamenti, che vengono respinti dall'Assemblea. Il **Presidente Quillieri** pone quindi ai voti le modifiche dello Statuto Sociale, proposte in seconda lettura. Gli articoli vengono posti in votazione separatamente, articolo per articolo, e indi complessivamente nel loro insieme, e dopo prova e controprova le modifiche statutarie agli articoli 5 - 7 - 8 - 9 - 28 - 29 e 14, già deliberate dall'Assemblea di Mondovì, sono approvate con la maggioranza di due terzi prevista dall'art. 35 dello Statuto stesso.

Punto 4.

In ordine alle modifiche degli articoli 8-10-11-12-13-14-23-56-66 e 67 del Regolamento Generale, da approvarsi in unica lettura, il **Segretario Generale Bramanti** illustra le modifiche proposte, che sono state previamente comunicate nei termini di cui all'art. 34 dello Statuto sociale alle Sezioni, ai loro Presidenti e ai Delegati mediante invio di apposita pubblicazione. Chiedono quindi la parola i delegati **Galanti** di Treviso, **Gaetani** di Milano,

Ortelli di Aosta, **Nava** di Bergamo, **Riva** di Lecco i quali propongono di introdurre nel testo delle proposte modifiche alcune precisazioni e integrazioni. Dopo breve discussione alcune delle modifiche e integrazioni vengono inserite nel nuovo testo degli articoli 8-56-66 da sottoporre alla approvazione dell'Assemblea, dopo di che si passa alle votazioni. I nuovi articoli vengono posti in votazione separatamente, articolo per articolo, e indi complessivamente nel loro insieme. Dopo prova e controprova vengono approvati, con la maggioranza di due terzi, gli articoli 10-11-12-13-14-23 e 67 e, con la stessa maggioranza e con modifiche, gli articoli 8-56 e 66.

Punto 5.

Il Presidente della Commissione Centrale PNA **Saibene** illustra il documento programmatico, allegato con il n° 1 al presente verbale, documento che è stato elaborato dalla Commissione stessa e già approvato dal Comitato di Presidenza e dal Consiglio Centrale nelle rispettive riunioni tenutesi ieri a Brescia.

Sulla relazione Saibene si scrivono a parlare **Musso**, **Pinelli**, **Arcoleo**, **Barbieri**, **Felolo**, **Brussich**, **Viola** e **Zunino**.

Musso (Cuneo) si dichiara perfettamente d'accordo e si augura che vengano coinvolte in prima persona le sezioni con i loro soci e approntati idonei strumenti per coordinare dal livello provinciale a quello regionale e a quello nazionale tutte le iniziative. Auspica innanzitutto un maggior coordinamento, un maggior contatto tra le sezioni e le Commissioni PNA a livello regionale e nazionale. Propone un congresso annuale sul tema specifico dell'ecologia, eventualmente aperto alle altre associazioni protezionistiche e dichiara che la propria Sezione è ben disposta ad ospitarne i lavori.

Pinelli (Roma - Vice Presidente CCPNA) afferma che l'esistenza del C.A.I., la sua stessa ragione d'essere, si fondano sul riconoscimento dell'importanza che può assumere l'incontro con la montagna per la crescita interiore, l'equilibrio psico-fisico, la formazione del carattere dell'uomo moderno. Dice che indubbiamente l'alpinismo è una attività che presuppone sempre un rapporto particolarmente intenso con la natura; dunque la difesa delle caratteristiche ambientali, che sole rendono possibile quel rapporto, equivale alla difesa del significato stesso dell'alpinismo, per lo meno così come lo ha sempre inteso e propagandato il Club Alpino Italiano. Continua ricordando che purtroppo si assiste, sulle Alpi e lungo gli Appennini, ad una progressiva, allarmante degradazione della qualità del patrimonio naturale delle montagne, dovuta al prevalere di interessi particolari e alla accettazione acritica di modelli di sviluppo, quasi sempre privi di serie giustificazioni socio-economiche e di qualsiasi dignità culturale. Dice quindi che il C.A.I. non può rimanere inerte di fronte a una tendenza che, anche al di là dei singoli attentati, minaccia il significato profondo della montagna e mina le stesse fondamenta ideologiche del sodalizio. Non può rimanere inerte e fino a oggi non è rimasto completamente inerte. In proposito ricorda l'attività più che decennale della Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina, l'attività di tante commissioni regionali, gli interventi, spesso determinanti, compiuti in prima persona dall'ex Presidente Generale Giovanni Spagnoli. Sostiene che oggi è necessario fare qualcosa di più, che bisogna dichiarare pubblicamente, con incisività e chiarezza assoluta, che tutto il C.A.I. — dalla Sede Centrale alle Sezioni — considera la protezione della montagna un problema essenziale e prioritario, e si riconosce pienamente quali-

ficato a intervenire con i mezzi che ha a disposizione per tutelare l'ambiente montano nel suo inscindibile complesso, con una visione protezionistica coraggiosa, moderna e di ampio respiro. È convinto che il documento che oggi l'Assemblea è chiamata a discutere e — si augura — a fare proprio, rappresenta indubbiamente lo strumento adatto per questa non procrastinabile presa di posizione; ma forse è — o può diventare — qualcosa di più. Afferma di credere che questo «bidecalogo» possa rappresentare per il C.A.I. l'occasione di riprendere un dialogo attivo e vitale con alcune importanti correnti della cultura contemporanea, quelle correnti che oggi si interrogano sul significato del rapporto tra l'uomo e la natura. E si spiega: per i «padri fondatori» del Sodalizio, la pratica dell'alpinismo, dell'esplorazione e della conoscenza dell'ambiente montano, aveva sì un valore autonomo, ma allo stesso tempo era intesa anche come il perno di un disegno culturale più vasto, un progetto umanistico che debordava da un lato sui precisi impegni morali e civili e dall'altro sulla intuizione di nuovi orizzonti di creatività interiore (che cosa altro avrebbe voluto significare la famosa affermazione di Guido Rey «Io credetti e credo la lotta coll'Alpe utile come il lavoro, nobile come un'arte, bella come una fede»?); Dice che bisogna riconoscere purtroppo che negli ultimi (e neppure tanto ultimi) decenni, il C.A.I. ha abdicato progressivamente alla sua originaria vocazione di tracciare intorno all'alpinismo una significativa cornice culturale, al passo coi tempi o addirittura all'avanguardia; e ha rinunciato ad avvalersi della sua ineguagliabile esperienza per inserirsi da protagonista nel vivo di molti attuali dibattiti sulla natura, l'ambiente, il territorio; o anche sull'alienazione urbana, la civiltà dei consumi, la colonizzazione delle culture marginali, e così via.

Si dichiara convinto che la credibilità del Club Alpino, il suo posto nella vita culturale del Paese, il suo peso «politico» come gruppo d'opinione numeroso e qualificato, si giocano oggi sui grandi temi di fondo del rapporto uomo-ambiente. Solo affrontando con coraggio e spirito innovatore questi argomenti — dice — all'interno di una concezione dell'alpinismo in cui si rifletta una costante tensione verso la sperimentazione e la ricerca, nello spirito dei padri fondatori, potremo di nuovo catalizzare intorno a noi l'interesse attivo, la collaborazione, l'appoggio di tante forze che oggi non ci conoscono o credono di conoscerci sotto l'aspetto riduttivo di una associazione sportiva specializzata. Aggiunge che chi obietta che il «bidecalogo» va fuori tema, che affronta argomenti non riducibili entro gli schemi del protezionismo tradizionale o si propone mete eccessivamente ambiziose; chi teme che la sua attuazione imporrebbe al Sodalizio uno sforzo organizzativo di cui il Sodalizio stesso oggi non è capace, dimostra di non aver afferrato in pieno la portata ideologica del documento, perché il bidecalogo vuole essere letto come un documento ideologico, prima di proporsi come uno strumento operativo. Esso — prosegue — rappresenta l'indicazione di un vasto ma estremamente coerente ventaglio di problemi alla soluzione dei quali il C.A.I. si considera qualificato a collaborare, pur riservandosi di definire nel tempo le priorità e modalità dei suoi interventi. Conclude affermando che, in sintesi, il documento che esorta a votare testimonia la concreta volontà del C.A.I. di tornare a produrre cultura attraverso la pratica dell'alpinismo, nella piena coscienza dell'insostituibile significato che può assumere il rapporto con il silenzio, la solitudine, la selvaggia grandiosità dei monti per l'armonico sviluppo delle potenzialità espressive di chi li

frequenta.

Arcoletto (Castelfranco Veneto) dichiara di non essere d'accordo sul punto 18 del documento programmatico e informa che la sua Sezione ha deliberato di non ammettere tra i nuovi soci i cacciatori.

Barbieri (Piacenza) dichiara di concordare con Arcoletto nel dissenso sul punto 18, dalla cui formulazione vorrebbe in particolare che fosse eliminato il riferimento all'attuale situazione, nella quale le attività della caccia rappresentano ancora per alcuni un modo per avvicinarsi all'ambiente naturale. Ritiene inoltre importante che nel documento venga espressamente contemplata la tutela delle aree appenniniche. Pensa che il C.A.I. non debba sostenere attivamente lo sci agonistico ed esprime qualche perplessità sulla effettiva validità dei piani di assestamento dei comuni montani, in quanto spesso non rispettosi dei valori ambientali. Propone infine che i singoli soci e coloro che vanno in montagna siano invitati ad impegnarsi a portare a valle i rifiuti.

Felolo dichiara di rappresentare la Commissione Regionale PNA della Liguria e di parlare a nome delle sezioni liguri, che si sono riunite a Genova il 26 settembre scorso: dice che la commissione da Lui rappresentata è valido organo consultivo e portatore di proposte nella legislazione regionale ligure relativa all'ambiente. Esorta, tra l'altro, ad approvare il documento programmatico perché soci, cittadini ed enti pubblici vedono nel C.A.I. uno dei principali riferimenti nella difesa dell'ambiente montano, ed afferma che in questa funzione il nostro Sodalizio non può e non deve restare secondo a nessuno; in seguito all'approvazione di detto documento il C.A.I. potrebbe svolgere meglio tale funzione.

Brussich (S.A.T. - Trento) lamenta che il documento programmatico sia stato pubblicato su «Lo Scarppone», che viene inviato solo a pagamento, e non su «La Rivista», che viene spedita gratuitamente. Gli risponde il Segretario Generale **Bramanti**, precisando che gli organi ufficiali del C.A.I., per delibera del Consiglio Centrale ratificata dall'Assemblea dei Delegati, sono due, diversi e distinti: «La Rivista» con periodicità bimestrale e «Lo Scarppone» con periodicità quindicinale. In considerazione della diversa periodicità tutte le notizie che richiedono una diffusione rapida sono stampate su quest'ultimo, che viene inviato a tutte le Sezioni ed è quindi a disposizione dei Soci che le frequentano, mentre la rivista non può ovviamente diffondere notizie, fatti o avvenimenti che perderebbero attualità od interesse se pubblicati a distanza di tempo. Dopo di che **Brussich** riferisce l'esperienza che la S.A.T. ha potuto fare durante molti anni, da quando si è incominciato a dibattere pubblicamente i problemi della protezione della natura, con la costituzione di una commissione sezionale e la partecipazione alle commissioni del Convegno Triveneto e del C.A.I. Alto Adige, esperienza che ha dimostrato la necessità di operatori qualificati e ha portato a iniziative e risultati spesso insoddisfacenti, per cui anche recentemente il Consiglio si è chiesto se non sia il caso di cambiare metodo, affrontando il tema con le proprie 60 sezioni, alle quali viene chiesto di dedicare tutte le proprie forze all'opera educativa di soci e non soci. A titolo di esempio aggiunge che da tempo la SAT raccomanda ai soci di portare i propri rifiuti a valle e promuove la partecipazione dei più preparati agli organismi ufficiali di consultazione e deliberazione, per cui ha già qualche rappresentante nelle commissioni consultive dell'Assessorato protezione ambiente parchi del Trentino. Ritene che i problemi da affrontare e risolvere siano soprattutto quelli dell'ambiente di propria compe-

tenza, senza pretendere di sanare i mali ecologici dell'Italia, e conclude accennando alle iniziative concrete della SAT nel campo dello smaltimento dei rifiuti e della regolamentazione dei sentieri e delle vie attrezzate. **Viola** (Farindola) si dichiara pienamente d'accordo con il documento illustrato da Saibene, a nome della propria e di tutte le sezioni del centro-meridione, le quali, in una riunione tenutasi il 30 settembre all'Aquila, hanno votato all'unanimità un documento che si riferiva, e quindi ne approvava, le linee generali. Ritene necessario che l'odierno documento programmatico venga calato nelle realtà sezionali per smuovere e ricuperare chi è in ritardo, o addirittura fermo.

Zunino (ULE - Genova) si associa a quanti lo hanno preceduto nell'auspicare che il documento programmatico sull'attività del C.A.I. per la protezione della natura alpina sia giustamente valutato dall'Assemblea, e si augura che venga approvato all'unanimità, come è avvenuto da parte del Consiglio della Sezione da lui rappresentata, che vanta circa 2200 soci; se è vero che le norme statutarie del C.A.I. impegnano ad assumere posizioni di difesa e salvaguardia dell'ambiente montano, i danni irreversibili ormai subiti da gran parte del nostro patrimonio ambientale, nonché i rischi ed i pericoli che corre quel poco che non è ancora stato degradato, ci suggeriscono di non attendere oltre nell'assumere una posizione più chiara ed esplicita in campo protezionistico. Afferma che la Sezione ULE ritiene che il documento in esame sia adeguato alle esigenze sentite da tutti gli iscritti e che pertanto il C.A.I., anche a livello nazionale, debba affiancarsi senza riserve all'opera che altre associazioni già svolgono in questo campo e che il nostro Sodalizio in relazione al suo prestigio, alla sua dimensione e alla sua potenziale autorevolezza ha forse finora un po' trascurato; si augura pertanto che dall'Assemblea venga un sì senza condizioni al documento, che può rappresentare un contributo non indifferente alla stessa nostra possibilità di continuare ad andare in montagna.

Il relatore **Saibene** replica brevemente agli intervenuti, notando tra l'altro con soddisfazione che questi hanno in sostanza sottolineato ed approvato anticipatamente il documento, e fornisce alcune ulteriori precisazioni. Infine il Segretario Generale **Bramanti** dà lettura della seguente raccomandazione, firmata dal Delegato Marche-Umbria per l'Alpinismo Giovanile e Presidente della Sezione di Fermo **Pirone**, pervenuta alla Segreteria Generale in data 30 settembre 1981: «La Commissione Regionale Alpinismo Giovanile Marche, riunita a Fonte Avellana in occasione del III Raduno del C.A.I. Marche e del I Raduno dell'Alpinismo Giovanile Marche, alla presenza del Segretario del Comitato di Coordinamento Centro Sud Isole e della Delegazione Regionale Marche, vivamente preoccupata per il continuo e indiscriminato assalto al territorio montano ancora intatto, dopo aver effettuato una attenta valutazione delle problematiche C.A.I. e dei problemi specifici di razionalizzazione dell'alpinismo giovanile, riconosce come prioritari e di importanza altissima gli obiettivi della tutela dell'ambiente montano. Pertanto, presa visione del documento programmatico della Commissione Centrale Protezione Natura Alpina ne condivide gli enunciati e ne raccomanda l'approvazione all'Assemblea straordinaria del 4 ottobre, con particolare attenzione per una pronta ed efficace azione di sostegno per la legge quadro sui Parchi Nazionali, essendo i nostri Sibillini compresi fra gli Istituenti Parchi.»

Chiusa la discussione, il Presidente **Quilleri** pone in votazione il documento, chiedendo

all'Assemblea di esprimere il proprio suffragio sugli orientamenti e sulle linee programmatiche del documento stesso, e precisa che le osservazioni e le raccomandazioni emerse durante la discussione sono state verbalizzate e sono quindi destinate a diventare anch'esse strumento di lavoro per la Commissione. L'Assemblea approva all'unanimità, per alzata di mano.

Punto 6.

Il Presidente della Commissione Centrale Rifugi **Baroni** presenta e illustra il documento programmatico, allegato con il n° 2 al presente verbale, documento che è stato elaborato dalla Commissione stessa e già approvato dal Comitato di Presidenza e dal Consiglio Centrale nelle rispettive riunioni tenutesi ieri a Brescia.

Sulla relazione Baroni si iscrivono a parlare **Nava, Casoli, Borella, Pellegrini, Chiaudano, Quartara, Guidali, Pocchiola, Chiengo G.** e lo stesso Presidente **Quillieri**.

Nava (Bergamo) auspica una precisa regolamentazione, per cui un rifugio non possa essere costruito o ampliato senza il benessere della Commissione Rifugi, e che venga stabilita una adeguata sanzione per le eventuali trasgressioni. Desidererebbe inoltre che non venissero costruiti rifugi se non come base per delle ascensioni, evitando di realizzarne sulle vette o lungo certi itinerari; quelli così ubicati dovrebbero comunque essere esclusi dalla classificazione tra i rifugi alpini.

Casoli (Vice Presidente Commissione Centrale Speleologia) dice che dal punto di vista speleologico non si deve parlare di saturazione ma di mancanza assoluta dato che i rifugi attualmente dedicati alla speleologia sono quattro in tutta Italia. L'esplorazione speleologica moderna comporta lunghissime ore in grotta e richiede il più delle volte dei punti d'appoggio; per di più sono in aumento le esplorazioni nelle zone appenniniche, che sono le meno fornite di rifugi alpini.

Borella (Rho) ritiene importante stabilire con certezza quali sono i rifugi di carattere alpinistico e sottolinea che i bivacchi sono essenziali perché salvano la vita agli alpinisti.

Pellegrini (Motta di Livenza) facendo riferimento ad una sua recente spiacevole esperienza personale lamenta che nella relazione di Baroni non si sia parlato della gestione dei rifugi; concorda sulla necessità di procedere ad una obiettiva classificazione e si augura che non sia ostacolata la costruzione di bivacchi di comprovata utilità.

Chiaudano (Brescia) nel prendere atto con soddisfazione di quanto in merito già previsto nella relazione Baroni, propone che l'Assemblea inviti formalmente le sezioni proprietarie di rifugi — e che nel regolamento rifugi vi si faccia menzione — a cercare soluzioni atte a soddisfare le nuove esigenze di natura alpinistica, di cui si tratta ai capitoli VI e VII della «Guida ai problemi tecnici dei rifugi del CAI». Trattasi delle basi di ricovero e di appoggio per l'attività sci-alpinistica, per l'alpinismo praticato nei periodi di chiusura dei rifugi e per coloro che non intendono o non possono usufruire dei classici servizi di alberghetto dei nostri rifugi. Intende soprattutto parlare dei giovani e dei molti stranieri che frequentano le nostre montagne. In breve, si dovrebbe attrezzare, come già proposto, con ingresso indipendente, in ogni rifugio una saletta-bivacco invernale, usufruibile in estate per la preparazione di cibi propri. Inoltre, questa forse è una novità, favorire in posizione intermedia fra fondo valle e rifugi di alta quota (come previsto al capitolo VII del regolamento) la creazione di ricoveri per alpinisti singoli e in gruppo, da ricavarsi dalla struttura esistente di

malghe abbandonate, ecc.; ricoveri che dovrebbero essere autogestiti dalle sezioni tramite la loro scuola di alpinismo e gli esperti della PNA, per consentire, ai giovani in particolare, l'approccio alla montagna, per periodi di vacanza-studio, seminari di ecologia, corsi di alpinismo, sci-alpinismo a basso prezzo.

Quartara a nome della Sezione di Torino, che ha ben 38 rifugi, rileva che la costruzione dei rifugi provoca inquinamento, il quale a sua volta ci costringe a spendere dei soldi per fronteggiarlo. Raccomanda inoltre di tener conto della situazione reale dei rifugi di alta quota.

Guidali per la Sezione di Gallarate, che ha 3 rifugi e 4 bivacchi fissi, si dichiara in linea di massima d'accordo con la relazione Baroni e ritiene giusta e necessaria la classificazione dei rifugi in vista della possibilità di ottenere i contributi, nell'assegnazione dei quali occorre però tener conto dei singoli bilanci e di eventuali altri aiuti, ad evitare di sostenere economicamente chi non ne ha bisogno.

Pocchiola (Torino) a proposito della disciplina relativa alla costruzione di nuovi rifugi rileva che questi vengono realizzati anche da privati e da altri enti, senza l'opportuna armonizzazione con i nostri principi e le nostre decisioni e lamenta l'intrico di autorità e di istituzioni che operano in montagna.

Chiengo G. (Verona) dice di concordare con Pocchiola e aggiunge che a suo avviso il problema della gestione non può essere esaminato prescindendo da quello della manutenzione, per evitare di avere dei rifugi indecorosi per il Sodalizio. Ritiene inoltre di estrema importanza il problema dei rifornimenti, specie per i rifugi il cui accesso è particolarmente disagiato.

Quillieri come Presidente della Sezione di Brescia dice di avere parecchi rifugi ed enormi difficoltà e di concordare sulla necessità della classificazione, anche se potrà causare qualche problema alla sua Sezione, e auspica una distribuzione dei contributi particolarmente attenta alle effettive necessità.

Il relatore **Baroni** risponde agli intervenuti, constatando tra l'altro come gran parte delle osservazioni rientrino nel già rilevato problema generale insito nell'attuale strutturazione del Sodalizio, fondata sull'autonomia delle Sezioni che lo costituiscono, autonomia della quale desidera mettere peraltro in luce anche l'aspetto positivo: tutto quello che è stato fatto sulle nostre Alpi è stato fatto per iniziativa delle sezioni, in passato in particolare; non si andava a chiedere i soldi agli altri, ai politici, agli enti locali o alle banche. Quasi tutte le grandi realizzazioni sono state portate a compimento con la fatica, l'iniziativa e i soldi di tasca propria dei soci del C.A.I., delle sezioni del C.A.I., a cominciare appunto da Brescia e dalle Sezioni grandi o piccole che hanno sempre lavorato, e questo va riconosciuto e quindi va anche riconosciuto in un certo senso il diritto a una loro autonomia.

Il Presidente Generale **Priotto** ricorda la sua personale esperienza di ben dieci anni in commissione regionale e conferma che tali organismi sono composti da elementi particolarmente validi, tecnicamente e spiritualmente preparati, eletti direttamente dalla base, sicuramente i più qualificati per procedere alla classificazione dei rifugi, in base alla quale verranno poi ripartiti i contributi. Risponde inoltre a Nava, il quale ha citato come esempio la Capanna Margherita nel raccomandare di non costruire rifugi sulle vette, che nessuno del Club Alpino coltiva intenzioni del genere; la ricostruzione della Capanna Margherita, sia pure in forma diversa, non ha fatto niente/altro che ripetere, con il voto unanime del Consiglio Centrale, una costruzione voluta

dal nipoti di Quintino Sella. Sotto questo aspetto essa può benissimo essere considerata la splendida eccezione a una certa regola che dice che in cima alle montagne non si fanno rifugi, mentre è certo che tutta l'Europa ce la invidia come un qualcosa di unico, di irripetibile. Ad **Alliaud** (Varese) che ricorda che il rifugio in questione è nato come osservatorio e formula l'auspicio di una ripresa di tale sua funzione, magari per qualche iniziativa del Comitato Scientifico, **Priotto** conferma l'esistenza di un'ampia relazione, di cui verrà prossimamente data notizia su «Lo Scarponne», sugli esperimenti condotti quest'anno alla Capanna Margherita dall'Istituto di Fisica dell'Atmosfera del C.N.R. e dalla Cattedra di Fisica Terrestre dell'Università di Roma, i cui risultati sono stati definiti di interesse internazionale.

Chiusa la discussione generale, il Presidente **Quillieri** pone in votazione il documento, chiedendo all'Assemblea di esprimere il proprio suffragio sugli orientamenti e sulle linee programmatiche del documento stesso, che viene approvato a maggioranza, con nessun voto contrario e due astensioni.

Punto 7.

Il Consigliere Centrale **Testoni** spiega che il rifugio Micheli ha completamente perduto l'originario interesse alpinistico perché «fagocitato» dal sorgere di un paese con oltre 50 villette, condomini, alberghi e impianti di risalita, per cui la Sezione di Parma ne ha deciso l'alienazione, grazie alla quale acquistare i locali per la propria Sede. Ha già ottenuto in data 29 novembre 1980 la prescritta autorizzazione da parte del Consiglio Centrale e chiede ora l'approvazione dell'Assemblea dei Delegati ai sensi dell'art. 27 — secondo comma — dello Statuto sociale. Il Presidente **Quillieri** pone in votazione l'approvazione, che avviene all'unanimità, per alzata di mano, con prova e controprova.

La riunione dell'Assemblea, interrotta alle ore 12,45 e ripresa alle ore 14,30, viene definitivamente chiusa alle ore 16,30.

Il Presidente dell'Assemblea
Sam Quillieri

DOCUMENTO PROGRAMMATICO SULL'ATTIVITÀ DEL CLUB ALPINO ITALIANO PER LA PROTEZIONE DELLA NATURA ALPINA

(Allegato n° 1 al verbale dell'Assemblea Straordinaria dei Delegati del 4 ottobre 1981)

Il Club Alpino Italiano, fin dalla sua fondazione, si è proposto il compito statutario di diffondere l'interesse per i territori montani, riconoscendo l'importanza della montagna come ambiente naturale di profondo valore e significato e la validità della presenza umana in essa, (essendo del resto quasi tutta la montagna italiana marcata da antropizzazione più o meno spiccata), purché concepita nel quadro di un nuovo rapporto tra l'uomo stesso e l'ambiente naturale: in modo cioè da trovare un nuovo equilibrio tra la esigenza della conservazione di tale ambiente e quella d'un armonioso sviluppo della società umana che vi è inserita.

Si ritiene pertanto che la politica protezionistica del Club Alpino Italiano dovrebbe esse-

re indirizzata sulla base dei seguenti obiettivi di principio:

1) Tutela integrale dell'alta montagna, in particolare ghiacciai, creste, vette ed elementi morfologici dominanti o caratteristici.

L'alta montagna nel suo complesso rappresenta l'ultimo ambiente naturale non antropizzato dell'Europa, e riveste, (anche per tale motivo), una importanza assolutamente eccezionale.

2) Classificazione e rigorosa tutela di tutte le più notevoli peculiarità dell'ambiente montano, tanto di rilevante quanto di limitata estensione.

Particolare attenzione dovrà essere rivolta ai Parchi Nazionali, ai Parchi Regionali e alle Riserve Naturali per potenziare l'efficienza di quelli esistenti, per promuovere la creazione di nuovi, affinché le leggi di istituzione e di gestione di Parchi e Riserve il presentino quali fulcro di qualsiasi progetto di riqualificazione del territorio.

I Parchi e le Riserve nascono dalla necessità di salvaguardare il significato di una zona di preminente interesse naturalistico, educativo, culturale, scientifico, non per allontanarla irrimediabilmente dagli uomini ma, anzi, per farne il modello di quello che dovrebbe essere ovunque il corretto uso delle risorse ambientali.

3) Strade e infrastrutture viarie:

— Evitare la proliferazione indiscriminata di strade, piste, carrozzabili, camionabili, trafori e simili.

— Nel caso di costruzione di nuove opere, vanno valutate attentamente le conseguenze economiche, viarie, paesaggistiche e sull'assetto idrologico.

— Distinguere tra la viabilità esistente una rete di riconosciuta necessità territoriale, economica e sociale da conservare e mantenere in buono stato, individuando tuttavia, accanto a strade accessibili liberamente a tutti, anche strade di servizio ed accesso vietato od altamente selezionato (ad esempio solo per attività silvopastorali).

— Riconvertire in piste o tratturi, anche con interventi di restauro ecologico, buona parte della viabilità inutile e dannosa, impossibile da curare e pericolosa per l'integrità dell'ambiente.

4) Opere varie complementari:

— Evitare l'indiscriminata penetrazione motorizzata nell'ambiente naturale montano, in particolare l'uso dei fuoristrada.

— Limitare rigorosamente l'uso di natanti a motore nei laghi alpini.

5) Mezzi di salita artificiali:

— Ragionata opposizione a nuove opere a fune e soprattutto a quelle progettate per raggiungere vette, valichi, ghiacciai rifugi o che comunque si spingano nell'alta montagna.

— Regolamentazione in senso restrittivo dell'uso degli elicotteri, aerei e motoslitte sull'arco alpino e lungo la catena appenninica, limitandone l'impiego ai casi di assoluta e accertata utilità.

6) Riconoscere l'esigenza che qualsiasi opera o intervento antropico va avvalorato da una preventiva considerazione dei seguenti tre aspetti:

— Inserimento in un quadro di pianificazione territoriale e programmazione civile.

— Valutazione di tipo economico, con analisi costi-benefici.

— Studio dell'impatto di carattere ecologico ambientale.

7) Inseidiamenti fissi in montagna:

— Individuare nella media e bassa montagna la fascia di abitabilità permanente per l'uomo, evitando soluzioni ed interventi di tipo massiccio ed industrializzato, favorendo quelli

graduali ed a misura d'uomo.

— Tendere al recupero ed alla vitalizzazione dei vecchi centri abitati e dell'architettura tradizionale.

8) Inseidiamenti temporanei in montagna:

— Conservare il carattere originario di dimora non fissa, ben inserita nell'ambiente ed ecologicamente compatibile con le risorse naturali circostanti.

— Recuperare per usi multipli tutti gli inseidiamenti tradizionali montani.

— Distinguere nettamente le aree destinate ad attività turistiche attrezzate, in linea di principio concepibili soltanto in zone già antropizzate, dalle aree destinate ad un uso turistico di tipo leggero, dando ad entrambe le categorie adeguata e precisa regolamentazione.

9) In caso di inserimenti industriali in ambiente montano, privilegiare, in linea di principio, iniziative del tipo industrie leggere e non inquinanti.

10) Cave, prelievi minerari e fluviali:

— Limitare i prelievi e gli interventi allo stretto necessario, assoggettandoli a regole e controlli assai attenti.

— Imporre, fin dove possibile, il ripristino dello stato dei luoghi mediante opere appropriate di restauro ecologico.

— Escludere le aree di primario valore paesaggistico o di grande significato ambientale.

11) Attività sciistiche:

— Incoraggiare lo sci di fondo, lo sci-alpinismo, lo sci-escursionismo.

— Scoraggiare la proliferazione degli impianti e delle piste esistenti, evitando, fin dove possibile, nuove iniziative.

— Accettare, in caso di provata utilità sociale ed economica locali, solo gli eventuali nuovi impianti inseriti in una adeguata pianificazione globale, limitando all'indispensabile l'alterazione dell'ambiente preesistente.

12) Tradizioni locali:

— Riscoprire e rivalutare tutta la cultura tradizionale, onde evitarne la scomparsa.

— Valorizzare anche l'autentico artigianato locale, fondato su tradizioni ancora significative, senza cedere a complacimenti verso un folklore di maniera, soltanto esteriore.

— Collaborare alla creazione di scuole artigianali qualificanti.

13) Tutela del patrimonio forestale:

— Reintroduzione di essenze tipiche dei luoghi ove si svolgono i rimboschimenti.

— Evitare il conferimento indiscriminato.

— Provvedere nei modi migliori e con le tecnologie più adatte a prevenire e combattere il grave fenomeno degli incendi boschivi.

— Per lo sfruttamento economico delle superfici boschive favorire lo sviluppo e la realizzazione di piani di assestamento precisi e documentati.

14) Tutela del suolo:

— Richiesta di pianificazione per bacini idrografici, volta al conseguimento del migliore equilibrio idrogeologico possibile, limitando al massimo interventi che provochino squilibri ecologici.

15) Attività zootecnica:

— Appoggio alla diffusione di tecniche di allevamento adeguate alle specifiche condizioni ambientali, con precisi limiti di carico per evitare fenomeni di sovrassfruttamento.

— Esclusione di aree di particolare valore naturalistico.

— Incentivazioni particolari in fasce ottimali per il recupero di certe attività tradizionali e la rivitalizzazione degli ambienti umani legati alla montagna.

16) Sostegno ad iniziative per la diffusione, nel settore agricolo montano, di soluzioni intese a diffondere tecniche e pratiche di agricoltura per produzioni di qualità anziché di

massa.

17) Tutela della fauna selvatica:

— Sostegno al progressivo ripopolamento di vaste aree montane, per scopi collegati all'equilibrio ecologico, alle ricerche scientifiche, ad attività culturali e ricreative non aggressive.

18) Impostazione di una chiara politica in materia venatoria. Pur essendo senza dubbio auspicabile che in un prossimo futuro il rapporto dell'uomo con la natura non debba più in nessun caso presupporre forme di violenza gratuita, si constata però che oggi le attività della caccia rappresentano ancora per alcuni un modo per avvicinarsi all'ambiente naturale.

Si ritiene comunque necessario stabilire i limiti e le condizioni in cui tali attività venatorie potrebbero risultare tollerabili.

19) Necessità di una chiara e restrittiva disciplina riguardante la realizzazione di nuovi rifugi, bivacchi fissi, vie ferrate, in conformità agli articoli precedenti.

— Ricerca di soluzioni atte ad evitare accumuli di rifiuti presso i rifugi e di soluzioni non inquinanti per il fabbisogno energetico.

20) Politica di autodisciplina del Club Alpino Italiano.

L'efficacia e la credibilità di qualunque iniziativa che il C.A.I. volesse intraprendere in difesa dell'ambiente montano, verrebbero gravemente compromesse qualora le molteplici attività del Sodalizio non fossero improntate ad assoluti rigore e coerenza per quel che riguarda la tutela dei valori ambientali.

Il Club Alpino Italiano dovrebbe tendere a rappresentare, a tutti i livelli e in ogni circostanza, l'esempio di come sia possibile avvicinarsi alla montagna e viverne le bellezze senza in alcun modo degradarne il significato.

A questo scopo, per ogni azione che coinvolga problemi di tutela dell'ambiente montano, oltre ad un'ampia e costante sensibilizzazione di tutti i soci, sarebbe opportuna, a tutti i livelli, una cooperazione stretta e responsabile tra le commissioni competenti e tra queste e le sezioni.

DOCUMENTO PROGRAMMATICO SULL'ATTIVITÀ DEL CLUB ALPINO ITALIANO PER I RIFUGI E LE OPERE ALPINE

(Allegato n° 2 al verbale dell'Assemblea Straordinaria dei Delegati del 4 ottobre 1981)

Premesse

a. Il Club Alpino Italiano ha da sempre tra i suoi fini statutari fondamentali (vedi art. 1 comma c. del Regolamento Generale) di «facilitare le escursioni alpine costruendo e mantenendo in efficienza rifugi, bivacchi fissi, sentieri ed altre opere alpine».

b. Il Regolamento Generale Rifugi (che d'ora innanzi chiameremo RGR) nei suoi primi 3 articoli definisce e detta chiare disposizioni, procedure e denominazioni per le infrastrutture montane del Club, in relazione alla loro funzionalità alpinistica.

c. In particolare il RGR recita che per costruzioni, ricostruzioni e consistenti ampliamenti le Sezioni sono obbligate a richiedere preventivamente il benestare della C.C. Rifugi tramite la C. Zonale competente; i progetti devono essere corredati da una relazione

comprovante i requisiti di importanza alpinistica; la C.C. Rifugi identifica quindi le opere approvate come Rifugi, Bivacchi, Capanne, Ricoveri o punti d'appoggio a seconda delle loro caratteristiche funzionali e costruttive. Ancora il RGR vigente detta tutta una serie di precise, anche se talvolta generiche, disposizioni sulla gestione in tutti i suoi aspetti (vedi articoli dal 4 al 20).

La attuale strutturazione del nostro Sodalizio è fondata sull'autonomia delle Sezioni che lo costituiscono; in un tale quadro istituzionale appaiono oggi improponibili soluzioni tendenti a «nazionalizzazioni» di gestione e/o di proprietà o di tassazioni di tipo patrimoniale, come frequentemente presentate sulla nostra stampa in questi ultimi tempi: esse sono peraltro il sintomo di qualcosa che non funziona come dovrebbe.

Va piuttosto fortemente diffusa la necessità di maggiormente responsabilizzare sul piano economico e giuridico sia nella fase realizzativa sia in quella gestionale le Sezioni proprietarie di infrastrutture alpine e quelle che si propongono di attuare nuove opere.

e. Va anche tenuto presente che oggi il CAI, come Sede Centrale e soprattutto come Sezioni, ha un ingente patrimonio di oltre 600 opere tra Rifugi, capanne e bivacchi. Esclusi questi ultimi, praticamente tutti gli altri edifici hanno la denominazione di Rifugio, anche se talora in contrasto con le definizioni del Testo Unico sui rifugi alpini e di alcune Leggi Regionali in materia. La loro classificazione attuale (classi A-B-C-D-E) secondo l'art. 3 del RGR e l'art. 12 del Regolamento della C.C. Rifugi, è basata esclusivamente sulle caratteristiche e sulle difficoltà dell'accesso e ciò soltanto in funzione delle tariffe e dei contributi per i lavori di manutenzione, le une e gli altri legati al costo dei trasporti.

f. In linea generale già da diversi anni la C.C. Rifugi tende a scoraggiare la realizzazione di nuove opere, ritenendo che le zone alpinisticamente importanti siano già più che sufficientemente dotate di basi di ricovero; naturalmente esistono le eccezioni che confermano la regola, che però vanno molto attentamente motivate; ed esistono purtroppo frequenti le iniziative attuate al di fuori di ogni preventivo controllo centrale.

g. Quale ultima premessa ricordiamo l'attuale pauroso costo dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria, stimabile a grandi linee per il 1980 in una media di 3 milioni per ogni rifugio e in 0,5 milioni per ogni bivacco, oltre ai purtroppo non rari casi d'interventi ben più costosi su coperture, impianti e ristrutturazioni urgenti. Altrettanto pesante è il costo per nuove costruzioni o ampliamenti che, sulla base di stime dettagliate di lavori pur agevolati da teleferiche, non è valutabile in meno di 350/400.000 lire al metro cubo vuoto per pieno.

Va inoltre tenuto presente l'ormai altissimo costo di quelle che sono classificate come «opere alpine»: una teleferica di servizio costa non meno di 20/30 milioni e un gruppo elettrogeno in opera tra i 5 e i 10 milioni.

Obiettivi programmatici

1. Allo scopo di ottenere una migliore completezza di giudizio sui progetti di costruzione, ricostruzione o ampliamento si ritiene necessario richiedere obbligatoriamente il parere delle Commissioni PNA in merito al rispetto ambientale e, per una più certa valutazione dell'importanza alpinistica, della CNSA e dei Gruppi del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I.

2. Pur nel rispetto dell'autonomia statutaria delle Sezioni, è necessario riuscire a dare effettivo valore cogente alle norme vigenti e a quelle che verranno emanate in materia dalla Sede Legale: oltre alla ovvia esclusione da ogni e qualsiasi contributo finanziario, vanno ricercate altre FORME DI SANZIONI per i casi di inosservanza di quanto prescritto.

3. Va urgentemente affrontata la completa revisione della classificazione dei rifugi e bivacchi; si propone di procedere:

1) classificare in un primo gruppo quei rifugi che sono raggiungibili con strade carrozzabili e/o con mezzi meccanici di risalita, o che ne sorgono nelle immediate vicinanze, o che hanno insignificante funzionalità alpinistica ovvero che non presentano assolutamente

caratteristiche tipologiche di rifugio vero e proprio; potranno conservare il nome di rifugio, ma MAI di RIFUGIO ALPINO!

2) dare denominazione ufficiale di RIFUGIO ALPINO DEL C.A.I. a tutti gli altri rifugi, rivedendone comunque la classificazione (attuali classi C-D-E) in base alle spesso mutate condizioni ambientali o della viabilità montana o dei mezzi meccanici di risalita; analoga revisione va fatta anche per i Bivacchi fissi.

4. In conseguenza della generale revisione di cui al punto precedente, che sarà fatta dalla C.C. Rifugi previa istruttoria già in corso presso le C. Zonali si deve decidere che:

— le infrastrutture comprese nel PRIMO GRUPPO saranno a completo ed esclusivo carico delle Sezioni proprietarie, che saranno tenute, nei riguardi del CAI soltanto ad osservare le norme del RGR relative al comportamento, alla pulizia ed alla sicurezza, nonché a praticare un semplice sconto a favore dei Soci tutti del Sodalizio; non avranno alcun contributo a carico del bilancio centrale;

— i Rifugi o Bivacchi compresi nel SECONDO GRUPPO saranno invece soggetti alla completa osservanza del RGR, vi saranno applicate le Tariffe nazionalmente stabilite per i pernottamenti e per alcune somministrazioni fondamentali e godranno, secondo gli annuali programmi generali e/o zonali, dei contributi della Sede Legale.

5. Per il prossimo anno l'obiettivo del CAI nel quadro degli stanziamenti di bilancio, sarà di:

— raddoppiare l'attuale contributo per la manutenzione dei Rifugi alpini e dei Bivacchi, anche se tale contributo rimarrà sempre ben lontano dalle effettive cifre spese dalle Sezioni;

— incrementare l'attuale contributo per le opere alpine, escludendo però per ora le teleferiche ed i grossi gruppi elettrogeni ovvero basandosi su piani di priorità predisposti nell'ambito delle singole Commissioni Zonali;

— escludere, salvo casi eccezionali, contributi per nuove costruzioni, ricostruzioni ed ampliamenti, lavori per i quali, in molti casi, esistono possibilità di finanziamento su Leggi Regionali ad hoc;

— puntare su un progetto o programma particolare: come prima attuazione appare senz'altro prioritario il programma per lo smaltimento e l'eliminazione dei rifiuti; in seconda posizione va considerata la costruzione e/o l'adattamento e l'attrezzatura di locali invernali per la preparazione o la consumazione di cibi propri; per tale scopo potrà essere utilizzato il contributo che verrà erogato al CAI dall'UIAA;

— realizzare il tanto auspicato completamento della redazione e la stampa del nuovo Libro dei Rifugi del CAI.

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

Comunicato importante

Portiamo a conoscenza di tutti i frequentatori della montagna invernale che sia l'UIAA che la CISA - IKAR hanno adottato ufficialmente le seguenti frequenze per gli **apparecchi elettronici per la ricerca dei travolti da valanga:**

kHz 2,275 kHz 457

Non intendiamo indicare nomi di marche per ragioni di correttezza, però consigliamo in modo particolare la frequenza kHz 2,275, in quanto le squadre del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino hanno in dotazione apparecchi con que-

sta frequenza, così pure ci risulta per le scuole di sci-alpinismo.

Ultimamente sono anche stati posti in commercio apparecchi con le due frequenze.

Ai fini della sicurezza, si invita a dotarsi di apparecchi conformi alle suddette norme, affinché le squadre del soccorso alpino, in caso di incidenti, possano captare i segnali emessi dalle apparecchiature in possesso delle persone coinvolte.

Il Presidente
Bruno Toniolo

VARIE

Aggiornamento sulla Gta

I lettori della Rivista conoscono ormai la Grande Traversata delle Alpi (vedi n. 1-2, 1980 e n. 3-4, 1981); forniamo qui alcuni aggiornamenti per chi vorrà percorrerla nella prossima estate 1982.

Percorso agibile.

Dalla Valle Stura di Demonte alla Dora Baltea Canavesana (Quincinetto): 29 tappe attraverso le valli Grana, Maira, Varaita, Po, Pellice, Germanasca, Chisone, Susa, le Valli di Lanzo, Orco e Soana, la Valchiusella; su tale percorso sono stati modificati alcuni posti tappa (da Laux a Usseaux, Noasca) e sono possibili alcune varianti, come quella ad Abries (Gta francese), nel Queyras.

L'anello di 8 tappe tra Val Germanasca, Val Chisone, Val Sangone e bassa Valle di Susa, che contorna il Parco naturale Orsiera - Rocciavré e tocca i valloni del Borset e di Massello.

Il piccolo anello tra Valchiusella e Scalario.

Posti tappa.

Si sta completando l'iter per la completa definizione giuridica di tali strutture, cioè locali per il pernottamento riservati agli escursionisti di passaggio (max 2 pernottamenti consecutivi) allestiti nelle borgate e gestiti dagli abitanti. Ritorniamo su tale argomento al più presto, per contribuire con l'esperienza dei posti tappa Gta al dibattito sui problemi dei rifugi in corso nel C.A.I. e sulla Rivista.

L'Associazione «Grande Traversata delle Alpi».

Per assolvere le attività di gestione e informazione sul percorso esistente e per lo studio e realizzazione di nuove tappe, si è costituita l'Associazione Gta, naturale evoluzione del precedente Comitato Promotore. È importante sot-



Vallone di Boursset (Val Chisone): la stretta gola che la mulattiera attraversa, a picco sul torrente, per salire alle borgate

(foto L. Muzzarini).

In basso: vallone di Boursset, il capoluogo Chasteiran (foto L. Muzzarini).



tolinare che l'associazione ha esclusivamente un ruolo di gestione e di studio, e sono soci soltanto coloro che collaborano a tali attività; dunque non è necessario iscriversi per percorrere l'itinerario e pernottare nei posti tappa.

rio e pernottare nei posti tappa.

Informazione al pubblico.

Sicuramente il martedì e giovedì dalle 17 alle 19, da maggio a settembre, presso l'Ente Provinciale

per il Turismo di Torino, piazza C.L.N. 226, tel. (011) 535.181. - 535.901 - 535.889, ma forse riusciremo ad ampliare tale servizio. Per informazioni scritte il recapito postale è: Associazione «Grande

SELMI

le attrezzature e i capi più tecnici
per roccia, ghiaccio,
sci alpinismo, escursionismo.

selmi pistaia via cavour 43 (presso palazzo baly) tel. 0573/23 291

sconti C.A.I.



"ZAMBERLAN"
qualità e tradizione
da oltre 30 anni



calzaturificio

zamberlan srl

Scarpe da montagna

via Marconi, 1
36030 Prevebelvicino · Vicenza · Italy
tel. 0445/21445 · tlx 430534 calzam

Traversata delle Alpi», via Borg Pisani 15, 10141 Torino.

Descrizione dei percorsi.

La guida Gta 1982 (ediz. Priuli & Verlucca) riporta il percorso dalla Valle Stura alla Valle Po, dell'anello Massello-Bourset - parco Orsiera-Rocciavré e dell'anello in Valchiusella, gli aggiornamenti sul resto del percorso, ed i dati logistici relativi a tutta la Gta: posti tappa, orari delle autolinee, ecc. Per chi fosse interessato alla descrizione dettagliata del percorso tra Valle Po e Valchiusella, è in corso la ristampa della guida Gta 1981 (ediz. C.D.A.)

Nuovi percorsi in allestimento.

Lo sviluppo verso sud, fino alla Val Vermenagna e oltre.

Un nuovo percorso parallelo a quello esistente, tra Val Susa e Valle Stura, collegato al primo da itinerari a mezza costa lungo le valli: in tal modo sarà possibile «inventare» percorsi ad anello più o meno lunghi; tra questi sono a buon punto: l'anello tra le valli Maira, Varaita e Po, l'anello delle Valli Valdesi (Pellice e Germanasca), l'anello della bassa Valle di Susa.

Lo sviluppo verso nord, da Quincinetto ad Alagna, attraverso le valli Elvo e Cervo e le tappe in Valsesia.

È inoltre allo studio il collegamento con l'Alta Via delle Alpi Ossolane, con opportune varianti là dove l'Alta Via assume caratteristiche di relativa difficoltà ed impegno che la Grande Traversata delle Alpi preferisce evitare.

Furio Chiaretta

(Sezione UGET - Torino;
Associazione Gta)

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - Carta patinata «Rivapat» delle Cartiere del Garda.



DACHSTEIN



**PLANTARE ANATOMICO
IN CUOIO**

ROVER: Scarpa da montagna particolarmente adatta all'uso dei ramponi.

Guscio in materiale plastico (poliuretano) linguetta larga sulla tibia, plantare in poliuretano per attutire gli urti.

Suola con profilo Messner recentemente sviluppata, antiderapante.

Scarpetta interna in loden, estraibile, con allacciatura a stringhe.



tako s.d.f.

20052 MONZA
VIA CASTELLO, 13
TEL. 039/368.750





IL LISTINO SPECIALE PER I SOCI C.A.I. VALE UN VIAGGIO A...

...CARMAGNOLA (TO) - Via Fossano 6 da **JUMBO SPORT**

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE E LE ULTIME INNOVAZIONI TECNICHE DELL'ALPINISMO MODERNO - E NON DIMENTICATE CHE AL JUMBO SPORT SI COMPRA IN FABBRICA!!!

TUTTO PER LO SPORT POLARE di CARTON ENZO e CARTON SANDRA

SCI · MONTAGNA · SPELEOLOGIA · CALCIO · TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

20123 MILANO - VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. (02) 805.04.82

SCONTI AI SOCI C.A.I. 10%



QUANDO LA MONTAGNA DIVENTA IMPEGNO SPORTIVO

BRAMANI I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI

• CASSIN • SIMOND • CHARLET-MOSER • LAFUMA • MILLET • GALIBIER • INVICTA
• MONCLER • CERRUTI • CAMP • GRIVEL • CIESSE • ASOLO

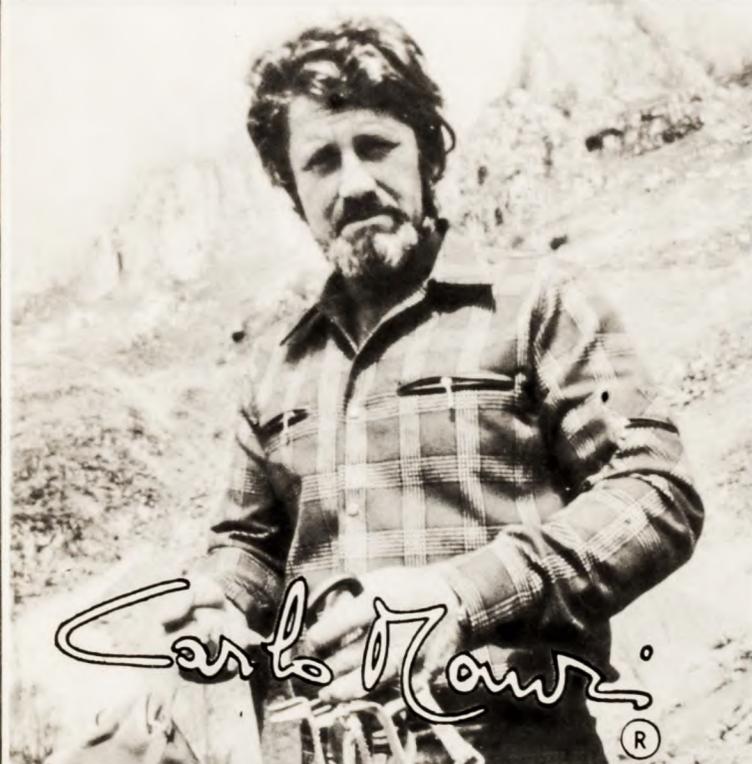
SCONTI AI SOCI C.A.I.

VIA VISCONTI DI MODRONE 29 - TEL. 700336-791717 - MILANO 20122

STABILIMENTO ARTISTICO **BERTONI** S.r.l.

MEDAGLIE ★ DISTINTIVI ★ COPPE ★ TARGHE ★ TROFEI

Stabilimento: 20026 **NOVATE MILANESE** - Via Polveriera, 35/37 - Tel. 35.42.33/371
Sede e uffici: 20121 **MILANO** - Via Volta, 7 - Tel. 63.92.34 - 66.65.70



LE CAMICIE DELL'ALPINISTA

CARLO MAURI

- HIMALAIA
- RESEGONE
- EVEREST

COLLAUDATE IN TUTTE LE SPEDIZIONI HIMALAIAE, ALPINE ECC.

TESSUTI E DISEGNI ESCLUSIVI:
LANIFICIO PAOLO RUDELLI
GANDINO (BG)



MC KEE'S
CAL s.p.a.

22040 MALGRATE (CO) - Tel. 0341/580400

LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo.
Confezioni su misure - Laboratorio per la riparazione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
10141 TORINO



CAMISASCA SPORT s.n.c.

ATTREZZATURA ED ABBIGLIAMENTO PER SCI - ALPINISMO - FONDO - ESCURSIONISMO

INVICTA • CASSIN • MILLET • KARRIMOR • BERGHAUS • GRIVEL • CAMP • SCARPA
BRIXIA • GALIBIER • LA SPORTIVA • SAN MARCO • MONCLER • ASCHIA • FILA

GENOVA - (010) 201826 - 298976 ★ piazza Campetto 11/R - (Sconto ai Soci C.A.I.)



CIEMME s.r.l.

IMPORT - EXPORT ARTICOLI SPORTIVI

VIA G. VERDI 21 TEL. 011/495694
10078 VENARIA (TORINO)

NUOVO ATTACCO PER SCIALPINISMO
GRANDE RANDONNÉE
adatto a tutti i tipi di talloniera

IMPORTATORE
ESCLUSIVO
PER L'ITALIA:



simond

rivory joanny

conseiller technique
René DESMAISON



René Desmaison

**SKIS
DURET**

**HANWAG
Osorno....**



**qualità e
sicurezza**



distributore per l'Italia: **HEINRICH KÖSSLER**

C.so Libertà 57 - 39100 Bolzano - tel. 0471-40105

*se vuoi avere una vita sana e serena
devi ogni giorno tirare la catena*

dal 1909 Elisir NOVASALUS

*l'elisir NOVASALUS è più di un fernet
è l'elisir d'erbe officinali
che quando ci vuole ci vuole*

**ANTICA ERBORISTERIA CAPPELLETTI
PIAZZA FIERA, 7 - TRENTO**



I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del CLUB ALPINO ITALIANO: «La Rivista» (bimestrale) e «Lo Scarpone» (quindicinale), espressione di informazione e di libertà, trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



**Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano**

**Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 TORINO
Tel. (011) 59.60.42 - 50.22.71**



il fiore
degli sportivi

38086 giustino (trento) via palazzin - tel. (0465) 51200 / 51666

LO SCARDONE NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

*Per una migliore compenetrazione,
inserite i Vostri messaggi pubbli-
citari anche sul notiziario quindi-
cinale del CAI.*



**Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano**

Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 TORINO
Tel. (011) 59.60.42 - 50.22.71

Per le gite,
l'alpinismo,
le escursioni con gli sci...

5000m

...sicurezza con l'altimetro
tascabile THOMMEN!

THOMMEN
2000

nuovo!

IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA S.p.A.
Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
tel. 5062475 - 5061826

Le pubblicazioni del C.A.I.

	Prezzo di vendita			Prezzo di vendita	
	ai soci	ai non soci		ai soci	ai non soci
Alpinismo extra-europeo			Tecnica di ghiaccio (in esaurimento)	3.000	5.000
Le Ande	20.000	30.000	Tecnica di roccia (esaurito)	—	—
Himalaya-Karakorum	16.000	25.000	Topografia ed orientamento	2.500	4.250
Lhotse '75	12.000	16.000	Sci fuori pista	2.000	3.500
Tricolore sulle più alte vette	4.500	7.500	Flora e Fauna delle Alpi	4.000	6.500
Conoscere le nostre montagne			Lineamenti di storia dell'alpinismo (esaurito)	—	—
Neve e valanghe	15.000	25.500	Appunti di progressione su corda	1.000	1.500
Montagne e natura vol. 1°	6.000	10.000	Lezioni di sci-alpinismo	2.000	3.400
Aspetti naturali caratteristici delle montagne lombarde	4.500	7.500	Geografia delle Alpi (esaurito)	—	—
Monografie di sci-alpinismo			Conosci il C.A.I.		
Monografie tascabili plastificate di itinerari scelti di sci-alpinismo con fotografie e cartina	—	—	Statuto e regolamento generale del C.A.I.	1.000	—
4. Monte Viglio (in esaurimento)	600	1.000	Regolamento generale rifugi	2.000	—
8. Punta della Tsanteleina	600	1.000	Catalogo della Biblioteca Nazionale	2.000	3.500
9. Punta della Galisia	600	1.000	Indice rivista del C.A.I. (dal 1882 al 1954)	4.000	6.500
10. Mongioie e Val Corsaglia	600	1.000	Bollettino del C.A.I. (ed. 1967 n. 79)	1.500	2.500
11. Marguareis e Valle Pesio	600	1.000	Annuario del C.A.I. (ed. 1974)	3.000	5.100
12. La Valle Stretta	600	1.000			
13. La Cima del Gelas	600	1.000			
Monte Bianco	1.000	1.500			
Adamello Presanella	1.000	1.500			
Manuali di alpinismo					
Introduzione all'alpinismo	2.500	4.250			

Condizioni di vendita - Le ordinazioni vanno indirizzate alla Sede Legale del C.A.I. - 20121 Milano, via Ugo Foscolo, 3 - Tel. 80.25.54 e 80.57.519, teleg. CENTRALCAI MILANO. Accompagnare la richiesta col versamento degli importi corrispondenti (compreso quello di spedizione) sul c.c.p. 15200207 intestato al Club Alpino Italiano - Sede Legale, via Foscolo 3 - 20121 Milano. Gli acquisti effettuati di presenza presso la Sede Legale sono esenti dalle spese di spedizione. Tutte le pubblicazioni del C.A.I. si possono acquistare anche presso le Sezioni e i punti vendita del Touring Club Italiano.

BRIXIA

CLUB ALPINO ITALIANO
GUIDA
ASS. NAZ. GUIDE ALPINE

CIMA 2000

Nuovissima scarpa in poliuretano morbido a spessori differenziati. Fondo leggermente flessibile, ideale per l'escursione e la scalata. Assoluta impermeabilità. Scarpetta interna in feltro di lana naturale. Alto potere coibente e giusto confort.

I collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I.

(situazione aggiornata al 31.12.1981)

Provincia	Quota e Comune	N. tel.	Provincia	Quota e Comune	N. tel.
AOSTA			LUCCA		
Rif. M. Bianco	1700 Courmayeur	0165/89215	Rif. Forte dei Marmi	865 Stazzema	0584/78051
Rif. V. Sella	2584 Cogne	0165/74310	MODENA		
Capanna O. Sella	3578 Gressoney La Trinitè	0125/356113	Duca degli Abruzzi	1800 Fanano	0534/53390
Capanna G. Gnifetti	3647 Gressoney La Trinitè	0163/78015	NOVARA		
Rif. Città di Chivasso	2604 Valsavaranche	0124/85150	Rif. E. Castiglioni	1638 Baceno	0324/619126
Rif. O. Mezzalama	3004 Ayas	0125/307226	Rif. C. Mores	2330 Formazza	0324/63067
Rif. Elisabetta	2300 Courmayeur	0165/843743	Rif. Città di Novara	1474 Antrona Schieranco	0324/51810
Rif. Torino	3370 Courmayeur	0165/842247	Rif. R. Zamboni-Zappa	2070 Macugnaga	0324/65313
Rif. Monzino	2650 Courmayeur	0165/80755	Città di Busto A.	2480 Formazza	0324/63092
Rif. del Teodulo	3327 Valtouranche	0166/94400	P. Crosta	1740 Varzo	0324/2451
Rif. Vitt. Emanuele II	2775 Valsavaranche	0165/95710	Maria Luisa	2157 Formazza	0324/63086
ASCOLI PICENO			ORDENONE		
M. Paci	950 Ascoli Piceno	0736/64716	Rif. Pian del Cavallo	1267 Aviano	0434/655164
BELLUNO			REGGIO EMILIA		
Rif. A. Bosi	2230 Auronzo	0436/8242	C. Battisti	1761 Ligonchio	0522/800155
Rif. Antelao	1800 Pieve di Cadore	0435/2596	RIETI		
Rif. Auronzo	2320 Auronzo	0436/5754	A. Sebastiani	1910 Micigliano	0746/61184
Rif. A. Berti	1950 Comelico Superiore	0435/68888	SONDRIO		
Rif. Brig. Alp. Cadore	1610 Belluno	0437/98159	Rif. A. Porro	1965 Chiesa Valmalenco	0342/451404
Rif. Biella	2388 Cortina d'Ampezzo	0436/66991	Rif. V. Alpini	2877 Valfurva	0342/901591
Rif. P. F. Calvi	2164 Sappada	0435/69232	Capanna Zoia	2021 Lanzada	0342/451405
Rif. G. A. Cantore	2545 Cortina d'Ampezzo	0436/5740	Rif. Longoni	2450 Chiesa Valmalenco	0342/451120
Rif. B. Carestiatto	1834 Agordo	0437/62949	Rif. R. Bignami	2410 Lanzada	0342/451178
Rif. Chiggiato	1903 Calalzo di Cadore	0435/4227	Rif. L. Gianetti	2534 Valmasino	0342/640820
Rif. G. Dal Piaz	1993 Lamon	0439/9065	Rif. L. Pizzini	2706 Valfurva	0342/935513
Rif. O. Falier	2080 Rocca Pietore	0437/721148	Rif. G. Casati	3266 Valfurva	0342/935507
Rif. F.lli Fonda-Savio	2367 Auronzo	0436/8243	Rif. Marinelli-Bombar.	2813 Lanzada	0342/451494
Rif. Galassi	2070 Calalzo di Cadore	0436/9685	Rif. C. Branca	2493 Valfurva	0342/935501
Rif. Nuvolau	2575 Cortina d'Ampezzo	0436/61938	Capanna Marco e Rosa	3609 Lanzada	0342/212370
Rif. Padova	1330 Domegge di Cadore	0435/72488	Rif. C. Bosio	2086 Torre di S. Maria	0342/451655
Rif. G. Palmieri	2042 Cortina d'Ampezzo	0436/2085	TORINO		
Rif. Venezia al Pelmo	1947 Vodo di Cadore	0436/9684	Rif. Pontese	2200 Locana	0124/800186
Rif. G. Volpi al Mulaz	2571 Falcade	0437/50184	Rif. O. Amprimo	1385 Bussoleno	0122/49353
Rif. S. Marco	1820 S. Vito di Cadore	0436/9444	Rif. Città di Ciriè	1850 Balme	0123/5900
Rif. A. Scarpa	1750 Voltago Agordino	0437/67010	Rif. G. Jervis	2250 Ceresole Reale	0124/85140
Rif. A. Sonino	2132 Zoldo Alto	0437/789160	Casa Alpinisti Chivass.	1667 Ceresole Reale	0124/85141
Rif. A. Tissi	2280 Alleghe	0437/723377	Rif. P. Daviso	2280 Groscavallo	0123/5749
Rif. A. Vandelli	1929 Auronzo	0436/8220	Rif. Venini	2035 Sestriere	0122/7043
Rif. M. Vazzoler	1725 Taibon Agordino	0437/62163	B. Gastaldi	2659 Balme	0123/55257
Rif. VII Alpini	1490 Belluno	0437/20561	G. Rey	1800 Oulx	0122/831390
BERGAMO			TRENTO		
Rif. Alpe Corte Bassa	1410 Ardesio	0346/33190	Rif. G. Larcher	2608 Peio	0463/74197
Rif. Calvi	2035 Carona	0345/77047	Rif. G. Pedrotti	2572 Tonadico	0439/68308
Rif. L. Albani	1898 Colere	0346/51105	Rif. Pradidali	2278 Tonadico	0439/67290
Rif. A. Baroni	2297 Valbondione	0346/43024	Rif. Antermoia	2497 Mazzin di Fassa	0462/63306
Rif. Leonida Magnolini	1605 Costa Volpino	0346/31344	Rif. C. Battisti	2080 Terlago	0461/35378
Rif. Coca	1891 Valbondione	0346/44035	Rif. O. Brentari	2480 Pieve Tesino	0461/594100
Rif. A. Curò	1895 Valbondione	0346/44076	Rif. Ciampedie	1998 Pozza di Fassa	0462/63332
Rif. Laghi Gemelli	1986 Branzi	0345/71212	Rif. F. Denza	2298 Vermiglio	0463/71387
BOLZANO			Rif. XII Apostoli	2485 Stenico	0465/51309
Rif. Livrio	3174 Prato allo Stelvio	0342/901462	Rif. S. Dorìgoni	2437 Rabbi	0463/95107
Rif. Passo Sella	2183 Selva Val Gardena	0471/75136	Rif. Finonchio-F.lli Filzi	1603 Folgaria	0464/35620
Rif. Città di Bressan.	2446 Bressanone	0472/49333	Rif. G. Graffer	2300 Pinzolo	0465/41358
Rif. C. al Campaccio	1923 Chiusa	0472/47675	Rif. F. Guella	1582 Tiaro di Sopra	0464/509507
Rif. Cima Fiammante	2262 Parcines	0473/52136	Rif. V. Lancia	1875 Trambileno	0464/30082
Rif. Comici Zsigmondy	2224 Sesto Pusteria	0474/70358	Rif. Mantova al Vioz	3535 Peio	0463/71386
Rif. Corno del Renon	2259 Renon	0471/56207	Rif. S. - P. Marchetti	2000 Arco	0464/512786
Rif. Genova	2297 Funes	0472/40132	Rif. Paludei-Frisanchi	1080 Centa S. Nicolò	0461/72930
Rif. Oltre Adige al Roen	1773 Termeno	0471/82031	Rif. Panarotta	1830 Pergine	0461/71507
Rif. Parete Rossa	1817 Avelengo	0473/99462	Rif. T. Pedrotti	2491 S. Lorenzo in B.	0461/47316
Rif. Rascesa	2170 Ortisei	0471/77186	Rif. Peller	2060 Cles	0463/36221
Rif. V. Veneto	2922 Valle Aurina	0474/61160	Rif. N. Pernici	1600 Riva del Garda	0464/500660
Rif. Bolzano	2450 Fiè	0471/72952	Rif. Roda di Vael	2280 Pozza di Fassa	0462/63350
Rif. A. Fronza	2239 Nova Levante	0471/613053	Rif. Tuckett	2268 Ragoli	0465/41226
Rif. C. Calciati	2368 Brennero	0472/62470	Rif. M. Fraccaroli	2230 Ala	045/7847022
Rif. N. Corsi	2265 Martello	0473/70485	Rif. M. e A. al Brentei	2110 Ragoli	0465/41244
Rif. J. Payer	3020 Stelvio	0473/75410	Rif. Vaiiolet	2243 Pozza di Fassa	0462/63292
Rif. Plan de Coronas	2231 Brunico	0474/86450	Rif. Vill. Sat al Celado	1200 Pieve Tesino	0461/594147
Rif. Firenze	2037 S. Cristina	0471/76037	Rif. Treviso	1631 Tonadico	0439/62311
Rif. F. Cavazza	2585 Corvara in Badia	0471/83292	Rif. S. Pietro	1700 Tenno	0464/500647
Rif. Boè	2871 Corvara in Badia	0471/83217	Rif. S. Agostini	2410 S. Lorenzo in Banale	0465/74138
Rif. Cremona	2423 Brennero	0472/62472	Rif. Altissimo	2050 Brentonico	0464/33030
BRESCIA			UDINE		
Rif. C. Bonardi	1800 Collio	030/927241	Rif. F.lli De Gasperi	1770 Prato Carnico	0433/69069
Rif. Lissone	2050 Savio dell'Adamello	0364/64250	Rif. Divisione Julia	1162 Chiusaforte	0433/51014
COMO			Rif. Giau	1450 Forni di Sopra	0433/88002
Rif. L. Brioschi	2410 Pasturo	0341/996080	Rif. C. Gilberti	1850 Chiusaforte	0433/51015
Rif. M. Tedeschi	1460 Pasturo	0341/955257	Rif. N. e R. Deffar	1210 Malborghetto V.	0428/60045
Rif. Giuseppe e Bruno	1180 Castiglione d'Intelvi	031/830235	Rif. F.lli Grego	1395 Malborghetto V.	0428/60111
Rif. Menaggio	1400 Plesio	0344/32282	Rif. L. Pellarini	1500 Tarvisio	0428/60135
Rif. C. Porta	1426 Abbadia Lariana	0341/590105	VERCELLI		
Rif. SEM E. Cavalletti	1350 Abbadia Lariana	0341/590130	Capanna R. Margherita	4554 Alagna Valsesia	0163/91039
Rif. V. Ratti	1680 Barzio	0341/996533	Rif. Città di Vigevano	2865 Alagna Valsesia	0163/91105
Rif. Palanzone	1275 Faggeto Lario	031/430135	Rif. D. Coda	2280 Pollone	015/62405
Rif. Roccoli Lorla	1450 Introzio	0341/875014	Rif. F. Pastore	1575 Alagna Valsesia	0163/91220
Rif. Lecco	1870 Barzio	0341/997916	Rif. A. Rivetti	2150 Piedicavallo	015/414325
CUNEO			VICENZA		
Rif. Quintino Sella	2640 Crissolo	0175/94943	Rif. C. Battisti	1275 Reoccaro Terme	0445/75235
Rif. Savigliano	1743 Pontechianale	0175/96766	Rif. T. Giuriolo	1456 Recoaro Terme	0445/75030
			Rif. A. Papa	1934 Valli del Pasubio	0445/630233



Silvretta Tour 400



Importatore: Heinrich Kössler
corso libertà, 57 - BOLZANO
tel. (0471) 40105

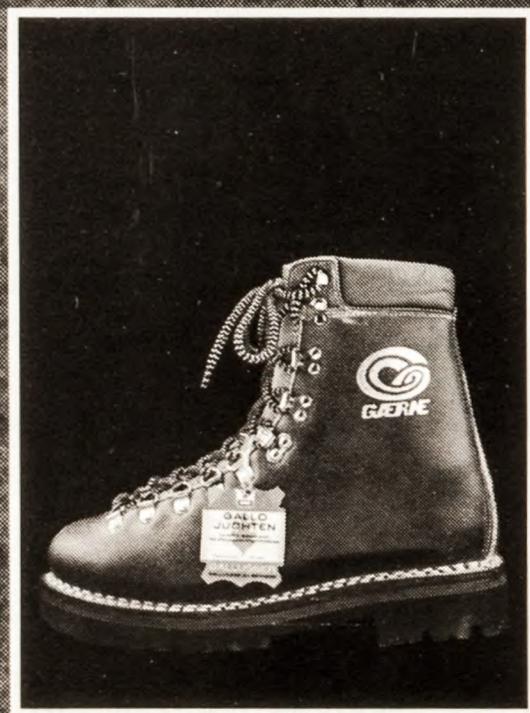




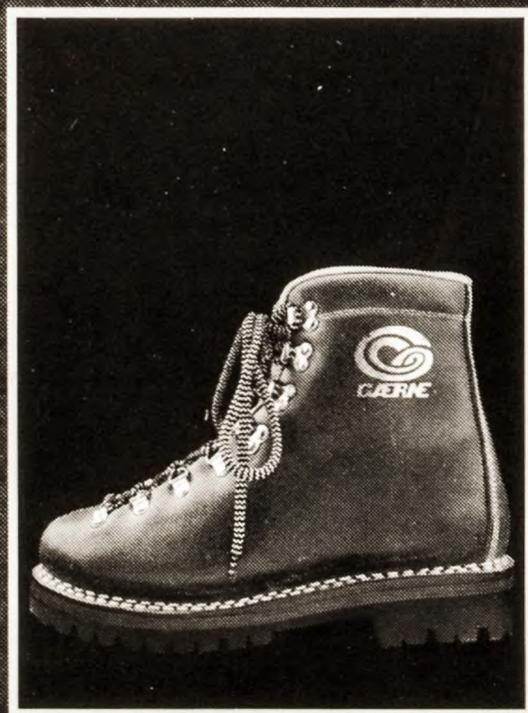
GAERNE **MONTAGNA**

MASER TREVISO ITALY
Via Caldirolo

national 0423 565116



1100



1150

TECNICA ED ESPERIENZA PER UOMINI DI MONTAGNA

Capi tecnici d'alta quota e roccia
in fiocco di piuma d'oca

Una produzione specialistica
d'alta qualita

La prima produzione di tende e ogni
tipo di equipaggiamento in Gore-tex
interamente cucito e saldato



DAL 1902 OTTOZ È IL GENEPEY DELLA VALLE D'AOSTA



ALPINISTI, SCIATORI, SPORTIVI
dalla Svezia è arrivato

BLABAR VASALOPPSOPPAN

zuppa di mirtilli della Vasaloppet

**Formidabile energetico naturale
ricco di vitamina C**

prezzi speciali per comunità, negozi, rifugi ecc...

Se non lo trovate dal vostro fornitore scriveteci: **LAURENT OTTOZ s.r.l.**

11020 - SAINT CHRISTOPHE (AOSTA) TEL. (0165) 41016

BEVANDA UFFICIALE DELLA VASALOPPET



Gino Trabaldo

**CONFEZIONI TECNICHE
PER LA MONTAGNA**

**BORGOSIESIA (VC) Viale V. Veneto, 40
CREVACUORE (VC) Via Baraggia, 12**

MODELLO ST. MORITZ - Creato per lo sci alpinismo delle medie e alte quote presenta una funzionale unione di tre differenti tipi di materiali: tessuto di lana 80% elasticizzata e di acrilico nella salopette per assicurare calore e impermeabilità; lana 100% feltrata per la ghetta onde assicurare impermeabilità, traspirazione e calore al piede. Particolari dettagli, come la lamina di unione delle ghettoni col pantalone, danno un giusto contributo di specializzazione tecnica che fanno di questo capo di abbigliamento un vero attrezzo.



L'ESCURSIONISMO di ASOLO SPORT



SUPERSCOUT

LA TOMAIA AD UN PEZZO UNICO



Il materiale ed il disegno della tomaia sono quanto di più avanzato ci si può attendere da una moderna scarpa da escursionismo. Il materiale è una fibra sintetica estremamente compatta, leggera e resistente: il "Supersoft". Piacevole all'aspetto, estremamente tecnica nella sostanza. Il disegno, avvolgente ad un

unico pezzo, offre supporto al piede ed una sensazione di estrema comodità e protezione. La fodera in loden fornisce stabilità termica.

IL SOTTOPIEDE IN ESPANSO A CELLULA CHIUSA



Comfort, durata, supporto al piede sono le caratteristiche del sottopiede "Asolo Sport". L'espanso a cellula chiusa non assorbe umidità. Si asciuga, se

bagnato, in tempi brevissimi, tornando sempre nuovo ed affidabile.

LA SUOLA CON UN DISEGNO NUOVISSIMO



Le caratteristiche di tenuta su ogni terreno, roccia inclusa; il disegno che mantiene la suola sempre pulita da fango, terriccio, fanno di questa suola "Asolo Sport" uno dei punti di forza del Superscout.



ESCURSIONISMO ANNI '80

**CON NOI
SULLE PIÙ ALTE VETTE DEL MONDO**



**YAK ORGANIZZAZIONE
GUIDE D'ALTA QUOTA**

ORTA & MANTIA

La "Yak Organizzazione guide d'alta quota" è una società cooperativa di noti ed esperti rappresentanti dell'Alpinismo Italiano che mettono a disposizione il proprio tempo libero e la propria esperienza per permettere a qualsiasi gruppo di persone intraprendenti di effettuare spedizioni alpinistiche in ogni parte del mondo.

Enrico Bertoldini - Antonio Carrel - Marco Corte Colò - Agostino Da Polenza - Kurt Diemberger -
Almo Giambisi - Fabrizio Guerini - Antonio Mastellaro - Renato Moro - Francesco Santon
"Yak" società cooperativa a responsabilità limitata
30032 Fiesso d'Artico (Ve) - Via Riviera del Brenta, 134 - Tel. (041) 411.024 - 415.416.



dal 1911

Olio Carli

OLIO DI OLIVA



Da secoli l'olio di oliva di Oneglia è famoso per la sua eccezionale bontà.

La Casa Fratelli Carli ha saputo conservare questa antica reputazione. La produzione di Olio Carli è limitata e riservata esclusivamente ai privati consumatori.

L'Olio Carli si ordina per posta e viene consegnato direttamente a casa in recipienti sigillati muniti di cartellino di garanzia e di certificato di analisi.

Il servizio di consegna è gratuito.

**VENDITA DIRETTA
ALLE FAMIGLIE
consegna a domicilio**

Fratelli Carli
PRODUTTORI OLIO D'OLIVA
ONEGLIA

Con la prima ordinazione di OLIO CARLI Lei riceverà, senza dover pagare nulla in più, una copia del famoso RICETTARIO CARLI: libro di ben 320 pagine che contiene centinaia di ricette e consigli indispensabili per la Casa - Questo ricettario non è in vendita; Lei può averlo solo ordinando una confezione di OLIO CARLI.

TAGLIANDO DA SPEDIRE, COMPILATO IN STAMPATELLO, IN BUSTA CHIUSA A:
FRATELLI CARLI - CAS. POST. 106 - 18100 - ONEGLIA-IMPERIA



SB1

DESIDERO RICEVERE *il Listino dell'Olio Carli.*

DESIDERO PROVARE *l'Olio Carli.*

Vogliate inviarmi la confezione che ho contrassegnato con una crocetta

- 1 cassa contenente 12 bottiglioni da litri 2 tot. litri 24 di Olio Carli
Pagamento alla consegna, L. 88.700, tutto compreso.
- 1 cassa contenente 4 secchiellini da litri 5 tot. litri 20 di Olio Carli
Pagamento alla consegna, L. 74.300, tutto compreso.
- 1 cassa contenente 12 lattine da 1 litro di Olio Carli
Pagamento alla consegna, L. 48.900, tutto compreso.



NOME

COGNOME

VIA

CAP CITTA'

Unitamente all'olio riceverò il Ricettario Carli. Resta inteso che I.V.A., imballaggio, recipienti, trasporto e consegna al mio domicilio sono compresi nel prezzo.

Dolomite per la montagna

Nuovo scarpone Alpinist Extra.

Scarpetta estraibile in pelle
montata a mano.

Scafo in poliuretano speciale.

Snodo anteriore e posteriore.

Chiusura anteriore a
linguettone.

Zeppa ammortizzatrice in
gomma nel tallone.

Suola Vibram Montagna Oro.



Dolomite

Dolomite SpA. 31044 Montebelluna (TV)
Tel. (0423) 20941 Telex 410443 DOLMI



NOI SIAMO ALL'ALTEZZA

BLACK & WHITE TORINO

Nei luoghi più impervi, nelle più esasperate condizioni atmosferiche, tende FERRINO. L'esperienza FERRINO è presente nel mondo, dall'Everest alla Groenlandia, al Tibet, al Pamir vive a stretto contatto con le imprese degli sportivi più esigenti. Sempre attento ai loro problemi come a quelli

dei campeggiatori, il nostro centro ricerche elabora costantemente la gamma, la più completa: dalle canadesi ai carrelli, ai modelli speciali, con

particolare attenzione alla scelta dei materiali e alle rifiniture sempre accurate.

FERRINO la qualità italiana nel mondo.



Tende d'avventura

In regalo il fuoristrada

Scegli FERRINO, vincerai il nuovissimo fuoristrada DELTA MINI CRUISER.

Scrivendo riceverai in omaggio l'entusiasmante gioco dell'estate con il ns. catalogo '82 e le modalità del concorso "VINCI IL FUORISTRADA".



FERRINO & C spa

Via Torino, 150 - 10040 GIVOLETTO (TO) - Tel. (011) 9847151/152/142

TENDE DA CAMPEGGIO, SACCHI LETTO, VERANDE CARAVAN, CARRELLI TENDA, CAMPING PACK.

Nome

Cognome

Via

Città

CAP RC/A

Spediteci
oggi stesso
questo tagliando
con il Vostro nome,
cognome e indirizzo.
Riceverete gratis i pieghevoli
illustrati della nostra
produzione, ed i negozi dove
potrete acquistarli.

31010 ASOLO

CALZATURIFICIO SCARPA
Via Bassanese 122
telefono 0423 52132

80830

PER SPECIALISTI
IN ARRAMPICATA

24510

24004



Scarpa

**HA LA SOLUZIONE GIUSTA
SIA
PER IL PROFESSIONISTA DELL'ARRAMPICATA
SIA
PER CHI AMA LE PASSEGGIATE**

IL MEGLIO PER LO SCI-ALPINISMO

Scarpa

IL MEGLIO PER LA MONTAGNA